

Visto l'interesse che ha suscitato la prima edizione della Guida del Trekking di Roccastrada, uscita nel 1989 ed oggi completamente esaurita, abbiamo deciso di riproporne la ristampa aggiornata, inserendola nella nuova collana di Guide:

"I frutti dell'Albatro".

La prima edizione è stata apprezzata dai cultori dell'escursionismo, tanto che fu a suo tempo premiata dalla Rivista del Trekking per la qualità ed il valore dei contenuti.

Questa nuova ed aggiornata edizione, più agile ed accattivante nella veste, è arricchita da una sintesi tradotta in lingua inglese e tedesca.

Dato che le nostre pubblicazioni attingono ad una conoscenza diretta dei luoghi e delle esigenze dei visitatori, con questo lavoro proponiamo uno strumento semplice ed utile sia alle persone più esperte che a chi vuole fare una semplice e piacevole passeggiata



P. BONARI

TREKKING ROCCASTRADA

LE RISERVE NATURALI DEL TORRENTE FARMA E LA PIETRA

A SYNTHESIS OF THE ENGLISH TRANSLATION IS ON REQUEST
BEI NACHFRAGE GIBT ES EINE ZUSAMMENFASSUNG AUF DEUTSCH



Consorzio Qualità Maremma,
finanziata dall'LC Leader II

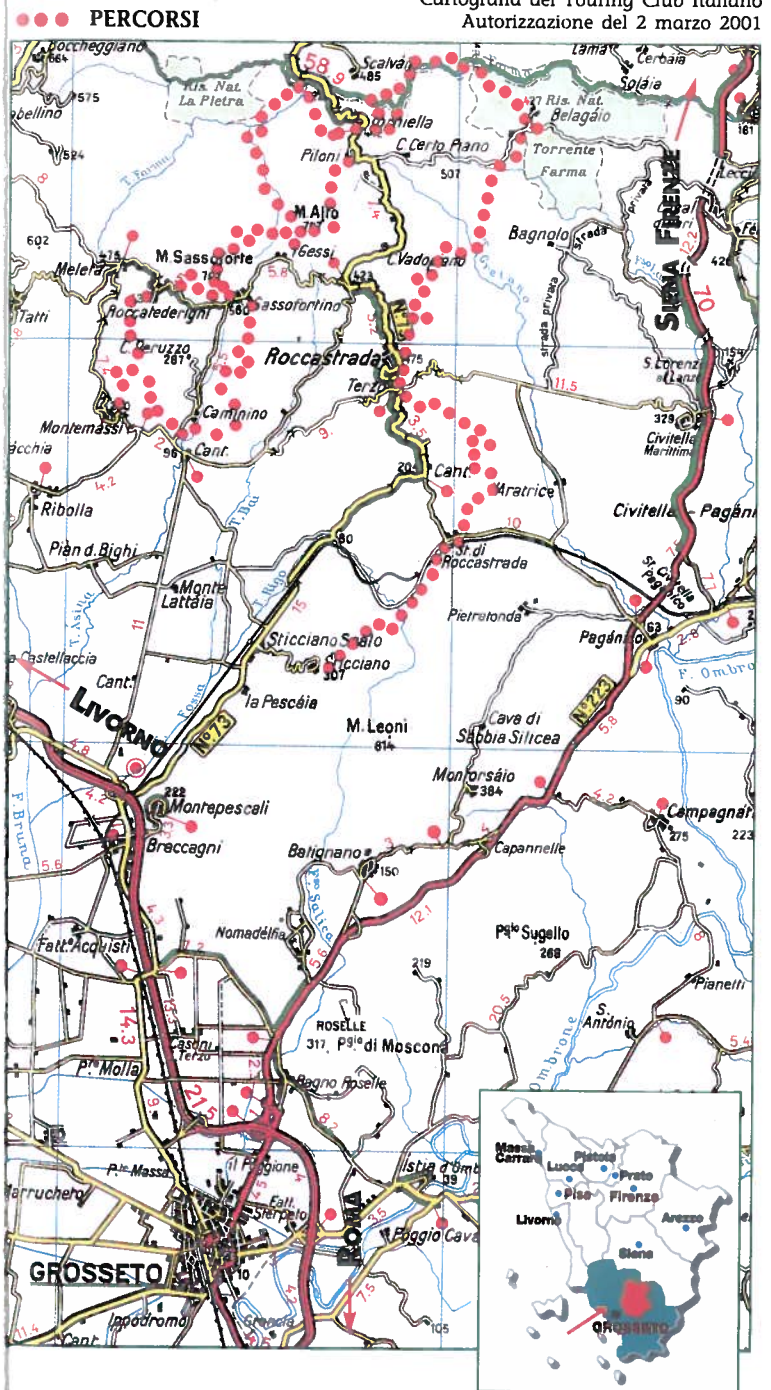


Comune
di Roccastrada

i frutti dell' **albatro**

TREKKING ROCCASTRADA

Cartografia del Touring Club Italiano
Autorizzazione del 2 marzo 2001



La guida - realizzata su progetto della Cooperativa L'Albatro - è stata curata da Pier Francesco Santucci.

Hanno collaborato per:

LA STORIA

Testi: Silvia Guideri e Fabrizio Boldrini

LE FIABE

Testi: Gabriella Pizzetti

LA GEOLOGIA

Testi: Massimo Cecchi

Schede: Carlo Cavanna (Buca del Belagaio, Grotta la Tomba)

LA VEGETAZIONE

Testi: Vincenzo De Dominicis

Schede: Claudia Angiolini (Chiave per l'identificazione delle principali specie di salici, Il bosso) - Vincenzo De Dominicis (La flora presente)
Marco Landi (Vegetazione riparia), Paola Grazia Talluri (Chiave per l'identificazione delle principali specie di querce)

LA FAUNA

Testi: Leonardo Favilli (Pesci, Anfibi e Rettili), Pietro Giovacchini (Uccelli), Patrizia Sabatini (Mammiferi)

Schede: Leonardo Favilli (Il tritone alpestre, Il granchio di fiume, La fauna presente - Pesci, Anfibi e Rettili) - Pietro Giovacchini (I rapaci, I picchi, La fauna presente - Uccelli) - Patrizia Sabatini (Il capriolo, Il cinghiale, La volpe, La fauna presente - Mammiferi)

GLI ITINERARI

Testi: Pier Francesco Santucci

Schede: Claudia Angiolini (La Val di Farma, La Pietra in Val di Farma)
Alessandro Cantini (Sticciano, Roccastrada, Castello del Belagaio, Torriella e Piloni, Roccatederighi, Il Castello di Sassoforte e Sassofortino, Pieve di Caminino, Castello di Montemassi) - Silvia Guideri (La Ferriera) - Pier Francesco Santucci (Il Castagneto), Marco Viti (Il rito delle Fonti)
Cartine e grafici altimetrici: Ideazione di Pier Francesco Santucci e realizzazione di Paola Grazia Talluri

CARTOGRAFIE

La carta stradale a pagina 1 è uno stralcio della cartografia del Touring Club Italiano - Autorizzazione 2 marzo 2001 - Le mappe dei paesi sono state riprese dalla Carta Tecnica Regionale a grande scala della Regione Toscana - Prima edizione 1993

ILLUSTRAZIONI

Disegni: i disegni non citati sono di Rossella Cascelli

Le vignette delle "AVVERTENZE" sono di Roberto Ragazzini

Foto: Le foto non citate sono di Marco Tisi, Paolo Romagnoli e Pier Francesco Santucci - La foto di copertina è di Marco Tisi

GRAFICA

Progettazione grafica ed impaginazione: Coop. L'Albatro

STAMPA

Grafica "II BANDINO" s.n.c. di Bianchi F. e Badii L. - Bagno a Ripoli (FI)

Finito di stampare nel mese di aprile 2001

Tutti i diritti riservati

PRESENTAZIONE



Nel 1989, a supporto dei 146 km di trekking realizzati dall'Amministrazione comunale di Roccastrada nell'ambito di un articolato progetto di sviluppo turistico del territorio, e ad uso degli amanti del turismo ambientale, fu edita la guida *Trekking Roccastrada*. Nel corso degli anni sono stati sempre più numerosi coloro che hanno scelto di percorrere i sentieri del trekking Roccastrada dimostrando di apprezzare la natura praticamente incontaminata, le peculiarità floro-faunistiche e le emergenze storico-architettoniche del territorio percorso.

A distanza di 12 anni, quindi, sollecitati dalle numerose richieste e ancora più convinti nel portare avanti un progetto di sviluppo economico che parta dalla valorizzazione delle emergenze presenti nel territorio per accrescere complessivamente il livello di qualità della vita dei residenti e dell'offerta a tutti coloro cui proponiamo di scegliere il nostro territorio come meta delle proprie vacanze, la guida *Trekking Roccastrada* ritorna in commercio in una veste tipografica completamente rinnovata, di più agevole consultazione, aggiornata nelle informazioni, e soprattutto ancora di più indispensabile, oltre che piacevole, compagna di vacanze in Maremma.

A tutti i futuri lettori l'augurio di poter apprezzare al meglio l'ospitalità del nostro territorio e della nostra gente oltre alla promessa di un impegno forte da parte dell'Amministrazione comunale affinché il turista che arriva nel nostro territorio sempre più se ne senta un cittadino temporaneo.

L'Assessore al Turismo
Michele Berti

L'ALBATRO

La Cooperativa L'Albatro, che è nata nel 1981, ha sviluppato la propria attività nella convinzione che le aree a forte valenza ambientale potessero ben diventare opportunità di sviluppo economico ancorché sostenibile e compatibile.

La cooperativa gestisce servizi di informazione turistica per conto di Enti Pubblici ed effettua quelli di guida ambientale e turistica, su tutto il territorio della Provincia di Grosseto ed in particolare nel Parco Regionale della Maremma, dove propone attività di educazione ambientale con personale specializzato.

Lavora nel settore della formazione professionale, con particolare riferimento al settore turistico. Realizza e commercializza attraverso la propria agenzia, La Poiana Viaggi, pacchetti turistici. Lavora nel settore dei servizi in genere.

Sfruttando la approfondita conoscenza del territorio della Maremma e l'esperienza acquisita nel settore turistico, si è proposta per la realizzazione di itinerari trekking.

Il primo progetto è stato proprio quello del "TREKKING ROCCASTRADA".

A seguire ci sono stati: la realizzazione del terzo anello della sentieristica del Monte Amiata, parte di quella della Amministrazione Provinciale di Grosseto e la progettazione delle aree di sosta ubicate sugli itinerari realizzati nel territorio della Comunità Montana delle Colline Metallifere.

Sulla base di tutte queste esperienze è nato il progetto della casa editrice che realizza pubblicazioni dove sono presentati aspetti particolari del territorio della Provincia di Grosseto. Con la collana "I frutti dell'Albatro" vengono proposte al turista guide che sono uno strumento semplice ma preciso per conoscere e scoprire la Maremma.

PER INFORMAZIONI:

Coop. L'Albatro - servizi turismo cultura
Via Cavour, 9 58100 - Grosseto
Tel. 0564-418910 - fax 0564-410121
e-mail: albatro@netgreen.it - Sito: www.netgreen.it

La Poiana Viaggi

Via Fanti, 27 58100 Grosseto
Tel. 0564-412000 - fax 0564-410121
e-mail: poiana@netgreen.it - Sito: www@netgreen.it

SOMMARIO

PRESENTAZIONE	3
L'ALBATRO	4
IL PERCORSO	6
LA GUIDA	8
LA STORIA	10
LE FIABE	20
LA GEOLOGIA	26
SCHEDE: BUCA DI BELAGAIO	29
GROTTA LA TOMBA	30
LA VEGETAZIONE	34
SCHEDE: VEGETAZIONE RIPARIA	40
IL BOSSO	42
CHIAVE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI QUERCE	36
CHIAVE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI SALICI	41
LA FLORA PRESENTE	44
LA FAUNA	46
SCHEDE: IL TRITONE ALPESTRE	48
IL GRANCHIO DI FIUME	50
I RAPACI	56
I PICCHI	58
IL CAPRIOLO	61
IL CINGHIALE	62
LA VOLPE	62
LA FAUNA PRESENTE	66
GLI ITINERARI - AVVERTENZE - QUALCHE CONSIGLIO	68
GLI ITINERARI - TABELLA "DISTANZE - DISLIVELLI - TEMPI"	70
1° ITINERARIO - STICCIANO-ROCCASTRADA	71
2° ITINERARIO - ROCCASTRADA-CASTELLO DEL BELAGAIO	78
3° ITINERARIO - CASTELLO DEL BELAGAIO-TORNIELLA	85
4° ITINERARIO - TORNIELLA-SASSOFORTE	90
5° ITINERARIO - PILONI-SASSOFORTE	97
6° ITINERARIO - SASSOFORTINO-MONTEMASSI	104
7° ITINERARIO - ROCCATEDERIGHI-MONTEMASSI	110
SCHEDE: STICCIANO	74
ROCCASTRADA	76
IL CASTELLO DEL BELAGAIO	80
LA VAL DI FARMA	82
LA FERRIERA	87
TORNIELLA E PILONI	88
LA PIETRA IN VAL DI FARMA	92
ROCCATEDERIGHI	94
IL CASTAGNETO	99
IL CASTELLO DI SASSOFORTE E SASSOFORTINO	100
LA PIEVE DI CAMININO	106
IL RITO DELLE FONTI	107
IL CASTELLO DI MONTEMASSI	112
RICETTIVITÀ ED ALTRE INFORMAZIONI LOGISTICHE	114
COME SI ARRIVA	117
BIBLIOGRAFIA	118



CARATTERISTICHE TECNICHE ED AMBIENTALI

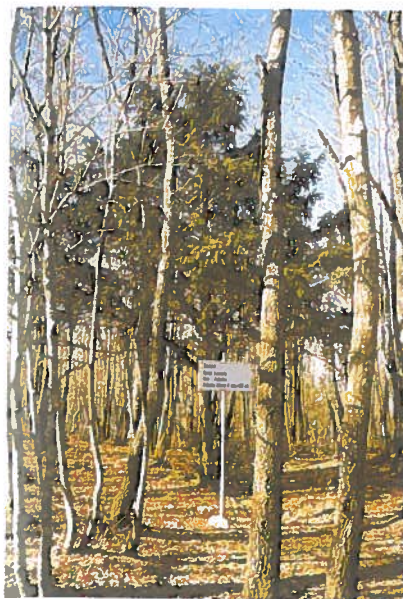
Il percorso del Trekking Roccastrada si snoda nell'immediato entroterra della Maremma grossetana, sull'arco dei colli che coronavano l'antico lago Prile, spingendosi fino nella Val di Farma a cavallo tra le Province di Grosseto e Siena.

La primavera e l'autunno sono le stagioni ottimali per assaporare totalmente la bellezza della zona: assicurano lunghi periodi di tempo stabile e una grande varietà di colori: i contrasti dei verdi, quelli senza fine delle fioriture di primavera, i gialli, i marroni, i rossi dell'autunno.

Dal punto di vista tecnico non ci sono difficoltà particolari, tuttavia va prestata attenzione ad alcuni aspetti: le condizioni atmosferiche possono portare bufere impreviste, nebbia, abbassamenti di temperatura, che uniti alla scarsità di ore di luce possono mettere in difficoltà; l'attraversamento di fossi e torrenti immediatamente dopo piogge prolungate può risultare disagiata e pericoloso: le tappe in cui fare più attenzione sono il Belagaio-Torniella (in località "Ferriera") e Torniella-Sassoforte (in località "La Pietra"), perché non esistono al momento alternative al guado del torrente Farma.



LA PARTE DEL TRACCIATO A QUOTE PIÙ ELEVATE, COSÌ COME QUELLA LUNGO IL TORRENTE FARMA, È PIACEVOLE DA PERCORRERE ANCHE NEL PERIODO ESTIVO



SOPRA: TASSO SUL MONTE ALTO
SOTTO: CARTELLO DI INIZIO PERCORSO

Il Trekking Roccastrada, oltre che al turismo individuale e sociale, si rivolge in maniera particolare al mondo della scuola. È un ottimo strumento didattico e invita all'indagine dell'ambiente. Gli itinerari risultano di interesse storico e naturalistico. I boschi, i torrenti, gli stagni, sono vere e proprie enciclopedie di scienze naturali. Cultura sport e ricreazione possono viveri contemporaneamente.

Escursioni di più giorni quindi, meglio se ac-

compagnati da una guida, permettono agli studenti, sia di affrontare in modo scientifico lo studio di alcuni aspetti del territorio, sia di dare sfogo allo spirito di avventura attraverso le loro sensazioni ed emozioni.

La segnaletica che indica il percorso è di due tipi: 1) strisce bianco-rosse generalmente su sassi o alberi, ma anche su paletti di legno; 2) tabelle con frecce direzionali, relative località di arrivo e tempo di percorrenza necessario a raggiungerle, nei pochi punti di incrocio del sentiero segnato.

Se i segnali sono su ambo i lati della





ANCHE NEL PERIODO INVERNALE LA VEGETAZIONE "GIOCA" CON I COLORI

strada, ad un metro e cinquanta circa dall'incrocio, vuol dire che dobbiamo andare avanti sulla strada che a sua volta ha i segnali su ambo i lati.

All'inizio di ogni itinerario c'è un cartello esplicativo con la rappresentazione schematica del territorio comunale con i percorsi di Trekking.

LA GUIDA

Importante: la guida non è stata realizzata per indicare il percorso, cioè dire se girare a destra o a sinistra ai vari incroci (questa funzione è delegata alla segnaletica), ma



SOPRA: RACCOLTA DELLE OLIVE NEL MESE DI NOVEMBRE
A LATO: LAVORAZIONE DEL FORMAGGIO



SOPRA E A LATO: TAGLIO DEL BOSCO
IN BASSO: I CANALONI LUNGO IL TORRENTE FARMA

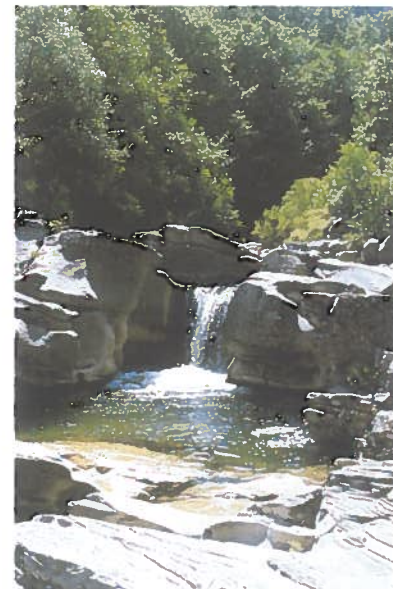
per aiutare a leggere gli elementi culturalmente interessanti della zona.

È costituita da due parti fondamentali:

- la descrizione di alcuni aspetti del territorio;
- la descrizione degli itinerari.

Possono essere utili la tabella "Distanze - Dislivelli - Tempi" a pag. 68 all'inizio degli itinerari e la parte finale dove sono elencate le strutture ricettive ed altri servizi.

Le caratteristiche di ogni itinerario sono state espresse graficamente con dei diagrammi altimetrici su cui sono state riportate anche le informazioni relative alle formazioni geologiche e al tipo di vegetazione che si incontrano durante il percorso. I tempi di percorrenza sono stati calcolati usando gli stessi parametri per tutti gli itinerari. Sono stati considerati la lunghezza del percorso, la sua faticosità e qualche riposo "tecnico", prendendo come riferimento una persona media, che non abbia problemi a camminare, non allenata, in buona salute e con adeguate attrezzature (in particolare scarponcini da escursionismo). La durata della percorrenza si riferisce al tempo necessario a percorrere gli itinerari; sono quindi escluse le soste per osservare piante o animali, godersi un bel panorama, pranzare o altro ancora.



DALLE PRIME FORME DI INSEDIAMENTO AL GOVERNO SENESE

La Maremma, in particolare la Maremma settentrionale non costiera, cioè quella zona che va dalle Colline Metallifere fino alla pianura di Grosseto comprendendo i comuni di Massa Marittima, Grosseto in parte e Roccastrada, è una zona che ha sempre rivestito un'importanza notevole per le sue numerose risorse agricole e minerarie.

Il clima mite e favorevole e la sua potenzialità produttiva, legata alla presenza di minerali di ferro, rame, argento, ect., hanno giocato un ruolo determinante per la configurazione del paesaggio umano e per la suddivisione del potere politico ed economico nel territorio. Infatti il destino di questa regione è sempre stato quello di essere sfruttata esclusivamente come produttrice di materia prima, sia che ad usufruirne fossero in periodo etrusco le città di Vetulonia e Roselle o Siena e Firenze in epoca medioevale e post-medioevale.

Non sono molte attualmente le testimonianze di insediamento sparse nel territorio, se si escludono le imponenti presenze medioevali. Questo però, non deve necessariamente far pensare ad uno scarso popolamento, poiché esistono numerosi fattori che possono aver reso difficilmente intelligibile il quadro insediativo.

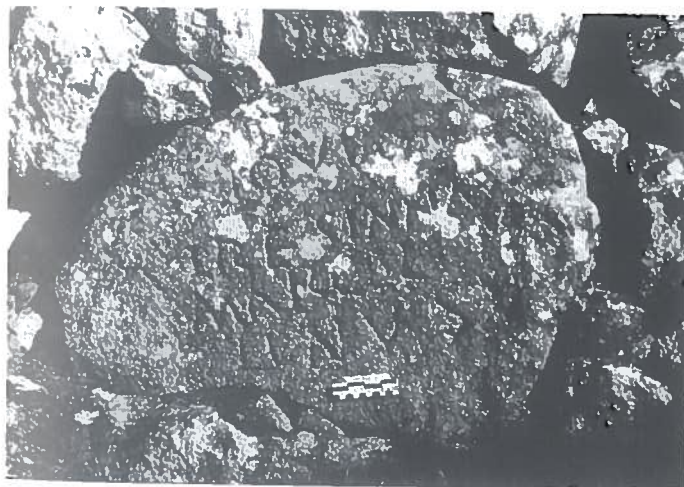
Prima di tutto il territorio in questione non è ancora stato studiato globalmente, in secondo luogo a partire dalla protostoria si è spesso verificata una continuità insediativa che evidentemente ha ostacolato la ricerca, infine la nostra zona, nella sua parte più fertile e quindi più idonea all'insediamento, ha subito un lungo impaludamento ed una serie di bonifiche, che sicuramente hanno alterato in misura non lieve il paesaggio antico.

Nella Maremma grossetana in generale, le prime tracce umane di una certa consistenza sono relative al periodo neolitico; testimonianze di questo tipo sono state infatti individuate a Roselle, Massa Marittima, all'Argentario ect..

Dopo un periodo di transizione (Eneolitico), inizia nel terzo millennio circa a.C. la cosiddetta età dei Metalli, in cui si ebbero con molta probabilità i primi scambi commerciali, collegati ad un primitivo sfruttamento delle risorse minerarie. Il primo minerale ad essere sfruttato fu il rame, che in discrete quantità si trovava in tutta la zona (es. minerali cupriferi di Roccatederighi). Dopo il mille a.C. l'impor-

anza dei minerali crebbe e da ciò trasse vantaggio questa area proprio per la sua ricchezza. A questo periodo di fioritura si può attribuire quella importante testimonianza rappresentata dalla necropoli di Sticciano Scalo. Questa necropoli ad incinerazione è costituita da ossuari deposti direttamente nel terreno (il materiale della necropoli è oggi visibile presso la sezione preistorica del Museo Archeologico di Firenze) e risale all'età protovillanoviana (XI-IX sec. a.C.). Il momento successivo vede il formarsi dei primi centri urbani per sinecismo¹ dei vari villaggi sorti nella zona e tale processo avviene nei luoghi che permettono una maggiore facilità di comunicazioni, cioè sulle colline costiere e presso i fiumi di una certa importanza.

Nel nostro caso i due centri urbani di Vetulonia e Roselle sorgono in una posizione dominante il lago Prile che, essendo un ampio bacino in diretto contatto con il Mar Tirreno, rivestiva un'enorme importanza economica e politica. Di conseguenza, mentre nelle zone costiere va fiorendo una vera e propria civiltà urbana, verso l'interno ossia nel nostro territorio, gli insediamenti restano piccoli, monoproduttivi e quindi dipendenti adesso dal centro urbano: si hanno testimonianze di accordi comunitari che mostrano come siano le due città etrusche della zona mineraria, Vetulonia e Populonia, a spartirsi l'industria estrattiva e metallurgica. Fra il V e il IV sec. a.C., dopo un "boom" economico, si ha in tutta l'Etruria settentrionale una crisi che coinvolge soprattutto le attività di esportazione mineraria



ISCRIZIONE ROMANA INSERITA IN UNA MURATURA DI CAMPAGNA NEI PRESSI DI SASSOFORTINO (DA "S. SALVATORE DI GIUGNANO" - ROCCASTRADA 2001)



PIEVE DI CAMININO
(DA "S. SALVATORE DI GIUGNANO" - ROCCASTRADA 2001)

per la chiusura di rotte commerciali, crisi che vede anche una diminuzione delle attività agrarie. Ne conseguono lo spopolamento parziale del territorio e una grossa perdita di potere da parte di centri "industriali e commerciali" come Vetulonia. Roselle, la cui economia più legata all'agricoltura risente in misura minore della crisi, approfitta di tale decadenza per impossessarsi delle miniere del Massetano e di quelle di Roccastrada, a scapito di Vetulonia; sarà proprio a seguito di questa fase di espansione, che il territorio di Roccastrada verrà interamente incorporato nei confini rosellani. Purtroppo non si hanno grosse variazioni nel quadro generale degli insediamenti; l'unico cambiamento di una certa importanza avviene dopo la conquista romana del territorio di Roselle (294 a.C.), poiché qui, come nella quasi totalità dei casi, al periodo romano corrisponde un'interruzione della attività mineraria, dovuta al fatto che Roma aveva maggior convenienza ad importare la materia prima dalle province lontane che non ad estrarla in loco. Inoltre, a partire dall'epoca imperiale, si assiste alla rovina definitiva della vecchia economia agraria che comporta, a livello territoriale, un ulteriore spopolamento delle campagne e la decadenza dei centri urbani; spesso, infatti, l'aristocrazia terriera si trasferisce dalle città periferiche nella capitale.

Con molta probabilità è proprio adesso che ha inizio un primo impaludamento delle terre più esposte a questo tipo di rischio, tantoché, già all'epoca dell'Imperatore Traiano,

la Maremma toscana viene definita "malsana". Naturalmente la situazione non è ancora così grave come lo sarà più tardi, tanto è vero che per tutta l'età romana fino ad arrivare all'alto Medioevo sono attestate presenze umane significative nella fascia a sud del territorio del Comune di Roccastrada, in quella zona di pianura che sicuramente avrà subito opere di canalizzazioni agricole per la coltura soprattutto cerealicola.

Nell'area più meridionale del Comune, in direzione delle Colline Metallifere, lungo i torrenti Rigo e Asina (presso Montelattaia, Pian dei Bichi, ect.), sono state individuate interessanti presenze che attestano una continuità insediativa che va dal VI sec. a.C. fino all'età barbarica. A quest'ultimo periodo è stata attribuita anche una importante necropoli scoperta intorno al 1935 presso Sticciano Scalo. Con l'Alto Medioevo la situazione si aggrava a causa dell'abbandono di questo sistema di canalizzazioni, connesso anche ad una serie di alluvioni che accentuano ulteriormente e, si può dire in modo definitivo, l'impaludamento e lo spopolamento di questa terra. È propria di questo periodo infatti la grossa trasformazione del paesaggio umano e naturale. La stessa Roselle che, nel IV sec. d.C. era divenuta sede vescovile di un'ampia circoscrizione comprendente anche il territorio ereditato da Vetulonia, subì una serie di contrazioni che la portarono a perdere il nome di città e la sede vescovile che nel 1138 fu trasferita a Grosseto.

Primo documento noto e importante per la storia del nostro territorio è la donazione carolina del 787. Carlo Magno cede nel 787 le tre "civitates" di Populonia, Roselle e Sovana a Papa Adriano I e suddivide con tale disposizione, la parte meridionale dell'antica Tuscia da quella settentrionale: quest'ultima resta in mano all'impero, mentre la prima viene a far parte del Patrimonio di S. Pietro. La nostra zona, che rientrava precedentemente nel dominio dei Longobardi, viene a trovarsi, a seguito di tale donazione, proprio sul confine tra le due giurisdizioni. Trattandosi di una terra particolarmente ricca e ambita essa viene così a essere controllata tanto dall'imperatore che dal Papa. Tale posizione istituzionale, per la sua singolarità, giocherà a favore dei signori a cui essa verrà infeudata e cioè gli Aldobrandeschi.

Con il dominio feudale aldobrandesco in Maremma inizia anche, nel X sec., la costruzione di fortificazioni e castelli

nella zona con funzioni prevalentemente difensive. Il primo castello attestato in questa zona, ancor prima di Sticciano, è Lattaja, citata in un documento del 973. Nel 1479 Lattaja fu arsa e distrutta e, nel 1640, il numero dei suoi abitanti ammontava a 25. Fra i centri invece ancora oggi abitati di origine medioevale, oltre al suddetto Sticciano, vi sono Roccastrada che viene citata per la prima volta dalle fonti nel 1118 come "Rocca di Fabiano", Montemassi che vien fatto risalire ad una epoca anteriore l'XI° secolo, Roccatederighi (forse la medioevale Rocca Norsina) che fin dal 1110 appartenne al territorio rosellano, Sassofortino che fu fondata dagli abitanti scampati alla distruzione della rocca di Sassoforte avvenuta ad opera dei Senesi nel 1330 e Torniella del quale castello i documenti parlano per la prima volta nel 1226.

A partire dal X° sec. si verifica quindi in tutto il territorio un processo di incastellamento, cioè di concentrazione della popolazione intorno alle residenze fortificate situate in luoghi sempre più impervi e difesi naturalmente. Il risultato finale della espansione aldobrandesca fu una prima unificazione geopolitica della Maremma sotto il loro dominio agli inizi del XIII secolo.

Quindi, alla fine di questo periodo, la Maremma si trova isolata da grossi centri, con una popolazione estremamente ridotta e con una situazione tale, nelle pianure, da non permettere più l'insediamento; assistiamo a questo punto alla definizione di un paesaggio caratterizzato da castelli, intesi come borghi fortificati, ben distanti l'uno dall'altro, che differenziano per la prima volta in modo determinante questa zona del resto della Toscana, che va invece configurandosi in una fitta maglia di insediamenti generalmente di minore dimensione. Castelli come Sassoforte, Montemassi, Roccatederighi, per indicare i più caratteristici, con il loro affascinante aspetto di rocche inespugnabili, bene possono esprimere l'immobilità di un mondo rimasto a lungo feudale, al di fuori della frenesia economica che il centro della Toscana stava vivendo (basti pensare che una strada carreggiabile fra Siena e Grosseto fu aperta solo nel 1370).

Per quanto riguarda il paesaggio agrario, la coltivazione intensiva della terra, secondo quanto attestano i documenti, era limitata alla fascia immediatamente circostante il castello, mentre il resto del paesaggio era caratterizzato, in pianura da sporadiche aree sottratte alla



GUIDORICCIO DA FOGLIANO ALL'ASSEDIO DI MONTEMASSI, AFFRESCO, PALAZZO PUBBLICO DI SIENA - PARTICOLARE DEL CASTELLO
(DA "S. SALVATORE DI GIUGNANO" - ROCCA STRADA 2001)

palude e coltivate a cereali e in alto da pascoli e boschi; particolarmente importante per Roccastrada la presenza del castagno. L'ampliamento dei coltivi ha sempre rappresentato un problema per questa gente: lo scarso popolamento negava la manodopera necessaria a far regredire la palude e, a sua volta, i limitati spazi coltivabili impedivano un più alto popolamento. Coltivare la terra in modo assiduo e soprattutto sorvegliarla da ogni tipo di razzia presupponeva vicinanza dell'abitazione ai campi, per cui i contadini, che qui dovevano spostarsi per chilometri prima di raggiungere terreni potenzialmente coltivabili, erano in grado di produrre soltanto quelle colture che richiedevano meno impegno e vigi-

lanza. Nonostante questa serie di problemi, il territorio di Roccastrada continuò a rappresentare un'ottima fonte di materia prima: le maggiori risorse erano e saranno a lungo costituite da cerealicoltura, allevamento, transumanza e risorse minerarie che, dopo un abbandono di molti secoli, tornano a costituire un elemento essenziale per l'economia.

Nei secoli centrali del Medioevo, infatti, questa zona sarà di nuovo ricca di miniere aperte e di ferriere e fabbriche. Conseguenza di questo intenso sfruttamento sarà, a livello ambientale, un disboscamento eccessivo ed anomalo, di cui ci danno la prova i più tardi provvedimenti medicei che tentano di arginare l'indiscriminato sfruttamento del bosco.

Durante un arco di tempo che va dalla metà del XIII° sec. alla metà del XIV° sec. tutti i castelli della zona, che si trovano sotto il dominio degli Aldobrandeschi, ad uno ad uno si sottomettono al comune di Siena che, impossessatosene, distrugge le loro fortificazioni per ragioni di sicurezza. In questo periodo, più che mai, la zona in questione riveste una funzione complementare rispetto ai grandi



FORTE PUBBLICA A SASSOFORTINO

centri toscani e comincia a rappresentare l'oggetto dell'investimento dei capitali cittadini.

Con la prima metà del trecento e la crisi che investe tutta l'Italia e in particolare la Toscana, a seguito di una catena di carestie e pestilenze culminate nella Peste Nera del 1348, si ebbe una diminuzione del popolamento in percentuali altissime ed una immediata ed inevitabile riduzione dei coltivi. Si pensi, per avere un'idea, che la popolazione di Siena passa dai 40/50mila abitanti dei primi anni del trecento, ai 15mila dell'inizio del quattrocento. Tale crisi dette al nostro territorio il colpo di grazia poiché se, come dicevamo prima, si sarebbe reso necessario un incremento demografico per dare la spinta iniziale all'economia della Maremma, una crisi demografica di tali proporzioni fece perdere le labili conquiste realizzate, conferendo alla zona quell'aspetto selvaggio e desolato che la caratterizzerà così a lungo.

La Repubblica di Siena, di cui nel XV° sec. il nostro territorio rappresentava una gran parte, si avvia adesso verso una progressiva ruralizzazione che gli farà assumere una funzione subalterna rispetto a Firenze, prima da un punto di vista più strettamente economico per arrivare ad una sudditanza anche politica con la conquista fiorentina della metà del XVI° secolo.

¹sinecismo: accentramento in una unica città della popolazione prima sparsa per le campagne.

DAL PRINCIPATO MEDICEO AI GIORNI NOSTRI

Sotto il dominio fiorentino persiste, e spesso si aggrava, lo stato di abbandono della Maremma grossetana e di conseguenza lo stato di indigenza dei suoi abitanti per lo più "reclusi" nei borghi-castello sulla cima dei colli a margine di una pianura pericolosa e malsana.

Molti signori locali sono dunque costretti, qui più che altrove, a concedere diritti di uso ed altre facilitazioni allo scopo di incentivare la presenza umana sui propri territori. È questo il caso di Sticciano dove i conti concessero nella seconda metà del secolo XVI° consistenti diritti di pascolo, di semina, di legnatico, nonché la garanzia di un consistente quantitativo di sale a chiunque si fosse domiciliato nella tenuta.

Come a Sticciano in tutti gli altri borghi del Comune di

Roccastrada fioriscono gli usi civici, spesso sopravvissuti fino ai nostri giorni, ma che comunque all'epoca rappresentavano una delle principali fonti di sussistenza della popolazione che solamente nel bosco trovava di che vivere.

L'avvento della casa dei Lorena in Toscana (1738) alla morte di Gian Gastone, ultimo dei Medici, inaugura una politica di certo più accorta nei confronti della Maremma. Nella seconda metà del sec. XVIII una serie di riforme amministrative e istituzionali così come la maggiore attenzione nel favorire gli investimenti e il ripopolamento, non lasciano indifferente neppure il territorio di Roccastrada che pure dovrà attendere ancora alcuni decenni e quindi nuove spinte dinamiche per inserirsi a pieno nella nuova fase di sviluppo.

La ripresa di alcune escavazioni minerarie - come a Roccastrada - attorno alla metà del secolo XIX, si affianca alla ripresa dell'agricoltura ed al costante aumento della popolazione residente. È in questa epoca che avvengono i principali mutamenti nell'aspetto esteriore del territorio: l'industria estrattiva si manifesta con i tipici agglomerati industriali; la ripresa dell'agricoltura, anche lontano dai borghi Medioevali, sottrae spazio ai boschi mentre riappaiono le coltivazioni di vite e ulivo.

Del resto lo sviluppo economico (seppure incerto e contraddittorio) del nuovo Stato, sorto sotto la bandiera Sabauda, trova nella costruzione delle ferrovie un efficace volano di trascinamento economico. Una forte richiesta di traversine in legno trova anche negli immensi boschi del territorio di Roccastrada materia prima abbondante; si procede così a vasti disboscamenti spesso sconsiderati tanto da mutare l'aspetto del bosco che viene trasformandosi da alto fusto in bosco ceduo e in macchia mediterranea.

Ancora una volta dunque il territorio viene utilizzato principalmente per le materie prime, che vengono esportate senza che il loro sfruttamento porti allo sviluppo di forze produttive sul posto.

Mutate le esigenze del mercato, cessa anche lo sfruttamento delle materie prime locali senza lasciare tracce di attività economiche indotte di un certo rilievo. Considerazioni valide in modo particolare per le miniere (la più grande delle quali, Ribolla, rimase attiva dalla metà del XIX al secondo dopo guerra) che della loro esistenza non

hanno lasciato tracce al di fuori dei villaggi minerari sorti a suo tempo attorno ai pozzi di estrazione.

Il consistente sviluppo economico degli anni '60 del Novecento è avvenuto senza coinvolgere il territorio di Roccastrada; mentre è lentamente progredita la depressione economica, l'ambiente - unica e ultima "risorsa" della zona - è rimasto intatto presentandosi ancora ai nostri occhi come 100 anni fa alla fine del primo atto della rivoluzione industriale.



ROCCASTRADA - BUCATO ALLA FONTE PUBBLICA - ARCHIVIO STORICO BBT VISION

Proponiamo alcuni racconti di tradizione orale rilevati nel territorio di Roccastrada. Sono il frutto della parola degli uomini, nata dal desiderio di raccontare, davanti al fuoco, nelle aie, negli spazi estivi davanti alle case dei paesi, nelle occasioni cerimoniali e nelle evenienze relazionali suscitate dai ricercatori.

Rispondono talvolta all'esigenza universale di divertire, di far vibrare la fantasia profonda o raccontano storie, credenze, usi e saperi di lavoro legati alla comunità territoriale.

Per scelta metodologica i documenti mantengono, nella resa cartacea, alcune sonorità e tratti dell'oralità.

Le rielaborazioni sono pertanto il risultato delle conversazioni tra informatori del territorio di Roccastrada ed i ricercatori.

LA CONTADINA FURBA

C'era una volta un contadino che aveva una figlia molto bella e intelligente..

Un giorno il contadino.. mentre dissodava il su terreno trova un bel mortaio.. ma proprio bello.. bello bello..

Allora va a casa tutto contento e lo dice alla su figliola.. dice "Guarda.. ho trovato un bellissimo mortaio.. domattina lo porto proprio al re"..

La su figliola lo guarda e poi dice "Ah.. io non glielo porterei babbo!.."

"Come mai?"

"Vedi.. manca il pestello.. perché il mortaio ha bisogno anche del pestello.."

"Ah.. dice.. no.. no che c'entra?!.. Guarda quanto è bello.. te me lo pulisci per bene e io lo porto al re".

La mattina il contadino va sotto le finestre del re e dice alle guardie.. "Ho questo regalo da portare a sua Maestà.." e le guardie insomma lo fanno passare.. lo fanno passare e quando fu alla sua presenza li offre questo mortaio.. però.. a 'n certo momento il re dice "Il mortaio è raro e bello ma villan.. dov'è il pestello?!.."

"Ah!.. Me l'aveva detto la mi figliola che non lo dovevo portà.." dice "Perché?!..". Chiede il re..

"Perché m'ha detto.. è inutile che li porti il mortaio senza pestello.."

Allora il re s'incuriosisce.. e li venne voglia di conosce' questa ragazza.. "Però deve venì.. dice il re.. me la devi mandà domattina e che non sia né di giorno né di notte.. né digiuna né satolla¹.. né a piedi né a cavallo né spolta né vestita"

"Mamma mia!.." dice quest'omo.. tutto disperato arriva a casa..

"Ah avevi ragione.. lo sai che m'ha detto il re?!.. Che devi andare domattina da lui.. però a questi patti.. perché sennò.. mamma mia!.."

Lei principiò a pensà un pochino poi dice "Non ti preoccupà tanto babbo.. lo risolvo.. guarda..!"

La mattina lei prende e si mette una castagna in bocca.. poi prende .. poi prende una rete da pesca e se la avvolge intorno al corpo.. Era aurora e sicché non era né notte né giorno e poi prende una capretta e ci monta a cavallo.. non era né a piedi né a cavallo..

Quando le guardie la videro.. mamma mia! Era una bella ragazza.. con questa rete da pesca.. aprirono subito le porte e la misero al cospetto del re.. dice "O com'è che sei venuta.. credi di avere.."

"Eh.. mi sembra di aver fatto tutte le cose che mi ha chiesto.. perché ho una castagna in bocca e sicché non sono né digiuna né satolla.. è l'aurora e per quello non è né notte né giorno.. poi questa capretta.. non sono né a piedi né a cavallo.. co la rete da pesca non sono né vestita né spolta..". Questo re.. appena la vide.. era talmente bella se ne innamorò.. dice "Ti sposo.." però aveva già capito che questa era



R. FERRETTI

un po' furba.. troppo furba.. Il re dice "Ti sposo però non ti devi interessare mai dei fatti del reame.. devi vivere così.. da regina.. ma senza mettere mai il naso nei miei affari.."

Lei risponde "Sisì.." contenta.. E fanno queste grandi nozze.. sposa e va tutto bene..

Soltanto lei voleva mette' sempre qualche parola in più.. e lui diceva che rispettasse i patti.. e così andavano avanti..

Ora un giorno.. era il giorno di una gran festa.. di una fiera al paese e era un gran caldo.. e una mucca pregna² andò sotto un carro.. all'ombra.. e partorì.. nacque un vitellino..

Ora.. quando arriva il padrone del carro.. questo della mucca voleva prende' il vitellino.. "Eh no.." dice il padrone del carro "E' sotto 'l mi carro e il vitellino è mio.."

Principiò il diverbio tra loro..

"Domani si va al cospetto del re e si risolve questa cosa.."

La mattina infatti vanno dal re.. espongono i fatti e il padrone della mucca dice "Guardi il vitellino è nato lì sotto l'ombra del carro.. però è mio.."

"Eh no..!" dice il re "Il vitellino era lì e il padrone del vitellino è il padrone del carro.."

Quest'uomo disperato dice "Tenevo a questo vitellino.. insomma lo potevo vendere.. potevo guadagnare qualcosa.. invece niente.. ah! Voglio proprio rivolgermi alla regina.."
E va dalla regina che li dice "Guarda.. ti dò un consiglio.. però non fà il mi nome perché io non posso intervenire nei fatti del reame"

La mattina il re si affaccia.. tutte le mattine si affacciava alla finestra.. vede un uomo che aveva una gran rete da pesca e la buttava nel prato e faceva finta di ritirarla piena di pesci.. Il re dice "Ma che è.. è pazzo.. oh villan.. ma che fai?! Ma quando mai i prati fanno pesci?!"

E lui risponde "Eh.. e quando mai i carri fanno i buoi?!.."

"Uhh..! Questa non è farina del sacco di questo contadino.. qui c'è dietro la Regina.."
La regina dice "Beh..!" a un certo momento disse "Sì.. sono stata io.. perché mi sembrava una cosa ingiusta.."

"Io t'avevo detto che non ti dovevi interessare dei fatti che succedevano a corte.. perciò rivai.. e ritorna dal tu babbo.. i patti erano questi e tu li devi rispettare.. allora.. prendi la cosa che più ti piace e vai via.."

La mattina il re si desta e sente "Chicchirichì.. chicchirichì.."
dice "O dove mi trovo?!.."

Apri l'occhi e è nel podere di lei.. "Ma che ci faccio.. un re che ci fa qui..in questa casa?!:!"

"Eh guarda che ieri sera m'hai detto che dovevo prendere la cosa più cara che c'era.. la cosa più cara per me sei te.. e ho preso te.."

"Eh..! Dice.. con te un ce la fò.."

La riprese.. andarono alla reggia e vissero felici e contenti.

La fiaba "La contadina furba" veniva raccontata di solito, da Maruccci Giuseppina, mia nonna, nata a Roccastrada nel 1898, terza elementare, alle sue cinque figlie. Per tanti anni, poi, seduta davanti alla porta di casa ha narrato storie e fiabe di tradizione orale ai bambini che venivano a giocare alla Colonia, sotto i castagni di Roccastrada. Tante volte l'ho ascoltata. Nel 1992 poi, per nesi affettivi e scientifici ho chiesto a Susanna Emia, mia madre, di raccontarmi la fiaba che aveva amato di più. Lei ha narrato questa bellissima fiaba che trova ampi riscontri nella fiabistica internazionale.

La Furba Contadina AT 875 indice internazionale A.Aarne E.S.Thompson.

¹ Sfamata.

² Gravida.

STORIE DI PAURA

"..nel bosco ci volevo esse' quando apriva il giorno.."

Le due storie che seguono sono di paura, frequenti negli universi tradizionali. Nascono forse dal desiderio di parlare della realtà non visibile, delle immagini, delle paure nate nella mente. In una società chiusa come quella contadina esprimono a mio avviso anche l'esigenza di rompere le barriere fisiche e psichiche note per lasciar parlare le ossessioni.. il sogno..

D. E la gente le vedeva le paure?! Molti me ne hanno parlato..

R. Io codesto no.. ma una volta mi so' trovato a un caso.. allora andavo a caccia e ho avuto un po' di paura m'è capitato altre quella lì.. di qui per andà a Sassofortino c'è la strada no? Che va ai Gessi... c'è un podere si chiama Fossatoio.. c'è una strada dietro il Fossatoio passa va ai Gessi.. allora io una mattina.. ma allora avevo diciassette.. no l'avrò avuti anche di più.. no no calma! Avevo moglie avevo passati venti anni.. avevo preso passione alla caccia e là sapevo che c'era una pianta di.. non so quel nome.. che so' bone d'ottobre vengano marroni..

D. Le sorbe?!..

R. No le sorbe so' più piccole piccine quante l'uva ma so' un pochino lunghe.. mangiàole noi si chiamano.. ma il vero

nome italiano è un altro ma io non me lo ricordo.. e lì ci va i tordi i merli sopra.. ma ci vanno così a mangià.. allora dissi "domattina vò lì" perché a esserci a pieno giorno ci vanno subito a mangià.. allora io parto era buio perché ci volevo esse' quando apriva il giorno.. perché apre il giorno la prima caccia e io.. era buio piglio lì e su con questo fucile quando arrivo a un posto si chiama Morticini.. c'è dei monti di sassi che ce le tiravano quando c'avevano sotterrato qualche morto.. dice che a quello che era morto lo mettevano lì e lo coprivano di sassi in quel modo.. e ognuno che passava gli tirava un sasso... c'è dei monti di sassi alti così.. in quel punto che è lì io camminavo per la strada la mattina.. quando arrivo a un certo punto c'era un pezzetto di retta¹ una strada di campagna.. ai Gessi vedevo un focchetto.. un focarello nella strada.. dissi "a quest'ora che qui.. ci so' avanti a me?".. "Eh! Non è possibile.. è presto.." ogni modo seguitai.. quando arrivo vicino di qui e quella macchina lì quel coso.. questo foco fece.. una fiammata sparì non c'era più niente.. e allora mi impaurii.. allora dissi.. mi



R. FERRETTI

venne un po' di paura dissi "C'è il fucile.. ma il fucile che ne fò io.. ma questi so' scherzi io non l'ho mai visti! Non l'ho mai visto.. ogni modo c'avevo da passà lì ci passai lo stesso.. voom! Passai su.. quando arrivai più su trovai un compagno mio.. era davanti a me dissi "ma te non ha visto niente?" "No.. te che ha visto?" "Ho visto così così e così.. un foco m'ha fatto una fiammata e s'è spento non c'è più niente" "Io non ho visto niente.."

Insomma l'unica paura che ho visto è quella lì che ho avuto l'unica è quella lì.. perché io da giovane so' sempre stato pauroso.. è capace se viaggiavo di notte vedevo qualche cosa là.. con più lo guardavo più mi pareva un ciuco.. mi pareva insomma.. quando uno ha paura tutte le cose le trasforma è così..

D. Ma quello strano fuoco l'ha proprio visto?!

R. Eh..! Quello l'ho visto.. e dopo lo raccontai.. mi dissero "Ma quello è so' i gas della terra.. so' i gas della terra che sprigiona questa specie di focarello e poi dice è capace fà una vampata e poi si spenge".. Che so' l'anime?!.. io un ne so niente.. niente..

L'apparizione del diavolo

D. Altre storie le ha sentite?!

R. Eh.. l'ho risentite raccontà delle belle ancora da uno che stava qui.. e disse.. ero ragazzino.. disse avevo fatto tardi quassù.. sempre da queste strade qua..

D. Era di Piloni?!

R. Sì..un Nerozzi.. e questo è un omo serio.. disse.. avevo fatto buio perché aveva le pecore da guardà l'aveva rimesse quassù e dopo a buio veniva giù.. dice quando arrivai vicino al paese qui a 200 metri dal paese m'apparisce un omo dice.. con un cappello a urso²

.. alto sarà stato più di du metri.. aveva un cappello in capo a urso in questa maniera.. arrivò alla siepe passò di là traversò la strada e passò di sopra..

Quando fu passato.. "Io venni fine casa a corsa" disse e questo.. bugiardo non era eh..! E lui ha visto questa cosa qui.. era un omo serio e quello che disse l'aveva visto...

I racconti sono il frutto del dialogo avvenuto a novembre 1990 con Bartalucci Otello nato a Piloni nel 1918.

¹Tratto diritto. (retta)

²A punta. (a urso)

CENNI DI STORIA MINERARIA

"Il terreno di Roccastrada è ricco di metalli di rame, d'argento e d'oro ancora" (O. Piattelli, 1902), così venivano illustrate le potenzialità economiche legate all'industria estrattiva, in un opuscolo non certo a carattere scientifico ma che traduceva in parole speranze e illusioni, frutto sia di tentativi di ricerca più o meno promettenti, sia di pareri favorevoli di illustri geologi del Regio Campo delle Miniere, primo su tutti il Lotti.

L'interesse minerario per questa zona ha origine assai remota, anche se in tono ridotto rispetto alle aree confinanti di Massa Marittima e Montieri. Nel circondario di Roccastrada si ritrovano testimonianze di antichi scavi minerari a galleria che, per le tecniche usate, sono attribuite agli Etruschi.

Dopo riprese effimere e stasi secolari, con la nascita dell'industria mineraria moderna, alla fine del XVIII sec. inizia, specialmente nella Toscana Marittima, un'intensa attività di ricerca e di estrazione, sostenuta da risultati spesso lusinghieri: Montecatini Val di Cecina, Larderello, Massa Marittima, Monte Amiata. La zona di Roccastrada non rimane esente da questo fenomeno, tanto che nell'aprile del 1834 viene istituita una società in accomandita, la "Compagnia Porto", che acquista "la concessione del diritto perpetuo di escavazioni di minerali e metalli di qualunque specie". (Atto notarile, 1834).



MASSI RIOLITICI ACCATASTATI PER LIBERARE IL TERRENO

L'interesse è rivolto alla zona di Roccastrada ed in particolare alle mineralizzazioni cuprifere concentrate al contatto "tra serpentina e diabase". Per la notevole importanza attribuita alla sopramenzionata manifestazione, l'attività della miniera "Cerrone e Costa" si protrae per decenni con lo scavo di pozzi, gallerie, discenderie e una laveria per il trattamento del minerale.

In una relazione di autore ignoto viene riferito che la roccia aveva tenori del 2-4% in Cu. I lavori vennero interrotti nel 1880 avendo riscontrato che le mineralizzazioni erano discontinue e di consistenza modesta, nonostante l'evidente interesse e l'ottimismo di geologi che ne erano interessati (Lotti, 1876; Matteucci, 1890; Lotti, 1910). Se si pensa poi alla più che centenaria attività di estrazione delle ligniti in val di Bruna, anche se ricadenti appena al di fuori della zona esaminata, risulta intuitivo quanto queste attività rappresentarono un notevole incentivo agli studi geologici di quest'area della Toscana. Hanno così preso avvio, in tempi recenti, le coltivazioni di sabbie silicee e di gesso. Le prime, estratte a Bono Staiale, derivano dal disfacimento e accumulo Pliopleistocenico (1,8 Milioni d'Anni) delle arenarie verrucaniche. Il gesso è rappresentato in due distinti orizzonti stratigrafici: la formazione evaporitica del trias superiore in cui sono ubicati i fronti di cava della valle del Bai e la serie sedimentaria argilloso-gessifera del Messiniano (10 M.A.) diffusa nella zona di Sassofortino.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il Comune di Roccastrada presenta un quadro di grande interesse, sia dal punto di vista stratigrafico, cioè di successione delle rocce negli strati e distribuzione nel tempo, che da quello strutturale, offrendo una situazione geologica particolarmente articolata e ricca di termini, anche se questi risultano non sempre affioranti in luoghi di facile accessibilità.

Infatti l'area, considerata sotto l'aspetto naturalistico, è per buona parte incontaminata. Non presenta concentrazioni industriali di rilievo, conta una bassa incidenza demografica (ca. 28 ab./kmq.), e quindi una parte notevole del suo territorio è coperta da vegetazione spontanea, macchia e bosco, il più delle volte fittissima e impenetrabile. Per questo motivo, ai fini dell'individuazione della serie stratigrafica, spesso i corsi d'acqua e le loro incisioni rappresentano l'unico accesso possibile.



LA MORFOLOGIA COLLINARE DEL TERRITORIO, HA DATO LA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE DEGLI INVASI ARTIFICIALI ANCHE PIUTTOSTO GRANDI COME QUESTO LUNGO IL TORRENTE ASINA

Il Comune di Roccastrada dal punto di vista altimetrico, può essere definito come una zona di collina interna bordata, nel settore SW, dalla piana alluvionale. Questa definizione, però, caratterizza insufficientemente il comprensorio in esame, le cui peculiarità morfologiche trovano una definizione più pertinente con l'introduzione di un criterio geomorfologico.

La morfologia più appariscente è rappresentata dall'allineamento regionale NS dei rilievi che da Monte Leoni si raccordano alla Montagnola Senese attraverso le alture di Roccastrada e Monticiano. In questa area il "Verrucano" costituisce il tipo litologico di gran lunga più rappresentato, con caratteristiche meccaniche che lo rendono difficilmente degradabile dovute a processi metamorfici, che implicano particolari condizioni di temperatura e pressioni ed al contenuto mineralogico. L'erosione ha così un effetto spiccatamente incisivo, tanto che in corrispondenza dei maggiori corsi d'acqua ha il carattere di gola (Valle del Farma, alta Valle del Gretano e del Bai). Un rilievo così aspro, pur mantenendosi mediamente sui 400-500 mt (le quote più elevate sono rappresentate da M.te Alto 797 mt, M.te Leoni 616 mt, M.te Rotondo 507 mt) risulta avere un aspetto tendenzialmente montuoso.

Lateralmente all'allineamento verrucanico hanno ampia diffusione i complessi alloctoni, (cioè provenienti da altri bacini di sedimentazione e caratterizzati dalla notevole eterogeneità dei terreni). Così, per una differente risposta offerta all'erosione da parte di argille, arenarie, calcari e pietre verdi, si ha una morfologia irregolare accentuata specialmente in corri-

schede

BUCA DI BELAGAIO

COORDINATE GEOGRAFICHE - Tavoletta IGM N. 120 II SO

- Long.: Ovest 01° 13' 53" - Lat.: Nord 43° 04' 43"

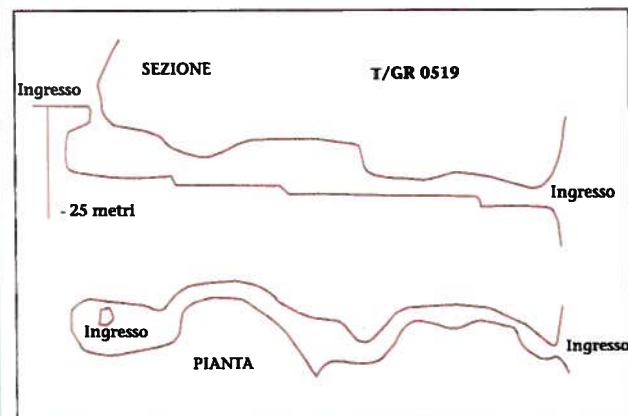
- Quota: 405 m. sul livello del mare

- Caratteristiche della cavità: Sviluppo 120 metri, dislivello 25 metri.

Questa cavità si trova vicinissima alle recinzioni esterne del Castello di Belagaio dal quale prende la denominazione. E' raggiungibile costeggiando i campi coltivati che separano la caserma della Forestale dal castello e che si trovano ad un livello inferiore a tutto l'ambiente circostante. Ciononostante non si è formato un lago come sarebbe probabile.

Il motivo di ciò si capisce seguendo il corso dell'acqua che nel punto più basso, proprio dove esiste una barriera di roccia calcarea, si immette in un classico inghiottitoio carsico. E' questo l'ingresso alto della cavità naturale: un pozzo di circa 15 metri di profondità. Sul fondo un vasto salone spesso occupato da resti vegetali trasportati dalla corrente.

Dal salone sviluppa un percorso in discesa e con qualche scalino più pronunciato che porta, dopo oltre 100 metri, all'ingresso basso, quello che permette la fuoriuscita dell'acqua. Questo ingresso si trova al centro di una alta parete rocciosa quasi verticale nella valle retrostante il castello ed è raggiungibile, tramite uno stretto passaggio, anche dall'alto del costone roccioso. Questa cavità naturale è frequentata da varie specie di chiroterteri che vi svernano formando delle vere colonie.



scheda

GROTTA LA TOMBA

COORDINATE GEOGRAFICHE - Tavoletta IGM N. 120 II SO
 - Long.: Ovest 01° 13' 53" - Lat.: Nord 43° 04' 43"
 - Quota: 355 m. sul livello del mare
 - Caratteristiche della cavità: Sviluppo 225 metri, dislivello 55 metri.

Si trova sul versante meridionale della vallata che dal Castello di Belagaio porta al fiume Farma. Dal sentiero principale, che proviene da Torniella, occorre individuare un piccolo passaggio in discesa, fra la macchia di erica ed albatrì. Dopo circa 50 metri si intravedono delle recinzioni in legno, a protezione dell'ingresso.

Una prima serie di camere e cunicoli si sviluppa in senso orizzontale e non presenta particolari difficoltà. E' raccomandabile utilizzare illuminazioni elettriche o ad acetilene senza lasciare le pile o il carburante esausto. Ciò per non inquinare l'ambiente con esalazioni di candela che permangono per mesi e non permettono la sosta ai chiroterteri e ad altri frequentatori delle grotte. Giunti ad una ultima sala occorre fare molta attenzione perché tramite una strettoia si accede ad un pozzo di oltre 30 metri completamente verticali. Da qui in poi la visita è consentita solo ad esperti speleologi muniti di tutte le attrezzature previste per la progressione su corda. Dal fondo si accede ad una serie di bellissime sale molto concrezionate con rare stalattiti eccentriche e stalagmiti di dimensioni notevoli. Le prime esplorazioni di questa cavità risalgono agli anni '60 e il rilievo, che ne ha consentito l'acatastamento nel 1971, è dovuto a F. Marinai, allora componente della Società Naturalistica Speleologica Maremmana.



spondenza delle masse ofiolitiche (Rocca di Montemassi 280 mt, C. della Miniera 684 mt).

Anche le masse riolitiche, per la loro peculiare modalità di messa in posto, essendo prodotti di effusioni vulcaniche, emergono nettamente sul paesaggio circostante (Roccatederighi 538 mt, Sassoforte 787 mt, Roccastrada 479 mt).

Decisamente a morfologia più morbida sono le forme che si impostano nei terreni neogenici, anche se un fitto reticolo idrografico molto ramificato (Bacino di Ribolla) ne rende mosso il profilo. Le aree interamente pianeggianti sono rappresentate dai terreni alluvionali (Pian del Volpi - Olmini - Madonnino) o da aree occupate da preesistenti bacini interni fluvio-lacustri (Roccastrada-Paganico, 15 km ca.).

NATURA DEL SUOLO

L'area considerata si inserisce geologicamente lungo l'allineamento di rilievi che da Grosseto, attraverso la Montagnola senese, si estendono fino ad Iano (FI) formando un arco concavo verso il Tirreno. Questa dorsale presenta una propria individualità accentuata sia dal fatto che lungo il suo andamento affiorano i terreni più antichi dell'Appennino Settentrionale, sia per la presenza, ai suoi lati, di sedimenti cretacei e neogenici. Lo scopo di queste note è di offrire in maniera schematica una successione litologica tipo, partendo dai terreni più antichi per una lettura del territorio in chiave geologica. L'itinerario proposto si snoda lungo un ampio semicerchio attraverso il Comune di Roccastrada che offre, dal punto di vista geologico, situazioni di estremo interesse. Vi si incontrano, infatti, testimonianze di una evoluzione geologica che iniziata circa 350 milioni d'anni fa termina con le effusioni vulcaniche plioquaternarie (2,3 M.A.).

Lungo il corso del torrente Farma, in località Carpineta, affiorano sedimenti carboniferi che per alcuni aspetti, principalmente paleontologici, possono essere considerati unici in Italia. Si tratta di un'alternanza in parte ritmica di arenarie e scisti argillosi qui nerastri.

Questi materiali sono interessati da numerose strutture sedimentarie originatesi durante la loro deposizione: laminazione, gradazioni, solchi di trascinamento, rimaste intatte a distanza di centinaia di milioni di anni nonostante che il sedimento sia stato sottoposto, attraverso innumerevoli eventi geologici (i più appariscenti sono rappresentati dalle orogenesi, cioè la nascita delle catene montuose), a tensioni tali

per cui oggi i materiali in esame, erosi e trasportati da vari agenti, sono sedimentati su piani orizzontali o sub-orizzontali (es.: fondo di un bacino, riva di un fiume, ecc.). Attraverso i vari eventi geologici (es.: orogenesi) tale situazione di orizzontalità è variata assumendo diverse inclinazioni anche fino ad un completo ribaltamento dei sedimenti rispetto alla loro originale giacitura.

Nella formazione sono presenti livelli grafitici con fauna fossile di età carbonifera (300 M.A.) rappresentata principalmente da articoli o frammenti di steli di crinoidi. Sopra questi sedimenti poggia il gruppo del verrucano estesamente rappresentato lungo un'ampia fascia comprendente i rilievi di M.te Rotondo (507 mt), Monte Alto (797 mt) e M.te Leoni (616 mt). Il gruppo del verrucano, di età triassica, è rappresentato da tre tipi di rocce tipiche: scisti filladici, arenarie quarzose e anageniti, con colorazioni che vanno dal grigio al rosso violaceo. Lo spessore complessivo può raggiungere anche i mille metri. La sovrastante sedimentazione termina con la formazione evaporitica (sedimenti originatesi per precipitazione chimica in ambiente interessato da forte evaporazione) rappresentata da due differenti tipi litologici: i calcari cavernosi, di colore grigio scuro, talvolta con patine nerastre, caratterizzati da numerosi e vistosi vacuoli, piccole cavernosità da cui il nome, affiorano in lembi discontinui di modesta estensione lungo il margine occidentale di M.te Leoni; sedimenti anidritici, più diffusi, che in affioramento sono sottoposti a processo di idratazione responsabile della trasformazione dell'anidrite in gesso. Questo livello che occupa il fianco sinistro della Valle del Bai sino alla pianura, è oggi punteggiato dalla presenza di numerose cave.



ROCCATEDERIGHI: ESEMPIO DELL'USO DELLA PIETRA LOCALE PER MANUFATTI

Nella Toscana a sud dell'Arno, quindi anche nell'area considerata, non sono presenti sedimenti autoctoni di età giurassico-cretacica (180-70 M.A.) a causa di eventi tettonico-strutturali, cioè dipendenti da spinte e tensioni originatesi nella crosta terrestre. Questo periodo geologico è invece presentato da tipi di rocce alloctone cioè depositatesi altrove e poi messe in posto dove si trovano attualmente. Si tratta in prevalenza di argille marnose, scisti argillosi e marne finemente fogliettate di colore grigio-scuro e marrone, con intercalati strati scompaginati di calcari silicei, grigio chiari, detti "palombini". A questi termini, ampiamente distribuiti in tutto il settore nord-occidentale (Roccatederighi-Montemassi), sono associate le ofioliti o "pietre verdi" distribuite secondo due allineamenti: 1) N-S su cui si è ubicato parte del paese di Roccatederighi; 2) con andamento E-W che costituisce anche la collina su cui sorgono l'abitato ed il castello di Montemassi.

Sono queste rocce compatte, massive, di colore verde scuro, dovute ad attività magmatiche sottomarine e legate alle prime fasi orogenetiche.

I terreni mio-pliocenici (23-1,8 M.A.) presentano una grande molteplicità e variabilità di litologia a testimonianza del variare di altrettante condizioni ambientali di sedimentazione (marine, lagunari o lacustri), tanto nella loro distribuzione orizzontale quanto nella loro successione verticale. Inoltre resta da dire che l'erosione spinta, accentuata da fasi di tettonica tardiva che hanno dislocato i terreni neogenici (23-1,8 M.A.) e quaternari a quote anche superiori ai 400-500 mt s.l.m., non contribuisce nel dare ai bacini sedimentari una tipologia omogenea ed immediata. Nel bacino fluvio-lacustre di Ribolla-Perolla compreso tra il fiume Bruna e il torrente Asina e limitato a nord dalle colline di Tatti e Montemassi è rappresentata la "serie lignifera" con conglomerati di argilla e marne con livelli e banchi di lignite in parte coevi. Di ambiente marino-lagunare risulta invece essere il bacino di Roccastrada-Sassofortino che con un ambiente lacustre si protrae fino al Pleistocene (1 M.A.). Sono ampiamente rappresentate sabbie, argille, conglomerati, gessi e subordinatamente calcari fossiliferi ricchi di impronte e modelli di bivalvi e gasteropodi (zona di Sassofortino).

Gli eventi geologici chiudono con l'attività vulcanica quaternaria, databile a 2,3 M.A. e responsabile della messa in posto delle placche riolitiche. Le più estese sono diffuse nella zona di Sassoforte-Roccatederighi e Roccastrada-Torniella con spezzoni che possono raggiungere i 70-80 mt.

La vegetazione del territorio comunale di Roccastrada risulta alquanto varia ed eterogenea in relazione alla variabilità geologica e geomorfologica.

In linea di massima, dal punto di vista fitonomico, il paesaggio vegetale può essere suddiviso in tre aspetti principali: quello prettamente agricolo delle pianure, quello agricolo-forestale delle aree collinari, quello dominato dai boschi delle zone collinari e montane. Nella piana alluvionale della Bruna, tra Sticciano e Ribolla, il paesaggio vegetale è caratterizzato dai coltivi.

Tra i campi ben squadrati e drenati da fossati artificiali non resta più traccia della vegetazione originaria, che doveva essere caratterizzata fino a pochi secoli fa da boschi di OLMO, FRASSINO MERIDIONALE e altre piante igrofile. Tra gli alberi, insieme a specie autoctone quali la ROVERELLA, la SUGHERA e il PIOPPO NERO, ne troviamo altre estranee all'ambiente, quali il PINO DOMESTICO o il PINO D'ALEPPO considerate di dubbio indigenato e comunque spontanee solo nella fascia strettamente costiera ed anche numerose esotiche, quali i CIPRESSI, la ROBINIA, gli EUCALIPTI e l'AILANTO. Nella zona di Monte Lattaia sono presenti imponenti resti di una coltura di QUERCE DA SUGHERO. In passato le sugherete erano coltivate e si presentavano come una fustaia rada, con sottobosco accuratamente ripulito ed utilizzato come pascolo per ovini, bovini, equini ed in autunno, quando cadeva la ghianda, per suini; oggi invece, a causa del diffuso abbandono, il sottobosco si presenta di frequente

come un groviglio impenetrabile di sclerofille arbustive. Ampie fasce di sughereta sono state estirpate e trasformate in seminativi salvando strette strisce che fungono da frangivento. Nel sottobosco, non più curato, si è sviluppato un arbusteto folto dominato da ROVI, ERICHE e GINESTRA DEI CARBONAI. Il

fuoco trova facile esca in questa vegetazione intricata e ogni anno porzioni considerevoli di sughereta sono preda di incendi.

L'aspetto prevalentemente forestale si estende, nella parte settentrionale del comune, nell'area collinare tra Monte-



massi e il torrente Follonica, lungo la val di Farma e sulle pendici del M. Alto e del Sassoforte; nella parte meridionale, sulle pendici nord-orientali del Monte Leoni.

Si tratta per lo più di vegetazione naturale nella quale l'intervento dell'uomo è stato per secoli limitato al taglio. Non mancano tuttavia colture di specie esotiche come ad esempio le piantagioni di PINO NERO su coltivi abbandonati nel versante settentrionale del Sassoforte. In altri casi l'uomo ha favorito alcune specie considerate

più pregiate già presenti nella flora del territorio, talora eliminando semplicemente le altre specie legnose presenti nel bosco, come ad esempio per la maggior parte dei castagneti e delle sugherete, talora invece diffondendole attivamente, come nel caso delle pinete a PINO MARITTIMO.

In relazione al substrato, all'altitudine, all'esposizione, la vegetazione può assumere aspetti assai diversi. L'aspetto di vegetazione boschiva naturale più diffuso è quello del querceto sempreverde mediterraneo. Le specie dominanti sono il LECCIO, l'ALBATRO, l'ORNIELLO e, limitatamente ai terreni silicei la sughera; tra gli arbusti del sottobosco troviamo ILATRI, LENTAGGINE, PUNGITOPPO, LENTISCO e, nelle zone più calde MIRTO; tra le liane troviamo lo STRAPPABORSE, la ROSA SEMPREVERDE, la ROBBIA SELVATICA; tra le poche erbe sono da ricordare i CICLAMINI per la loro fioritura primaverile e autunnale.

Lungo le scarpate che costeggiano le strade e in quelle aree dove in seguito a ripetuti incendi o a eccessivo sfruttamento si è verificato un degrado della vegetazione forestale, si svi-



SOPRA: SUGHERE - IN BASSO: LIGUSTRO
NELLA PAGINA ACCANTO IN ALTO:
GINESTRA DEI CARBONAI - IN BASSO: CISTO

CHIAVE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI QUERCE

Querce sempreverdi. Foglie coriacee, verdi sulla pagina superiore, biancastre su quella inferiore, ovate o ovato-lanceolate, a margine intero o dentato-spinuloso 1

Querce decidue. Foglie coriacee e ruvide, più o meno pelose inferiormente, lobate 2

1

- Foglie a margine intero, spinose nelle giovani piantine e sui polloni, bianco-grigiastre inferiormente per la presenza di uno strato di peli. Corteccia sottile, squamata, di colore bruno-grigiastro. Ghianda appuntita all'apice con cupola formata da piccole squame piatte.



P. BONARI

Leccio (*Quercus ilex*)

P. BONARI

- Foglie dentate o spinose, bianco-giallastre inferiormente per la presenza di peli. Corteccia spessa, suberosa, con profonde fessure. Ghianda ovale di forma ellittica con cupola formata da squame spinescenti lunghe 1-2 mm.



Sughera (*Quercus suber*)

2

- Foglie variabili, settate più o meno profondamente, lobi generalmente mucronati, cioè con apice spinoso, lucide sulla pagina superiore, grigiastre e pelose su quella inferiore. Stipole (filamenti) intorno alle gemme. Ghianda piuttosto grande con cupola ricoperta di filamenti lunghi 3-4 mm.



P. BONARI

Cerro (*Quercus cerris*)

P. BONARI

- Foglie coriacee, con lobi generalmente ottusi, biancastre sulla pagina inferiore per la presenza di uno strato di peli. Ghianda di forma ovoidale appuntita all'apice con cupola formata da piccole squame pelose.



Roverella (*Quercus pubescens*)

- Foglie glabre, con picciolo lungo 10-20 mm, base acuta, apice arrotondato con lobi laterali poco profondi, generalmente arrotondati e più larghi che lunghi, di colore verde brillante sulla pagina superiore, più chiare di sotto. Ghiande ovali o subsferiche, lunghe, sessili, cioè prive di peduncoli, con cupola formata da piccole squame lanceolate. Corteccia di colore grigio brunastro.



P. BONARI

Rovere (*Quercus petraea*)

luppa una gariga a CISTI, TRIFOGLINO IRSUTO e PERREUINI D'ITALIA. Su calcare si rinvencono inoltre la GINestra, lo SPIGONE, le VEDOVELLE D'ITALIA. Su terreni silicei invece troviamo il CISTO FEMMINA, ERICHE, LAVANDA SELVATICA e talvolta anche il BRUGO. Un esempio di quest'ultimo tipo di vegetazione, di ampie proporzioni, si rinviene nella sughereta del Peruzzo, presso Montemassi.



Ad altitudini maggiori o sui versanti settentrionali troviamo i boschi di latifoglie decidue, una fascia vegetazionale assai varia in relazione al substrato e all'esposizione. Il piano arboreo indipendentemente dal substrato è dominato dal CERRO, con ORNIELLO, SORBO COMUNE. Nel sottobosco, ricco di EDERA, BIANCOSPINO e PRUGNOLO, troviamo la VIOLA BIANCA e talvolta anche il GIGLIO ROSSO. Nelle esposizioni più fresche o in corrispondenza di suolo più



ROSA CANINA - IN ALTO: ALBATRO O CORBEZZOLO



umido, il sottobosco si arricchisce di CARPINO BIANCO, NOCCIÒLO e BERRETTA DA PRETE e, tra le erbe, di ANEMONI DI PRIMAVERA o PRIMULA e talvolta di AQUILEGIA COMUNE, di PERVINCA MINORE, di CAMPANULA SELVATICA.

Su terreni calcarei nel manto arboreo troviamo la ROVERELLA e il CARPINO NERO talora dominanti; tra gli arbusti il TESTUCCHIO, il LIGUSTRO, il CORNIOLO, l'AGAZZINO; tra le liane la MADRESELVA COMUNE; nel piano erbaceo sono frequenti l'ERBA LIMONA COMUNE, l'ERBA PERLA AZZURRA, la CICERCHIA VENETA. Su suoli silicei il manto arboreo può essere dominato da CASTAGNO che, insieme al CIAVARDELLO e alla QUERCIA DI DALECHAMPS e alla ROVERE, predilige questo tipo di terreno. Tra gli arbusti, oltre alle eriche, non è raro incontrare l'AGRIFOGLIO, mentre tra le erbe, la FELCE AQUILINA, il CAMEDRIO SCORODONIA, la FESTUCA DEI BOSCHI e la VERGA D'ORO COMUNE, conferiscono al sottobosco una fisionomia particolare. Su calcare la degradazione del bosco di latifoglie decidue non è molto frequente, è limitato per lo più alle scarpate o alle aree estrattive e dà origine ad una vegetazione del tutto simile alle garighe a ginestra, SPIGONE e VEDOVILLE D'ITALIA della fascia dei querceti sempreverdi.

Su silice invece troviamo vaste aree a prevalenza di brugo, originate in gran parte dalla scomparsa di castagneti da frutto in seguito alla malattia detta "cancro del castagno",

causata da un fungo parassita (*Endotia parasitica*). Le lande così formate, chiamate localmente "brantalai" da brantalo, nome locale del brugo, sono costituite, oltre che da questo arbusto a fioritura tardo estivo-autunnale piuttosto raro in Toscana meridionale dove trova il limite sud-orientale del suo areale, da eriche, ginestra dei carbonai, cisti, GINESTRA TUBERCOLOSA e, nei pressi di Roccatederighi, il GINESTRONE; tra le erbacee la



CROCO - IN ALTO: ANEMONE
A DESTRA: AGRIFOGLIO



CHIAVE PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPECIE DI SALICI

- Albero alto fino a 25-30 m o arbusto di 3-5 m, con rami eretti, flessibili e tenaci. Gli amenti (infiorescenze spiciformi) compaiono insieme alle foglie e presentano squame uniformemente colorate; i fiori maschili hanno stami con filamenti del tutto liberi fra loro. Le foglie sono lanceolato-lineari seghettate, con dimensioni che raggiungono al massimo 2,5 cm di larghezza e 15 cm di lunghezza; la larghezza massima è al centro; nella pagina inferiore sono grigio-cenerine e pubescenti; il margine fogliare è lungamente attenuato-acuminato e leggermente asimmetrico all'apice.



Salice bianco o Salice comune (*Salix alba*)

- Arbusto alto 2-6 m con rami giovani rossastri, tenaci e glabri. Gli amenti compaiono prima delle foglie e presentano squame di due colori (verdastre o brunastre alla base, ferruginee o rossastre all'apice), lungamente villose; i fiori maschili hanno due stami a filamenti saldati per tutta la loro lunghezza.



Le foglie, lineari-spatolate, sono 4-10 volte più lunghe che larghe; nella pagina inferiore sono glauche; il picciolo è breve (3-5 mm).

Salice rosso (*Salix purpurea*)

- Arbusto o alberello di 1-6 m, raramente 10-15 m, con rami poco tenaci, giallo-rossi o bruni, pelosi.

Gli amenti compaiono prima delle foglie e presentano squame di due colori. I fiori maschili hanno due stami con filamenti saldati soltanto alla base o nella metà inferiore.

Le foglie sono lanceolato-lineari 8-20 volte più lunghe che larghe; da giovani si presentano bianco ragnatelose su entrambe le pagine, mentre da adulte solo sulla pagina inferiore; i bordi sono paralleli e revoluti al margine, che è finemente seghettato.

Salice ripaiolo (*Salix elaeagnos*)



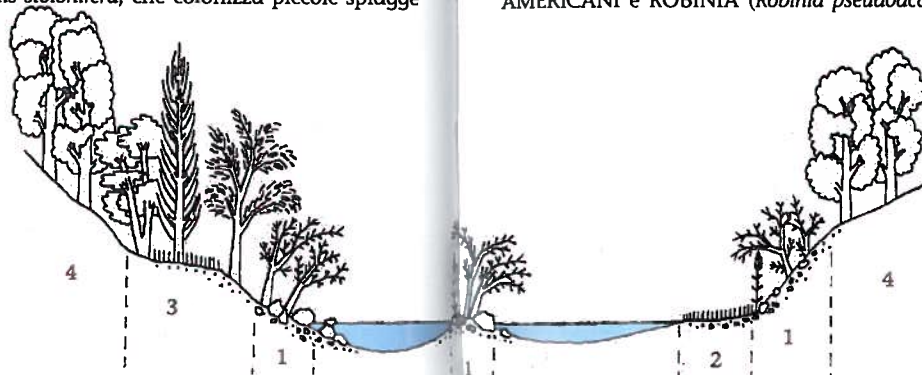
specie più significativa è il FIORGALLINACCIO MAGGIORE, un'entità legata a suoli acidi, rara in Italia ma abbastanza diffusa in tutto il comprensorio Farma-Merse. In questi ambienti, in passato utilizzati come pascoli, è stato quasi ovunque immesso il pino marittimo, dando luogo a formazioni aperte in cui sporadicamente sono presenti gli alberi e gli arbusti dei querceti acidofili da cui derivano. Lungo i corsi d'acqua, lontano dai terreni coltivati, prevale

scheda

VEGETAZIONE RIPARIA

La vegetazione riparia è svincolata dalla zona bioclimatica in cui si trova, essendo strettamente legata al fattore acqua. Presenta composizione e struttura simile in tutta Europa e per tale motivo viene classificata come azonale. Si tratta di comunità vegetali igrofile (amanti dell'umidità) che si dispongono in fasce o cinture più o meno parallele al corso d'acqua in base al loro grado di tolleranza rispetto al disturbo da piene ed al tipo di suolo alluvionale.

Nel transetto schematico (in basso), che taglia trasversalmente il torrente, vengono riportate le comunità vegetali rinvenute lungo il torrente Farma, in modo da evidenziare i contatti tra queste e la morfologia dell'alveo man mano che ci allontaniamo dal corso d'acqua. Nella prima fascia, a contatto con l'acqua corrente e sugli isolotti fluviali, si trova la vegetazione legnosa pioniera, rappresentata dal saliceto arbustivo in cui prevale il SALICE ROSSO (*Salix purpurea*) accompagnato da altre specie quali: SALICE RIPAIOLO (*S. elaeagnos*) e SALCERELLA COMUNE (*Lythrum salicaria*); tale comunità si rinviene su suolo ghiaioso-sabbioso coperto per la maggior parte da ciottoli e massi. La permanenza del genere *Salix* in ambienti soggetti a periodiche inondazioni è favorita da adattamenti particolari come l'elasticità dei rami e la capacità di radicare a valle una volta strappati dalla corrente. L'azione meccanica esercitata da acqua e massi riduce la copertura erbacea a piccoli lembi di prati a dominanza di una specie erbacea della famiglia delle Graminacee, *Agrostis stolonifera*, che colonizza piccole spiagge



LEGENDA:

- 1 - Saliceto arbustivo a *Salix purpurea* e *S. elaeagnos*;
 3 - Pioppeto-Saliceto arboreo a *Salix alba*,
Populus alba, *P. nigra*, e *Alnus glutinosa*;

- 2 - Prateria ad *Agrostis stolonifera*;
 4 - Bosco a *Quercus cerris* e *Q. pubescens*.

una vegetazione in via di estinzione lungo tutta la penisola italiana descritta in modo più dettagliato nella scheda sulla vegetazione riparia (vedi pag 40). Si tratta dei boschi golenali di SALICI e PIOPPI, quelli a ONTANO COMUNE, frassino meridionale e olmo comune dove sono frequenti

formatesi nella parte interna (di sedimentazione) delle anse torrentizie con suolo sabbioso-limoso. In posizione più arretrata e sopraelevata rispetto all'acqua corrente, meno soggetta alle inondazioni e con suolo iniziale coperto spesso da lettiera, si rinviene una vegetazione arborea igrofila in cui domina SALICE BIANCO (*S. alba*), PIOPPO BIANCO (*Populus alba*), PIOPPO NERO (*P. nigra*) e ONTANO NERO (*Alnus glutinosa*). In queste comunità si trovano specie come: FRASSINO MERIDIONALE (*Fraxinus oxycarpa*), PIOPPO TREMULO (*P. tremula*) e TIGLIO MAREMMANO (*Tilia cordata*), considerate rare e in via di scomparsa in molti fiumi d'Italia. Sono comuni gli stadi di transizione dove *Alnus glutinosa* e *Populus nigra* penetrano nel saliceto arbustivo fino ad affacciarsi sull'alveo torrentizio.

Salendo lungo i versanti della valle, il manto vegetale ripariale viene gradualmente sostituito dal bosco a ROVERELLA (*Quercus pubescens*) e CERRO (*Q. cerris*), con elementi di SUGHERA (*Q. suber*) nelle valli esposte a Sud. Nelle strette valli esposte a Nord, più fresche e umide, ma anche lungo i ruscelli, gli impluvi e i canaloni, si rileva una vegetazione arborea a dominanza di CARPINO BIANCO (*Carpinus betulus*) e NOCCIOLO (*Corylus avellana*); nel manto erbaceo è presente una specie rarissima in Italia, *Carex griottii*, legata ai boschi umidi di forra. L'importanza di queste comunità, che si trovano dall'asta fluviale verso le pendici, è legata alla loro rarità in altre aree collinari della Penisola, dove spesso vengono sostituite da vegetazione antropogena di PIOPPI EURO-AMERICANI e ROBINIA (*Robinia pseudoacacia*).

MELI e BIANCOSPINI ARBOREI, TIGLIO NOSTRANO, VITE SELVATICA e LUPPOLO. Tali tipi di bosco che in passato rappresentavano la vegetazione più diffusa nelle pianure alluvionali e lungo i corsi d'acqua, viene via via soppiantata dalle piantagioni di pioppo nero e da una specie ame-

scheda

IL BOSSO*(Buxus sempervirens)*

Il Bosso è un arbusto sempreverde che raggiunge mediamente 0,5-3 m d'altezza ed è facilmente riconoscibile per foglie ovali, coriacee, opposte, brevemente picciolate, lucide nella pagina superiore e verde-chiare nella pagina inferiore, con lamina lunga al massimo 3 cm. I fiori sono piccoli, unisessuati, costituiti da un fiore femminile centrale circondato da numerosi fiori maschili e riuniti in infiorescenze ascellari di colore giallo. I frutti sono capsule obovoidi che si aprono in tre valve o cocche; le pareti cartilaginee che separano le cocche si contraggono coll'essiccamento e lanciano a distanza i semi.

Vive nei boschi termofili, rupi, pietraie o comunque luoghi aridi rocciosi, ed è una pianta coltivata nei giardini di tutto il mondo, ma rara allo stato spontaneo. Ha una distribuzione submediterranea-subatlantica e fa parte della flora laurofila del Terziario che nel Pliocene occupava America settentrionale, Europa e Asia orientale. Decimata dalle glaciazioni, presenta oggi una distribuzione frammentaria con due areali principali disgiunti: ad occidente la

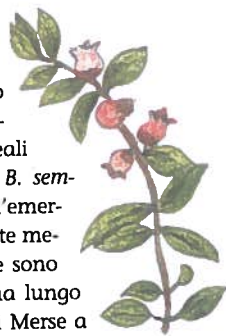
ricana di PIOPPO, nonché dalla infestante ROBINIA, altra specie di origine americana introdotta in Europa nel '600 e diffusa per produrre legname. A questo quadro, già notevolmente ricco di aspetti di vegetazione naturale, vanno aggiunti alcuni biotipi di particolare rilievo naturalistico. Si tratta di stazioni di specie relativamente rare in questa regione ed a queste altitudini quali il TASSO, il FAGGIO, la BETULLA ed il BOSSO (vedi scheda pag. 42).

Il faggio e il tasso sono specie montane che nella nostra penisola generalmente non scendono al di sotto degli 800 m sul livello del mare. Nella Val di Farma proprio nel territorio di Roccastrada, tali specie si spingono fino ai 200 m di altitudine con popolamenti notevoli sia per il numero che per la mole degli esemplari. Il tasso, oltre che a bassa quota lungo il corso della Farma e del Lanzo, si ritrova anche sul M. Alto e lungo il corso della Seguentina. Sempre sul M. Alto, come sul versante settentrionale del Sassoforte si rinvengono imponenti lembi di faggeta. Di notevole interesse risulta poi



SOPRA A SINISTRA:
VERGA D'ORO
A DESTRA: CAMEDRIO
NELLA PAGINA ACCANTO
SOPRA: ORCHIDEE
SOTTO: PERVINCA MINORE

Francia meridionale e la Spagna settentrionale e ad oriente l'interno della Penisola Balcanica; permane solo in una fascia di vegetazione caratterizzata da un bosco misto sempreverde laurofilo. Le stazioni italiane si trovano distribuite tra questi due areali e sono sporadiche; in Toscana meridionale *B. sempervirens* allo stato naturale è considerato un'emergenza floristica perché raro e prossimo al limite meridionale della sua distribuzione in Italia; ne sono note infatti solo poche stazioni: Val di Farma lungo il fosso Lanzo, nei pressi del Belagaio; Val di Merse a Capraia, nella zona collinare compresa tra Orgia e Tocchi; travertini di Bagni San Filippo, Rapolano e Sarteano. Nel biotopo del Belagaio, lungo il fosso Lanzo, forma un popolamento denso, con esemplari che si avvicinano alle dimensioni massime della specie, arrivando anche a 5 metri d'altezza. La stretta valle fluviale favorisce i processi d'inversione termica e il mantenimento di un elevato tenore di umidità in tutti i periodi dell'anno, consentendo a questa specie di sopravvivere.



la rupe di diaspro de La Pietra (vedi scheda pag. 92), ricca in specie e comunità vegetali rare a livello regionale. Solo recentemente, grazie anche alla conoscenza delle peculiarità botaniche della Val di Farma (vedi scheda pag. 82) e de La Pietra, si sono mossi i primi passi per la salvaguardia e la conservazione di tali aree, con il loro inserimento tra le Riserve Naturali delle Province di Grosseto e Siena.

Nelle aree collinari, prevalentemente nei versanti meridionali e su terreni calcarei o argillosi, i coltivi si intersecano con le aree boscate a costituire un mosaico suggestivo. I campi, di forma irregolare e cinti da siepi imponenti, veri e propri lembi di bosco naturale, sono coltivati a OLIVO o a cereali. Spesso vaste aree sono lasciate incolte per anni e utilizzate a pascolo. I campi sono spesso ornati da querce secolari, ultimi testimoni della vegetazione boschiva preesistente.



scheda

LA FLORA PRESENTE

- AGAZZINO** - *Pyracantha coccinea*
AGLIO - *Allium ursinum*, *A. pendulinum*
AGRIFOGLIO - *Ilex aquifolium*
AILANTO - *Ailanthus glandulosa*
ALBATRO - *Arbutus unedo*
ANEMONI - *Anemone nemorosa*, *A. apennina*, *A. hep. nob.*
AQUILEGIA COMUNE - *Aquilegia vulgaris*
ASPLENIO - *Asplenium septentrionale*, *A. trichomanes*
BERRETTA DA PRETE - *Euonymus europaeus*
BETULLA - *Betula pendula*
BIANCOSPINO - *Crataegus monogyna*
BORRACINA - *Sedum album*, *S. dasyphyllum*, *S. rubens*, *S. sexangulare*, *S. telephium ssp. maximum*
BOSSO - *Buxus sempervirens*
BRUGO - *Calluna vulgaris*
CAMPANULA SELVATICA - *Campanula trachelium*
CAMEDRIO SCORODONIA - *Teucrium scorodonia*
CARPINO BIANCO - *Carpinus betulus*
CARPINO NERO - *Ostrya carpinifolia*
CASTAGNO - *Castanea sativa*
CERRO - *Quercus cerris*
CIAVARDELLO - *Sorbus terminati*
CICERCHIA VENETA - *Lathyrus venetus*
CICLAMINO - *Cyclamen repandum*, *C. hederifolium*
CIPRESSO - *Cupressus sempervirens*, *C. arizonica*, *C. glabra*
CISTO - *Cistus monspeliensis*, *C. incanus*
CISTO FEMMINA - *Cistus salvifolius*
CORNILOLO - *Cornus mas*
EDERA - *Hedera helix*
ERBA LIMONA COMUNE - *Melittis melissophyllum*
ERBA PERLA AZZURRA - *Buglossoides purpureo*
ERICA - *Erica arborea*, *E. scoparia*
EUCALIPTO - *Eucalyptus globulus*
FAGGIO - *Fagus sylvatica*
FELCE AQUILINA - *Festuca heterophylla*
FELCE FEMMINA - *Athyrium filix-foemina*
FELCE FLORIDA - *Osmunda regalis*
FESTUCA DEI BOSCHI - *Festuca heterophylla*
FIORGALLINACCIO MAGGIORE - *Tuberaria lignosa*
FRASSINO MERIDIONALE - *Fraxinus oxycarpa*
GIGLIO ROSSO - *Lilium buibiferum*
GINESTRA - *Spartium junceum*
GINESTRA DEI CARBONAI - *Cytisus scoparius*
GINESTRA TUBERCOLOSA - *Genista pilosa*
GINESTRONE - *Ulex europaeus*



- ILATRO** - *Phyllirea latifolia*, *P. angustifolia*
LAVANDA SELVATICA - *Lavandula stoechas*
LECCIO - *Quercus ilex*
LENTAGGINE - *Viburnum tinus*
LIGUSTRO - *Ligustrum vulgare*
LENTISCO - *Pistacia lentiscus*
LONCHITE MINORE - *Blechnum spicant*
LUPINO DELLA GRECIA - *Lupinus graecus*
LUPPOLO - *Humulus lupulus*
MADRESELVA COMUNE - *Lonicera caprifolium*
MIRTO - *Myrtus communis*
NOCCIOLO - *Corylus avellana*
OLMO COMUNE - *Ulmus minor*
OMBELICO DI VENERE - *Umbilicus rupestris*
ONTANO COMUNE - *Alnus glutinosa*
ORNIELLO - *Fraxinus ornus*
PERPETUINI D'ITALIA - *Helychrysum italicum*
PERVINCA MINORE - *Vinca minor*
PINO D'ALEPPO - *Pinus halepensis*
PINO DOMESTICO - *Pinus pinea*
PINO MARITTIMO - *Pinus pinaster*
PINO NERO - *Pinus nigra*
PIOPPO - *Populus alba*, *P. nigra*, *P. tremula*
POLIPODIO - *Polypodium australe*, *P. vulgare*
PRIMAVERO o PRIMULA - *Primula vulgaris*
PRUGNOLO - *Prunus spinosa*
PUNGITOPPO - *Ruscus aculeatus*
QUERCIA DI DALECHAMPS - *Quercus dalechampii*
ROBBIA SELVATICA - *Rubia peregrina*
ROBINIA - *Robinia pseudacacia*
ROSA SEMPREVERDE - *Rosa sempervirens*
ROVERE - *Quercus petraea*
ROVERELLA - *Quercus pubescens*
ROVO - *Rubus sp.*
SALICE - *Salix purpurea*, *S. alba*, *S. elaeagnos*
SORBO COMUNE - *Sorbus domestica*
SPIGONE - *Lavandula latifolia*
STRAPPABORSE - *Smilax aspera*
SUGHERA - *Quercus suber*
TASSO - *Taxus baccata*
TESTUCCHIO - *Acer campestre*
TIGLIO - *Tilia platyphyllos*, *T. cordata*
TRIFOGLIO - *T. arvense*, *T. glomeratum*, *T. incarnatum*
TRIFOGLIO IRSUTO - *Dorycnium hirsutum*
VEDOVILLE D'ITALIA - *Giobularia punctata*
VERGA D'ORO COMUNE - *Solidago virgaurea*
VIOLA BIANCA - *Viola alba*
VITE SELVATICA - *Vitis vinifera ssp. sylv.*



Nella parte riguardante gli anfibi, per scelta editoriale, non sono stati trattati gli invertebrati se non il GRANCHIO DI FIUME con una scheda specifica a pag. 50.

P. BONARI



CAVEDANO

Si tratta di una specie adattabile alle più svariate condizioni ambientali, vivente dal tratto medio-superiore a quello terminale di torrenti e fiumi. Nelle zone prossime alle sorgenti, dove la corrente è vivace e il fondo è in prevalenza a ciottoli e ghiaia, insieme al cavedano vivono la TROTA FARIO e la LASCA, introdotte con i ripopolamenti ittici, il VAIRONE (riconoscibile per la fascia scura che si estende lungo i fianchi e per la colorazione giallastra che decorre inferiormente ad essa) e i BARBI. Queste due ultime specie sono frequenti soprattutto nell'alto Farma, nel Gretano e nel Lanzo, mentre la Trota e la Lasca appaiono più localizzate.



PESCI

Tra i pesci il più comune è senz'altro il CAVEDANO, presente un po' dappertutto nei corsi d'acqua del territorio di Roccastrada.

Negli stessi ambienti si trovano anche due piccoli pesci molto interessanti, attualmente minacciati dalla generalizzata perdita di qualità degli ecosistemi acquatici: il CAVEDANO DI RUSCELLO e il GHIOZZO DI RUSCELLO. Entrambi sono endemici di alcuni corsi d'acqua della Toscana, dell'Umbria e dell'alto Lazio (bacini dell'Arno, dell'Om-



SOPRA E NELLA PAGINA ACCANTO: RIVOLI E CORSI D'ACQUA CHE ATTRAVERSANO LE GRANDI AREE BOSCHATE DI QUESTA ZONA, SONO L'AMBIENTE IDEALE PER PESCI ED ANFIBI

brone e del Tevere). Il Ghiozzo di ruscello vive sempre associato al fondo, tra i ciottoli o altri materiali sommersi. È territoriale, soprattutto nel periodo riproduttivo, quando il maschio prepara una cavità sotto un sasso che utilizza come nido e nel quale attira più femmine con un complesso rituale di corteggiamento. Le uova, deposte all'interno del nido, vengono difese dal maschio fino alla schiusa. Più a valle, quando i torrenti aumentano di dimensioni, la corrente diviene meno forte e il fondo è più ricco di sabbia. Qui insieme al Cavedano troviamo la ROVELLA, un altro piccolo pesce che di rado supera i 20 cm, endemico dell'Italia centro-meridionale. Pur essendo anch'essa molto adattabile, preferisce stabilirsi proprio in corrispondenza di queste zone, dove vive tra la vegetazione acquatica sommersa.

Non è difficile osservarla nel medio corso dei torrenti Bai, Rigo, Àsina e Gretano mentre si alimenta sul fondo o a mezz'acqua riunita in gruppi numerosi. Dove la corrente è scarsa e il substrato è più ricco di fango, come in corrispondenza del tratto terminale dei corsi d'acqua dell'area, si rinvenivano pesci amanti di acque calme, profonde e calde, come l'ANGUILLA, l'ALBORELLA, in passato limitata ai corsi d'acqua dell'area padana e introdotta con i ripopolamenti ittici, e la CARPA. La Carpa è una specie originaria dell'Asia che ha fatto la sua comparsa nelle acque italiane in epoca romana, quando venne introdotta per scopi alimentari. Da allora si è diffusa un po' ovunque al

punto da risultare largamente diffusa in Italia e in gran parte dell'Europa occidentale.

ANFIBI

Le pozze, i fontanili, gli stagni, i laghetti agricoli, i ruscelli e i torrenti del territorio di Roccastrada, costituiscono ambienti di riproduzione ideali per numerosi anfibi. Tra gli urodeli sono comuni il TRITONE CRESTATO MERIDIONALE

scheda

IL TRITONE ALPESTRE

(*Triturus alpestris*)

Il tritone alpestre è, senza dubbio, una degli animali di maggior interesse tra tutti quelli viventi nel territorio di Roccastrada. Si tratta, infatti, di un tipico elemento di fauna fredda, prevalentemente diffuso nelle zone montane dell'Europa centromeridionale, che si è spinto a sud e a quote inferiori nel corso delle glaciazioni quaternarie e che è riuscito a sopravvivere al successivo riscaldamento climatico a quote elevate o a quote medie e basse, rifugiandosi in località dal microclima particolarmente favorevole. In conseguenza di ciò in Italia lo si trova prevalentemente sulle Alpi, mentre sulla catena appenninica è più localizzato e manca da vaste aree, sebbene si trovi fino alla Calabria. In To-



G. CAPPELLI

e il più piccolo TRITONE PUNTEGGIATO. Abbastanza frequente è la SALAMANDRINA DAGLI OCCHIALI, un anfibio endemico dell'Appennino italiano, presente dal Piemonte meridionale all'Aspromonte. È una specie che frequenta sia gli ambienti boscosi che quelli scoperti, da poco sopra il livello del mare ad oltre i 1000 m. L'ambiente di elezione è, ad ogni modo, costituito da piccole vallate incassate, solcate da modesti corsi d'acqua puliti e scarsamente popolati dai pesci. Raro è, invece, il TRITONE ALPESTRE (vedi scheda

scana è presente sulle Alpi Apuane, in qualche località degli Appennini e, come relitto, in stazioni isolate dei Monti del Chianti e della Val di Farma. Quest'ultima località, in particolare, rappresenta quella più meridionale della Toscana oggi popolata dal tritone alpestre e quella di più bassa quota nota per la regione. Ecco, quindi, spiegato l'interesse che riveste questo raro anfibio nel panorama faunistico locale.

Il tritone alpestre, nonostante non sia mai molto abbondante, riesce a vivere in ambienti di vario genere, come laghi e stagni, anche artificiali, pozze, abbeveratoi, torrenti e paludi di media e di alta quota. Si può trovare in acqua durante tutto l'anno, essendo il più acquatico fra tutti i nostri tritoni. Si riproduce tra marzo e agosto, a seconda delle località e dell'altitudine. Dopo la fecondazione, che è preceduta da un corteggiamento ritualizzato simile a quello degli altri tritoni, la femmina depone le uova attaccandole una ad una alle foglie delle piante acquatiche, alle foglie morte o a altri materiali del fondo dei biotopi di riproduzione. Le larve si sviluppano nel giro di 3-4 mesi, ma in condizioni avverse possono non compiere la metamorfosi e acquisiscono i caratteri sessuali pur mantenendo le branchie larvali (fenomeno noto come neotenia). La dieta del tritone alpestre include un'ampia gamma di piccoli invertebrati, uova di pesci e uova e larve di altri anfibi. Molti insetti acquatici (soprattutto larve di libellule e di coleotteri), predano le sue larve, mentre pesci, bisce d'acqua e qualche uccello e mammifero si cibano dei giovani metamorfosati e degli adulti.

Nel comprensorio di Roccastrada il tritone alpestre vive soltanto nella Val di Farma; in particolare si trova nello stagno de "La Troscia", dove venne rintracciato per la prima volta nel 1972 dall'erpetologo B. Lanza, in pozze presso Piloni (nei dintorni di Torriella) e in pochissime altre stazioni della vallata. Per queste ragioni è importante preservare integri tali ambienti e evitare di prelevare esemplari di questo tritone, se non si vuole correre il rischio di vedere scomparire per sempre uno dei più elevati valori faunistici di questo territorio.

pag. 48), una specie conosciuta soltanto per pochissime località della Toscana meridionale, molto più diffusa lungo la catena appenninica e nelle regioni alpine. Quasi certa è la presenza di un altro urodelo, la SALAMANDRA PEZZATA, della quale esistono segnalazioni da riconfermare, per la Val di Farma. È una specie robusta, dalla caratteristica livrea nera a macchie gialle, che la rende praticamente inconfondibile. Predilige i boschi solcati da ruscelli e torrenti e evita le aree con scarsa copertura arborea. Tra gli anuri i più comuni risultano l'ubiquitario ROSPO COMUNE, la RAGANELLA ITALIANA (un anfibio arboricolo, reperibile

sulla vegetazione arborea e arbustiva degli ambienti ripari), le gregarie RANE VERDI e la meno appariscente RANA AGILE, specie terragnola, propria tanto di boschi che di aree scoperte. Abbastanza frequente, in particolare in Val di Farma, è anche la RANA APPENNINICA, un anfibio endemico italiano, reperibile esclusivamente lungo le rive di ruscelli e torrenti che solcano zone boschive. La sua sensibilità all'inquinamento la rende un buon indicatore di elevata qualità ambientale. Pozze e fontanili sono frequentati dall'ULULONE DAL VENTRE GIALLO italiano, un altro endemismo della nostra penisola. È una specie gregaria, preva-

scheda

IL GRANCHIO DI FIUME

(*Potamon fluviatile*)

Contrariamente a quanto pensa la maggior parte delle persone, i granchi non vivono solo nelle acque del mare. Ruscelli, torrenti, fiumi e laghi ospitano, infatti, spesso consistenti popolazioni di granchi, perfettamente adattati alla vita in questi ambienti. Nella nostra penisola vive una sola specie di granchio di acqua dolce, il granchio di fiume. Il suo areale comprende, oltre all'Italia, l'Algeria, la Tunisia, l'Albania, la Grecia nord-occidentale e alcune isole greche. In Italia è diffuso in modo continuativo soltanto dalla Sicilia alla Liguria, mentre è localizzato a nord degli Appennini e manca in Sardegna e nelle isole minori. In Toscana la sua presenza è stata accertata in molti corsi d'acqua, ma pur risultando ancora abbastanza diffuso, appare meno frequente di un tempo. Le ragioni di questo fenomeno vanno ricercate nella perdita di habitat (taglio della vegetazione ripariale, inquinamento delle acque, cementificazione delle sponde, prelievo di sabbia e ghiaia dagli alvei, ecc.). Fino alla metà del secolo scorso un altro fattore limitante era rappresentato dal prelievo per scopi alimentari. I granchi di fiume, infatti, comparivano di frequente nei mercati e la loro ricerca era una pratica consueta a molte persone. Come conseguenza di tutto ciò molti torrenti sono andati completamente spopolandosi di granchi.

Gli ambienti frequentati dal granchio di fiume sono i torrenti, i fiumi, i canali e i fossati, i laghi, gli stagni e le risaie. Nei fiumi e nei torrenti si stabilisce nei tratti dove la corrente rallenta il suo corso. Scava tane negli argini ombrosi e evita, in genere, le rive prive o povere di copertura arborea, essendo sensibile all'insolazione diretta e a variazioni repentine di temperatura. Territoriale e molto attivo, riesce a vivere alcune ore fuori dall'acqua, trattenendo una riserva d'acqua nelle tasche branchiali. Può, così, capitare di vederlo anche in pieno giorno, seppure sia pre-

valentemente notturno, negli orti o nelle strade campestri. È onnivoro e opportunista; gradisce, infatti, una vasta gamma di materiali vegetali ed animali, sia viventi che morti. Tra i vegetali prevalgono muschi, alghe, ghiande e castagne che apre senza difficoltà con le robuste chele; tra il materiale animale lombrichi, chiocchie, lumache, insetti, pesci morti, anfibi, giovani serpenti e perfino esemplari della sua stessa specie. La riproduzione avviene durante la primavera-estate. Le uova color giallo-arancio, sono trattenute dalla femmina nelle appendici addominali. Dalle uova sgusciano le larve già a uno avanzato stadio di sviluppo, le quali vengono portate in una sorta di marsupio, tra lo sterno e l'addome, fino a quando cominciano a condurre vita indipendente.

Nel territorio di Roccastrada è facile osservare esemplari di granchio di fiume o frammenti di carapace e chele lungo i gretti del Farma, del Gretano, del Lanzo e dell'Asina.



G. CAPPELLI



L. FAVILLI

IL ROSPO SMERALDINO METTE IN MOSTRA TUTTA LA SUA CAPACITÀ MIMETICA

lentamente acquatica, attiva soprattutto di giorno, anche con sole alto e in piena estate. Risulta in diminuzione in Italia, ma in Val di Farma appare ancora abbastanza frequente. Deve il suo nome al caratteristico richiamo che ricorda un sommesso ululato. Nel basso corso dei torrenti Gretano e Ásina, in corrispondenza della pianura, si riproduce il ROSPO SMERALDINO. Simile al rospo comune, si distingue da questo per le dimensioni minori (fino a 8 cm di lunghezza contro i 12 del primo) e per il colore di fondo bianco sporco od ocre, macchiato di grosse chiazze verdi (colore bruno giallastro con vermicolature più chiare nel rospo comune). In Toscana il rospo smeraldino è prevalentemente diffuso lungo la fascia costiera, ma si rinviene anche nell'interno, nelle pianure e lungo le valli fluviali. Come il rospo comune depone migliaia di uova riunite in cordoni gelatinosi lunghi vari metri, facilmente visibili in primavera avvolte alla vegetazione acquatica o a rami sommersi.

RETTILI

Dei rettili acquatici si hanno notizie certe soltanto della BISCIA DAL COLLARE, peraltro un serpente non strettamente vincolato all'acqua, reperibile con facilità anche lontano da questa. Può capitare di vederla ai margini dei sentieri e alla base della vegetazione che cresce in prossimità di stagni e corsi d'acqua. È un'attiva predatrice di anfibi e pesci. Ben più numerosi sono i rettili prettamente terricoli. Le bosca-

glie e le macchie a dominanza di leccio e di sclerofille mediterranee che vegetano sui versanti più caldi della Val di Farma e del Monte Leoni, danno rifugio alla

TESTUGGINE COMUNE. La distribuzione italiana di questo rettile include essenzialmente le zone costiere e le due isole maggiori. Si trova, tuttavia, allo stato di semi domesticità anche in varie località dell'interno, dove si è diffusa in seguito ad esemplari sfuggiti o volutamente liberati dalla cattività. Questa testuggine, infatti, è ancora oggi allevata come animale da compagnia, sebbene non come in passato. Un po' ovunque sono presenti la LUCERTOLA MURAIOLA, la LUCERTOLA CAMPESTRE, il RAMARRO OCCIDENTALE, la LUSCENGOLA e l'ORBETTINO. Si possono incontrare nei campi coltivati, negli incolti, lungo le rive dei corsi d'acqua, negli ambienti rocciosi, al limitare dei boschi, nelle scarpate stradali e nei giardini. La Lucertola muraiola, inoltre, è molto frequente tra i massi e i ciottoli dei gretti dei torrenti e sulle mura degli edifici dei centri abitati. L'Orbettino, invece, è un po' meno diffuso degli altri anche se non può dirsi assolutamente raro. Nell'aspetto ricorda molto un piccolo serpente, ma è del tutto innocuo. Le fenditure delle mura dei centri storici offrono riparo alla TARANTOLA MURAIOLA, un gecko tipico abitatore delle aree costiere, vivente anche in centri urbani dell'interno, dove è stato introdotto accidentalmente dall'uomo. Come tutti i gechi possiede lamelle adesive sulla



AMBIENTI COME QUESTO SONO ZONE IDEALI PER LA VITA DI ALCUNI RETTILI.
IN ALTO: VIPERA



ORBETTINO - IN BASSO: CERVONE

parte inferiore delle dita, che le consentono di muoversi senza difficoltà su pareti verticali. È attiva in massima parte di notte, quando caccia gli insetti attirati dalle illuminazioni pubbliche. A parte la biscia dal collare, ricordata poco sopra, nel territorio comunale vivono almeno altre cinque specie di serpenti. Due di queste, il BIACCO e il COLUBRO DI ESCULAPIO, sono comuni, soprattutto la prima, come del resto lo sono in gran parte d'Italia. Frequentano per lo più gli stessi ambienti: coltivati ed incolti adiacenti ad aree boschive, boschi, margini dei corsi d'acqua e ambienti antropici. Sono serpenti di grandi dimensioni (fino a quasi due metri di lunghezza), con una colorazione degli individui adulti per lo più verde-giallastra con macchie scure (il Biacco) o uniformemente giallo-bruno costellata di macchiette chiare (il Colubro di Esculapio). La loro dieta, molto varia, include invertebrati e piccoli vertebrati terrestri quali rettili, uccelli e topi. Non possiedono ghiandole velenifere per cui non sono pericolosi per l'uomo. Frequente è anche la VIPERA COMUNE, il solo serpente velenoso reperibile in zona. Ama le aree accidentate, le boscaglie, la macchia intricata, le rive dei corsi d'acqua,

le pietraie e i ruderi. Timida e schiva evita,

se può, il contatto con l'uomo e seppure capace di mordere, lo fa solo in situazioni di



pericolo. È, piuttosto, molto utile come divoratrice di topi. Decisamente più rari appaiono, al contrario, il CERVONE e il COLUBRO LISCIO. Il Cervone in Italia è presente nelle regioni centro-meridionali, esclusa la Sardegna. In Toscana è più comune a sud dell'Arno mentre a nord di questo manca quasi del tutto. Vive in aree coperte da macchia mediterranea o da latifoglie, nelle radure dei boschi e nelle praterie al limite di questi. È il più grosso serpente italiano, potendo raggiungere due metri e mezzo di lunghezza. Il Colubro liscio, al contrario, è un serpente di piccole dimensioni, raramente più lungo di 70 cm. Abita una grande varietà di ambienti, come boschi, incolti, coltivati e margini di zone umide. Nell'aspetto ricorda la Vipera, ma ha punta del muso arrotondata (e non rialzata come la Vipera) e pupilla arrotondata (e non di forma ovale).



Nel territorio di Roccastrada tanto il Cervone che il Colubro liscio si trovano quasi esclusivamente nella Val di Farma, dove rappresentano due degli elementi faunistici di maggior interesse naturalistico, essendo entrambi minacciati e in diminuzione in tutta Europa.

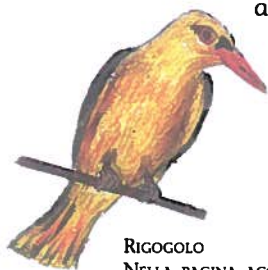
I cambiamenti dell'habitat apportati dall'uomo, quali i rimboschimenti delle aree aperte e la messa a coltura dei terreni incolti, a torto ritenuti improduttivi e la cattura per fini di terraristica, rappresentano i fattori che più di altri mettono a rischio la sopravvivenza di questi due rettili.



FUSTAIA DI CERRO CON SOTTOBOSCO - IN ALTO: RAMARRO

UCCELLI

I folti boschi delle zone collinari e montane, i campi coltivati, le praterie, le siepi e gli ambienti umidi del territorio comunale di Roccastrada, rappresentano un forte richiamo per molte specie di uccelli che trovano nei diversi habitat che compongono l'area le risorse necessarie a soddisfare le loro esigenze.



RIGOGOLO
NELLA PAGINA ACCANTO - A DESTRA: MARTIN PESCATORE
IN BASSO: ALLOCCO

Stagni, corsi d'acqua e laghetti sono abitualmente frequentati, durante il periodo invernale, dall'AIRONE CENERINO e dall'AIRONE BIANCO MAGGIORE e dal MARTIN PESCATORE presente invece tutto l'anno.

scheda

I RAPACI

I rapaci diurni e notturni testimoniano maggiormente la qualità ambientale dell'area: essi, per l'importante ruolo che assolvono nella catena alimentare, ma anche per l'impatto che determinano spesso le attività umane sulle specie, possono essere considerati dei veri e propri indicatori ecologici osservabili dappertutto, nell'ambiente naturale come all'interno delle zone abitate. A questo proposito è importante segnalare il GHEPPIO (*Falco tinnunculus*), il quale viene rilevato frequentemente in tutto il territorio comunale. Lo SPARVIERE (*Accipiter nisus*), rapace che predilige gli ambienti boscati, è una specie piuttosto schiva: della sua presenza, per esempio nella Val di Farma, resta più facilmente qualche spennata fresca rinvenuta sotto abituali "posatoi" utilizzati per cibarsi delle prede, costituite quasi esclusivamente altri uccelli. Il volo della POIANA (*Buteo buteo*) segna generalmente il passaggio da un ambiente boscato ad uno in cui la vegetazione arborea risulta spesso rada; le osservazioni ci riconducono più facilmente alle zone di Roccastrada ed a quelle di Ribolla e Sticciano.

Gheppio, Sparviere e Poiana sono i rapaci diurni rilevabili durante tutto l'anno. Con l'arrivo della primavera si assiste all'abbandono delle specie unicamente svernanti: l'ALBANELLA REALE (*Circus cyaneus*) in primo luogo e, più raramente, lo SMERIGLIO (*Falco columbarius*), frequentatori di spazi aperti, sono in questo periodo sostituiti dall'ALBANELLA MINORE (*Circus pygargus*) dal

Lungo i torrenti non è infrequente l'incontro con un curioso Passeriforme dalle abitudini acquatiche come il MERLO ACQUAIOLO; il corpo tozzo, le ali e la coda corte e robuste, le zampe e le dita lunghe permettono a questo piccolo uccello di camminare e nuotare nonostante le correnti, alla ricerca dei piccoli invertebrati acquatici di cui si nutre.



Le siepi, folte e ricche di molte essenze vegetali, ospitano e danno rifugio al MERLO, al PETTIROSSO, allo ZIGOLO NERO, alla CAPINERA e al minuscolo SCRICCIOLO. Le fasce di transizione tra i boschi ed i coltivi sono ambienti in cui è facile incontrare la PASSERA SCOPAIOLA dai colori del piumaggio poco appariscenti, la tozza QUAGLIA, il FAGIANO, l'ALLODOLA, il CODIROSSO SPAZZACAMINO, il FRINGUELLO, la PASSERA D'ITALIA, il TORCICOLLO e, nel

BIANCONE (*Circaetus gallicus*) e dal FALCO PECCHIAIOLO (*Pernis apivorus*), nidificanti in ambienti diversi tra loro e riconducibili ad un vasto comprensorio che abbraccia anche località estreme come Torniella e l'Aratrice. In estate, tra l'altro, le ore centrali della giornata sono quelle in cui è facile osservare questi uccelli da preda, spinti dalle correnti ascensionali a quote anche elevate. Con l'aiuto di una guida tascabile e di un binocolo l'escursionista attento è in grado di riconoscere la specie, compilando inoltre un'appropriata lista dell'avifauna rinvenuta nella zona visitata. BARBAGIANNI (*Tyto alba*), CIVETTA (*Athene noctua*) e ALLOCCO (*Strix aluco*) sono rapaci notturni dal comportamento elusivo presenti durante tutto l'anno.

Il piccolo ASSIOLO (*Otus scops*) giunge in primavera: il suo arrivo non passa comunque inosservato per via dell'inconfondibile canto. Con il GUFU COMUNE (*Asio otus*) le possibilità di una fugace apparizione si riducono ulteriormente: sono scarsissimi infatti i contatti con la specie e quando ciò avviene sono quasi unicamente riconducibili ad esemplari uditi in canto o in richiamo in inverno.



I PICCHI

I picchi sono un gruppo di uccelli di taglia media o piccola specializzati per la vita arboricola. La maggior parte delle specie "tambureggia" sui tronchi o pali e nidifica in buchi scavati generalmente ogni anno. Quasi esclusivamente sedentari, i picchi si alimentano di insetti. Ci si accorge della loro presenza soprattutto per i particolari versi che emettono come ad esempio le fragorose "risate" del PICCHIO VERDE (*Picus viridis*) che ci accompagnano lungo i sentieri. Il PICCHIO ROSSO MAGGIORE (*Picoides major*) frequenta sia boschi di latifoglie che quelli di conifere: la specie è relativamente comune nelle zone interne, con frequenti osservazioni che giungono dal Belagaio e dintorni. Il TORCICOLLO (*Jynx torquilla*) è l'unica specie realmente migratrice; questo uccello mostra alcune caratteristiche tipiche del contorsionista: quando è infatti sorpreso al nido ondeggia il capo ed il collo imitando quello di un serpente. Alcuni esemplari rimangono nella nostra regione oltre il periodo riproduttivo, trascorrendovi l'inverno.

Del raro e silenzioso PICCHIO ROSSO MINORE (*Picoides minor*) ben poco si conosce: esiste una sola recente segnalazione proveniente dalla frazione di Montemassi. Un "parente" dei veri picchi è il grazioso PICCHIO MURATORE (*Sitta europaea*): questa specie, a differenza delle altre, è in grado di muoversi sugli alberi anche a testa in giù. La sua presenza è generalmente testimoniata dal tipico richiamo nonché dal ritrovamento del nido realizzato in cavità naturali o artificiali con entrata ristretta e tamponato esternamente con fanghiglia.

periodo riproduttivo, anche il bizzarro SUCCIACAPRE dal piumaggio mimetico che lo rende difficilmente individuabile in mezzo alla vegetazione. Le zone ecotonali sono quelle preferite anche dalle Averle come l' AVERLA PICCOLA, l' AVERLA CAPIROSSA e l' AVERLA CENERINA, abili predatori soprattutto di insetti, che giungono in questa zona nel periodo primaverile.

Il piccolo SALTIMPALO trascorre buona parte del tempo posato su recinzioni e stacciate a difesa del suo territorio, mentre i graziosi CARDELLINI si spostano in piccoli gruppi alla ricerca di cibo insieme al VER-



DONE, alla BALLERINA BIANCA ed alla BALLERINA GIALLA, alla TORTORA, nidificante, e alla TORTORA DAL COLLARE ORIENTALE, presente in zona tutto l'anno. GAZZE e CORNACCHIE scorrazzano numerose passando tra vigneti, oliveti e campi, tanto sicure della loro supremazia e del loro successo evolutivo da attaccare senza timore persino i Rapaci (vedi scheda pag. 56).



Nei boschi, al riparo tra le chiome degli alberi, vivono tutto l'anno le chiassose GHIANDAIE, i LUI' PICCOLI e le CINCE. Bacche e frutti favoriscono in inverno la presenza negli ambienti boschivi di merli, fringuelli, di alcune specie di Tordi come il TORDO BOTTACCIO, il TORDO SASSELLO e la TORDELA, dei COLOMBACCI e della BECCACCIA. Le vecchie piante offrono cibo e rifugio ai Rapaci notturni e a molte specie di Picchi (vedi scheda pag. 58) come il PICCHIO VERDE, il PICCHIO ROSSO MAGGIORE, il PICCHIO ROSSO MINORE ed il piccolo PICCHIO MURATORE.

In primavera, alle specie stanziali si vanno ad aggiungere quelle che tornano per riprodursi riempiendo i boschi con i loro inconfondibili canti come i CUCULI, gli USIGNOLI e le UPUPE.



TORRENTE FARMA, IN ALTO: PETTIROSSO
NELLA PAGINA ACCANTO: AVERLA PICCOLA

MAMMIFERI

Il territorio del Comune di Roccastrada, con le sue ampie estensioni boschive e un disturbo antropico fortunatamente ridotto, ospita numerosi Mammiferi selvatici.

I più grandi appartengono al superordine degli Ungulati, detto così perché appoggiano il loro peso su uno zoccolo; il più abbondante è senz'altro il CINGHIALE (vedi scheda pag. 62), ma non è raro incontrare, passeggiando silenziosamente



CINGHIALI

fra i boschi all'alba e al tramonto, il CAPRIOLO (vedi scheda pag. 61). Il DAINO, il cui maschio è facilmente riconoscibile per gli ampi palchi appiattiti all'estremità distale, è invece presente solo in piccoli nuclei, probabilmente derivanti da immissioni locali o fuggiti da allevamenti.

Tra i Carnivori l'Ordine più ricco in specie è quello dei Mustelidi; si tratta di animali di piccole e medie dimensioni, caratterizzati da forme agili ed eleganti. Il più grande è il TASSO, che raggiunge il peso di 13 Kg, mentre il più piccolo è la DONNOLA che, pur pesando solo 30-100 g, riesce a predare animali di dimensioni ben superiori alla propria. E' inoltre presente la FAINA, amante di ambienti rupestri ma anche di edifici abbandonati, dove va alla ricerca di uova, nidiacei e topi; il mantello è marrone e presenta una macchia gulare bianca a forma di V rovesciata, che si estende fino all'articolazione del gomito. La MARTORA ha invece una macchia gulare giallastra di dimensioni ridotte e predilige una vita fra i boschi. Non è stata appurata con certezza l'esistenza di una popolazione vitale di LONTRA nel Torrente Farma. E' un Mammifero molto schivo che vive

scheda

IL CAPRIOLO

(*Capreolus capreolus*)

Il capriolo è un cervide dalla corporatura esile e sottile, con lunghe zampe, orecchie grandi (pari a 2/3 della testa) e un olfatto molto sviluppato, adattato ad un ambiente di macchia. Un individuo adulto ha una lunghezza di 95-135 cm, un'altezza al garrese di 65-75 cm ed un peso che va dai 15 ai 30 kg. Il colore del pelo è grigio-bruno in inverno e ruggine-marrone chiaro in estate. Il mantello dei piccoli è, invece, bruno con macchie bianche, che scompaiono al 4°-5° mese d'età. Nei maschi si sviluppa un palco caduco, che ogni anno viene perso (fra ottobre e novembre) e riformato; queste appendici craniali, che negli individui adulti presentano 3 punte, vengono utilizzate nei combattimenti fra maschi e consentono di affermare il dominio di un territorio durante il periodo riproduttivo.

Preferisce i boschi con fitto sottobosco, alternati a radure e coltivi, ma grazie all'elevata capacità di adattamento è in grado di vivere in una grande varietà di ambienti, purché possa trovare cibo ad alto valore nutritivo e una buona copertura vegetale come rifugio.

È un erbivoro brucatore che seleziona vegetali molto nutrienti, come le foglie agli apici degli arbusti, le erbe e i germogli.

L'accoppiamento si ha fra luglio e agosto, ma i piccoli (generalmente 2) vengono alla luce solo fra maggio e giugno; lo sviluppo embrionale viene, infatti, bloccato pochi giorni dopo la fecondazione per 5 mesi (diapausa embrionale) e l'impianto dell'embrione, con l'inizio della vera e propria gestazione, si ha solo da gennaio.



L. BÖRGER

nei corsi d'acqua puliti a caccia di pesci, anfibi e rettili e che, a causa della distruzione degli ambienti fluviali, dell'inquinamento delle acque e della persecuzione diretta da parte dell'uomo, è andato progressivamente scomparendo dall'Italia, diventando una delle specie a maggior rischio di estinzione. Chi non ha dimestichezza con la fauna selva-

scheda

IL CINGHIALE

(*Sus scrofa*)

Il cinghiale è un animale robusto, con la testa massiccia e un muso prominente detto grugno. Un individuo adulto ha una lunghezza del corpo di 100-150 cm e quella della coda di 12-20 cm, ha un'altezza al garrese di 60-90 cm ed un peso che va dai 45 ai 160 kg. Nel maschio sono evidenti le zanne, lunghe fino a 15 cm, costituite dai canini inferiori che si incurvano verso l'alto. Il corpo è coperto da lunghe setole e il colore del mantello varia secondo l'età dell'individuo: fino a 4 mesi sono presenti delle strisce chiare (i piccoli sono per questo detti striati); da 5 a 12 mesi è rossiccio; oltre l'anno varia da grigio-marrone fino a grigio-argenteo negli esemplari più adulti.

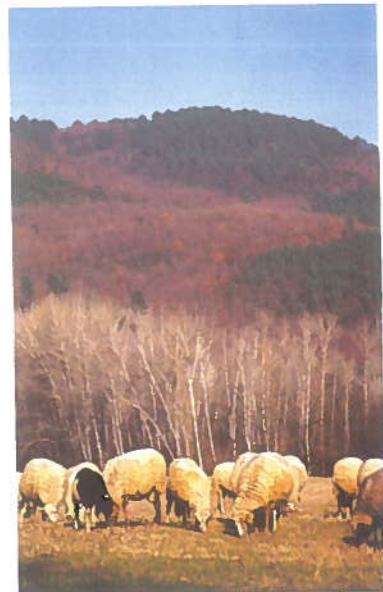
È una specie che ben si adatta ad ambiente diversi, purché vi sia presenza di acqua (sono gli ungulati con la maggiore necessità idrica), vegetazione folta e abbondanza di cibo.

È un opportunista (si nutre di quel che trova); la sua dieta è fondamentalmente composta da colture agrarie (soprattutto spighe e pannocchie) e essenze forestali (frutti selvatici, radici, erbe e funghi). Gli animali, soprattutto roditori, larve d'insetti, nidiacei e uova, rappresentano solo il 4-5% della dieta; occasionalmente si nutre di carogne o preda piccoli di capriolo, daino, e lepre.

Il clima mite dell'ambiente mediterraneo e l'abbondanza di cibo offerta dai coltivi fa sì che le femmine possano riprodursi fino a 2 volte all'anno; i piccoli (in media 4-7) nascono a gennaio e a ottobre.



tica potrebbe scambiare per la rarissima Lontra una semplice NUTRIA, grosso roditore (occasionalmente raggiunge i 17 Kg!) originario del Sud America, importato in Italia come animale da pelliccia (ribattezzato "castorino"). Durante l'alluvione del 1966, alcuni allevamenti furono travolti dalle acque e molte nutrie riuscirono a scappare; grazie al potenziale riproduttivo molto alto (in media si hanno 2-3 figliate l'anno con 6 piccoli) e alla quasi totale assenza di predatori, gli esemplari fuggiti si sono rapidamente moltiplicati e attualmente la Nutria è presente in tutta la Provincia di Grosseto.



NEGLI STESSI AMBIENTI POSSONO CONVIVERE ANIMALI SELVATICI E DOMESTICI

Oltre ai Mustelidi, troviamo fra i carnivori due importanti rappresentanti della famiglia dei Canidi: la VOLPE (vedi scheda pag. 64) e il LUPO. Di quest'ultimo affascinante carnivoro non si hanno notizie certe, ma alcune segnalazioni condotte negli ultimi anni fanno pensare alla presenza non regolare nell'area di giovani individui in fase di dispersione. Con molta fortuna può essere sorpreso, mentre si aggira solitario nella macchia, anche il GATTO SELVATICO, riconoscibile dal gatto domestico solo con un attento esame, per la coda più folta e per la peculiare striatura del mantello.

In ambienti aperti, come prati e pascoli, non è raro osservare uno degli animali proverbialmente più veloci: la LEPRE. Quando si sente minacciato, questo Lagomorfo si accovaccia al suolo, con le orecchie basse, mimetizzandosi perfettamente e, all'avvicinarsi del pericolo, scatta via all'ultimo momento, grazie alla spinta delle lunghe zampe posteriori.

Fra i roditori presenti, il più grande è senza dubbio l'ISTRICE; animale protetto dalla legge italiana ed abbondante in queste zone, inconfondibile per i lunghi aculei bianco e nero che erige in condizioni di pericolo. Passa la maggior parte del giorno in tana e di notte esce per cercare il cibo, non disde-

scheda

LA VOLPE

(Vulpes vulpes)

Essendo un abile predatrice, la volpe presenta una serie di adattamenti alla caccia, come il corpo snello e la coda lunga e folta per stabilizzare la corsa e permettere brusche virate. Una volpe adulta ha una lunghezza del corpo di 50-80 cm e una lunghezza della coda di 32-40 cm, un'altezza al garrese di 35-40 cm ed un peso che va dai 3 ai 10 kg. Il mantello è molto variabile; sono presenti in natura individui argentati, melanici e crucigeri, ma la varietà più diffusa è rosso fulvo, con la maschera facciale bianca, il retro delle orecchie e la parte distale delle zampe di colore nero.

È in grado di adattarsi a numerosi ambienti ma preferisce aree eterogenee, che offrono una maggiore varietà di risorse; attratta dall'abbondanza di cibo, talvolta si stabilisce in prossimità dei centri abitati.

Alla base del successo della specie vi è l'estrema flessibilità alimentare; la volpe si nutre, infatti, di numerose categorie alimentari ma, a differenza di quanto si possa credere, la dieta è prevalentemente composta da frutta, invertebrati e roditori, mentre lepri e uccelli sono predati raramente.

La volpe conduce vita solitaria per la maggior parte dell'anno. Con il corteggiamento inizia tuttavia un temporaneo legame di coppia fra il maschio e la femmina, che si protrae fino all'allevamento dei piccoli. L'accoppiamento si ha fra gennaio e febbraio, con nascite a marzo-aprile in tane sotterranee. Di norma la cucciolata è composta da 3-5 piccoli ed entrambi i genitori portano ai cuccioli anche prede vive, per insegnargli le tecniche di caccia.



L. BÖRGER



P. BONANNI

Quando gli orti, dove trova patate, mais e cavoli. Fare trekking lungo i percorsi del Comune di Roccastrada è anche un'occasione per vedere lo scattante SCOIATTOLO ROSSO, correre su e giù per i tronchi. Sono inoltre presenti numerosi piccoli Roditori, come le ARVICOLE, il TOPO SELVATICO COLLO GIALLO, il GHIRO e il MOSCARDINO, con la sua lunga coda rossastra.

Sebbene questi roditori siano di dimensioni ridotte, il primato di Mammifero più piccolo d'Europa va al MUSTIOLO, il cui corpo non supera i 3 cm; nonostante sembri uno strano topolino dal muso allungato, è in realtà appartenente all'ordine degli insettivori, così come le CROCIDURE e i TOPORAGNI. L'insettivoro più noto è il RICCIO EUROPEO, inconfondibile per il grazioso musetto e le spine grigio-marroni; il suo habitat preferito sono le siepi e i margini dei boschi, ma lo si può incontrare durante la notte anche nei giardini delle case di campagna, alla ricerca di insetti e piccoli invertebrati.

Durante le notti estive è facile osservare, sfrecciare nel cielo, i Chiroteri, comunemente detti Pipistrelli; sono piccoli Mammiferi che riposano in grotte tranquille, nei tronchi dei vecchi alberi, in prossimità delle abitazioni per poi volare silenziosamente a caccia di insetti. Fra le numerose specie presenti nel nostro territorio, è possibile trovare nella Val di Farma anche il PIPISTRELLO NANO, il più piccolo Chiroterro d'Europa, il cui peso è di soli 4-8 gr.



ANCHE LE AREE COLTIVATE A PICCOLI APPEZZAMENTI CON COLTURE DIVERSIFICATE POSSONO ESSERE UTILI ALLA VITA DELLA FAUNA SELVATICA.

IN ALTO - A SINISTRA: RATTO NERO. A DESTRA: TOPOLINO DI CAMPAGNA

LA FAUNA
PRESENTE

PESCI

ANGUILLA - *Anguilla anguilla*
 ALBORELLA - *Alburnus alburnus*
 BARBO - *Barbus spp.*
 CARPA - *Cyprinus carpio*
 CAVEDANO - *Leuciscus cephalus*
 CAVEDANO DI RUSCELLO -
Leuciscus lucumonis
 GHIOZZO DI RUSCELLO -
Padogobius nigricans
 LASCA - *Chondrostoma genei*
 ROVELLA - *Rutilus rubilio*
 TROTA FARIO - *Salmo trutta*
 VAIRONE - *Leuciscus souffia*

ANFIBI

RAGANELLA ITALIANA - *Hyla intermedia*
 RANA AGILE - *Rana dalmatina*
 RANA APPENNINICA - *Rana italica*
 RANE VERDI - *Rana lessonae*,
R. klepton esculenta
 ROSPO COMUNE - *Bufo bufo*
 ROSPO SMERALDINO - *Bufo viridis*
 SALAMANDRINA DAGLI OCCHIALI
 - *Salamandrina terdigitata*
 SALAMANDRA PEZZATA -
Salamandra salamandra
 TRITONE ALPESTRE - *Triturus alpestris*
 TRITONE CRESTATO
 MERIDIONALE - *Triturus carnifex*
 TRITONE PUNTEGGIATO - *Triturus vulgaris*
 ULULONE DAL VENTRE GIALLO -
Bombina pachypus

RETTILI

BIACCO - *Hierophis viridiflavus*
 BISCIA DAL COLLARE - *Natrix natrix*
 CERVONE - *Elaphe quatorlineata*
 COLUBRO DI ESCULAPIO - *Elaphe longissima*
 COLUBRO LISCIO - *Coronella austriaca*
 LUCERTOLA CAMPESTRE - *Podarcis sicula*
 LUCERTOLA MURAIOLA - *Podarcis muralis*

LUSCENGOLA - *Chalcides chalcidius*
 ORBETTINO - *Anguis fragilis*
 RAMARRO OCCIDENTALE - *Lacerta bilineata*
 TARANTOLA - *Tarentola mauritanica*
 TESTUGGINE OCCIDENTALE
 COMUNE - *Testudo hermanni*
 VIPERA - *Vipera aspis*

UCCELLI

AIRONE BIANCO MAGGIORE -
Casmerodius albus
 AIRONE CENERINO - *Ardea cinerea*
 ALBANELLA MINORE - *Circus pygargus*
 ALBANELLA REALE - *Circus cyaneus*
 ALLOCCO - *Strix aluco*
 ALLODOLA - *Alauda arvensis*
 ASSIOLO - *Otus scops*
 ASTORE - *Accipiter gentilis*
 AVERLA PICCOLA - *Lanius collurio*
 BALLERINA BIANCA - *Motacilla alba*
 BALLERINA GIALLA - *Motacilla cinerea*
 BARBAGIANNI - *Tyto alba*
 BECCACCIA - *Scolopax rusticola*
 BIANCONE - *Circaetus gallicus*
 CAPINERA - *Sylvia atricapilla*
 CINCIA BIGIA - *Parus palustris*
 CINCIA MORA - *Parus ater*
 CINCIALLEGRA - *Parus major*
 CINCIARELLA - *Parus caeruleus*
 CIVETTA - *Athene noctua*
 CODIROSSO SPAZZACAMINO -
Phoenicurus ochrurus
 COLOMBACCIO - *Columba palumbus*
 CORNACCHIA - *Corvus corone*
 CUCULO - *Cuculus canorus*
 FAGIANO - *Phasianus colchicus*
 FALCO PECCHIAIOLO - *Pernis apivorus*
 FRINGUELLO - *Fringilla coelebs*
 GAZZA - *Pica pica*
 GHEPPIO - *Falco tinnunculus*
 GHIANDAIA - *Garrulus glandarius*
 GUFO COMUNE - *Asio otus*
 LODOLAIO - *Falco subbuteo*
 LUÌ PICCOLO - *Phylloscopus collybita*
 MERLO - *Turdus merula*
 NIBBIO BRUNO - *Mihus migrans*
 PASSERA D'ITALIA - *Passer italiae*

PASSERA SCOPAIOLO - *Prunella modularis*
 PELLEGRINO - *Falco peregrinus*
 PETTIROSSO - *Erithacus rubecula*
 PICCHIO MURATORE - *Sitta europaea*
 PICCHIO ROSSO MAGGIORE -
Picoides major
 PICCHIO ROSSO
 MINORE - *Picoides minor*
 PICCHIO VERDE - *Picus viridis*
 POIANA - *Buteo buteo*
 QUAGLIA - *Coturnix coturnix*
 RAMPICHINO - *Certhia brachydactyla*
 RONDINE - *Hirundo rustica*
 RONDONE - *Apus apus*
 SALTIMPALO - *Saxicola torquata*
 SCRICCIOLO - *Troglodytes troglodytes*
 SMERIGLIO - *Falco colombarius*
 SPARVIERE - *Accipiter nisus*
 SUCCIACAPRE - *Caprimulgus europaeus*
 TORCICOLLO - *Jynx torquilla*
 TORDERA - *Turdus viscivorus*
 TORDO BOTTACCIO - *Turdus philomelos*
 TORDO SASSELLO - *Turdus philomelos*
 TORTORA - *Streptopelia turtur*
 TORTORA DAL COLLARE
 ORIENTALE - *Streptopelia decaocto*
 TOTTAVILLA - *Lullula arborea*
 UPUPA - *Upupa epops*
 USIGNOLO - *Luscinia megarhynchos*
 VERDONE - *Carduelis chloris*
 ZIGOLO NERO - *Emberiza cirius*

MAMMIFERI

ARVICOLA DEL SAVI - *Microtus savii*
 CAMPAGNOLO ROSSASTRO -
Clethrionomys glareolus
 CAPRIOLO - *Capreolus capreolus*
 CINGHIALE - *Sus scrofa*
 CROCIDURA MINORE
 - *Crocidura suaveolens*
 CROCIDURA VENTREBIANCO -
Crocidura leucodon
 DAINO - *Dama dama*
 DONNOLA - *Mustela nivalis*

FAINA - *Martes foina*
 FERRO DI CAVALLO MAGGIORE -
Rinolophus ferrumequinum
 FERRO DI CAVALLO MINORE -
Rinolophus hipposideros
 GATTO SELVATICO - *Felis silvestris*
 GHIRO - *Glis glis*
 ISTRICE - *Hystrix cristata*
 LEPRE COMUNE - *Lepus europaeus*
 LONTRA - *Lutra lutra*
 LUPO - *Canis Lupus*
 NUTRIA - *Myocastor coypus*
 MARTORA - *Martes martes*
 MINIOTTERO - *Miniopterus schreibersii*
 MOSCARDINO - *Muscardinus avellanarius*
 MUSTIOLO - *Suncus etruscus*
 PIPISTRELLO - Vedi ferro di cavallo
 maggiore, minore e miniottero
 PIPISTRELLO NAN - *Pipistrellus pipistrellus*
 PIPISTRELLO DEL SAVI - *Hypsugo savii*
 PUZZOLA - *Mustela putorius*
 RATTO NERO - *Rattus rattus*
 RICCIO - *Erinaceus europaeus*
 RINOLOFOLO EURIALE -
Rhinolophus euryale
 SCOIATTOLO - *Scirus vulgaris*
 TASSO - *Meles meles*
 TOPOLINO DELLE CASE - *Mus musculus*
 TOPO CAMPAGNOLO - *Apodemus sylvaticus*
 TOPO DOMESTICO - *Mus domesticus*
 TOPO SELVATICO - *Apodemus sylvaticus*
 TOPORAGNO APPENNINICO - *Sorex samniticus*
 TOPORAGNO COMUNE - *Neomys araneus*
 TOPORAGNO D'ACQUA - *Neomys anomalus*
 TOPORAGNO NANO - *Sorex minutus*
 VESPERTILIO DI BLITH - *Myotis blythi*
 VESPERTILIO MUSTACCHINO -
Myotis mystacinus
 VESPERTILIO DI NATTERER -
Myotis nattereri
 VOLPE - *Vulpes vulpes*

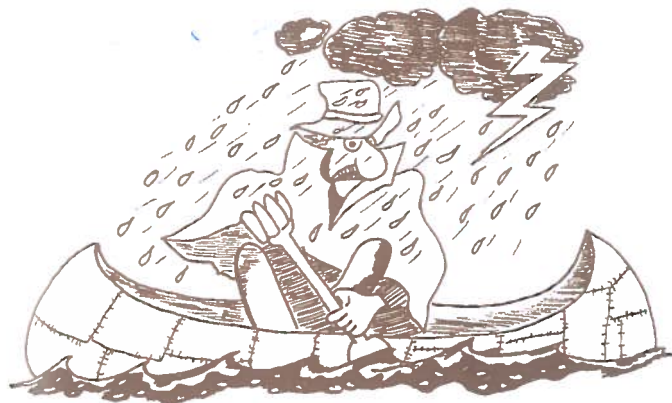
- È severamente vietato agire in maniera da recare in qualsiasi modo danno all'ambiente:
 - non lasciare rifiuti lungo i percorsi;
 - non disturbare gli animali selvatici con urla e rumori;
 - non raccogliere fiori o piante
 - non calpestare rimboschimenti o colture.



- Rispettate sempre la proprietà ed il lavoro altrui:
 - non prendete quindi frutta o altro;
 - non create passi nelle siepi o recinzioni e richiudete sempre i cancelli.
- Ricordiamo che è vietato campeggiare selvaggiamente e accendere fuochi fuori dalle piazzole attrezzate.
- È dovere dell'escursionista segnalare tempestivamente eventuali focolai d'incendio e tutto ciò che possa recare danno all'ambiente.
- Visto il continuo evolversi delle situazioni locali consigliamo l'escursionista di telefonare all'Amministrazione Comunale di Roccastrada per poter avere informazioni aggiornate sulla disponibilità e modalità di fruizione dei posti tappa, prezzi e norme per i soggiorni.
- Durante il percorso trekking consigliamo di avvertire del proprio arrivo il posto tappa successivo.

QUALCHE CONSIGLIO

- Non partite in caso di maltempo prolungato.
- Limitate le uscite dai sentieri segnalati.
- Ricordate di portare un buon zaino, ampio e funzionale, evitando di riempirlo con un peso eccessivo: non più di 10-12 kg..



- Molto importanti sono le calzature: buone scarpe e calzettoni.
- Portate attrezzature adatte per proteggervi dall'acqua e dal sole.
- Ricordatevi sempre il materiale necessario al primo soccorso.
- Adesso che avete tutto distribuite razionalmente pesi e volumi tenendo a portata di mano ciò che servirà durante il percorso.
- Documentate la vacanza: sarà piacevole rivedere su foto o diapositive luoghi e situazioni.
- Cercate di non partire da soli, la compagnia durante il viaggio è utile e piacevole.

Buona camminata!



STICCIANO - ROCCASTRADA

ROCCASTRADA - BELAGAIO

BELAGAIO - TORNIELLA

TORNIELLA - SASSOFORTE

PILONI - SASSOFORTE

SASSOFORTINO - MONTEMASSI

ROCCATEDERIGHI - MONTEMASSI

TABELLA DISTANZE/DISLIVELLI/TEMPI

Tempo di percorrenza ore-minuti	Somma dei dislivelli in metri		Senso di marcia	Quota mt s.l.m.	Itinerario	Lunghezza in km	Senso di marcia	Somma dei dislivelli in metri		Tempo di percorrenza ore-minuti	
	salita	discesa						discesa	salita		
7.00	397	572	↑	303	Sticciano	18.8	↓	397	572	7.25	
				479	Roccastrada						
5.10	345	293		479	Roccastrada	13.5		345	293	4.55	
				427	Belagaio						
4.20	232	246		427	Belagaio	13.1		232	246	4.25	
				441	Tornielle*						
7.15	450	585		441	Tornielle*	19.4		450	585	7.40	
				575	Sassofortino						
7.25	490	585		538	Roccatederighi	19.8		490	585	7.35	
				474	Piloni*						
6.45	643	744	575	Sassofortino	15.3	643	744	7.00			
6.55	680	744	538	Roccatederighi	15.7	680	744	7.05			
5.45	606	311	575	Sassofortino	12.9	606	311	4.45			
			280	Montemassi							
3.25	442	184	538	Roccatederighi	7.4	442	184	2.35			
			280	Montemassi							
54.00	3.192	2.935		Intero percorso	101.2			3.192	2.935	53.25	

STICCIANO-ROCCASTRADA

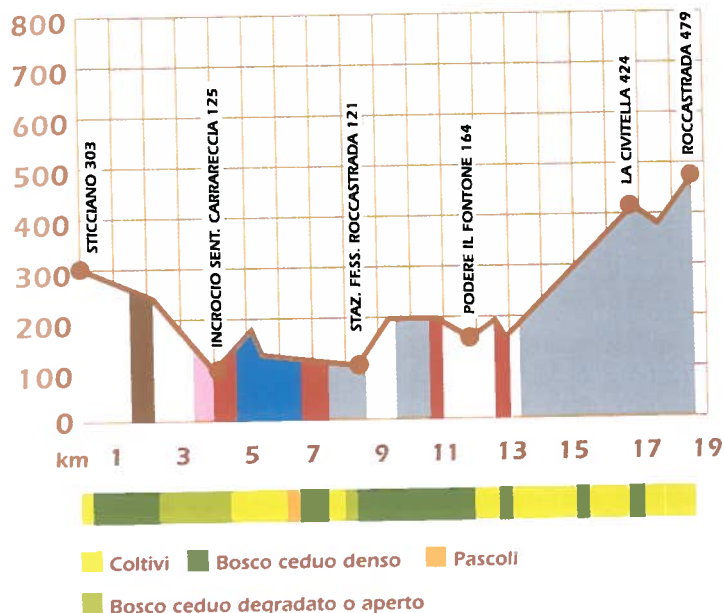
1° ITINERARIO

PERCORSO: km 18,8

DURATA: 7h 25' circa

DIFFICOLTÀ: Impegnativo solo nel tratto precedente la Civitella. È preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. Non c'è possibilità di rifornirsi d'acqua lungo il percorso

- Argille più o meno sabbiose (con lenti di ciottoli, banchi di conglomerati e marne sabbiose)
- Marne ed argille grigio-azzurre (con lenti sabbiose contenenti macrofauna e microfauna del Pliocene inferiore)
- Verrucano
- Calcare cavernoso
- Detriti
- Sedimenti alluvionali fluviali attuali e recenti, ciottolosi, sabbiosi, argillosi
- Conglomerati sciolti o debolmente cementati (ciottoli del Verrucano)



Lasciato Sticciano, si attraversa un ambiente caratterizzato da essenze di tipo mediterraneo con molte sughere ed in qualche punto, dove la roccia è affiorante, arbusti di eriche, corbezzolo e cisti, a cui si aggiungono alcuni esemplari di querce caducifoglie come cerro e rovere.

È evidente come in tutta questa zona l'attività legata al bosco sia stata ed sia tuttora la ceduzione. Questo ha favorito certe piante al posto di altre, sia per la facilità con cui ricacciano dopo il taglio, sia per una selezione operata dall'uomo. La pianta per eccellenza che viene lasciata come



- | | | | |
|--|--|---|----------------------|
|  | PERCORSO |  | CORSI D'ACQUA |
|  | STRADA PRINCIPALE |  | FERROVIA |
|  | STRADA SECONDARIA NON ASFALTATA | | |

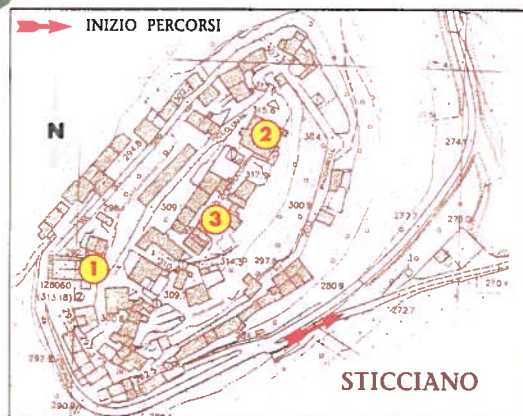
matricina, cioè come "pianta madre", è il leccio poiché fornisce ottima legna da ardere e ghiande per la selvaggina, come il cinghiale o come i colombacci. In generale sono state favorite le piante sempreverdi e così le pendici di M.te Leoni, soprattutto quelle meridionali, sono ricoperte da una tipica macchia mediterranea. Questo tipo di ambiente ci accompagna fino a raggiungere un'area rimboscita a pino marittimo. Poco dopo arriviamo a Pian di Muro, una zona ampiamente coltivata, da cui, percorrendo una strada sterrata, si giunge alla Stazione di Roccastrada. Da qui, l'itinerario incrocia la provinciale e, attraversata, prosegue su una strada imbrecciata, passando di fianco ad una casa. All'inizio si attraversa un tratto di bosco governato a ceduo, in cui si osserva una compenetrazione tra vari tipi di vegetazione: dapprima mediterranea, con lecci, albatrì, eriche e sughere alle quali si associano più avanti le essenze caducifoglie, soprattutto cerri.

Dopo aver percorso una valletta si sale fino a raggiungere un casale quindi si scende fino all'inizio della zona coltivata, caratterizzata da piccole proprietà, denominate le "Cetine" dove oliveti, vigne e le divisioni a siepe disegnano

piacevolmente i fianchi delle colline. In alcuni casi si può ancora vedere il vecchio modo di conduzione, con la "casetta" sotto alcuni alberi, qualche capra, animali da cortile, il pagliaio. Queste terre, facenti parte nel passato di latifondi (nella fattispecie della tenuta dei Patrizi-Chigi Marchesi di Paganico) erano una volta ricoperte da bosco. In seguito furono "dicioccate" ad opera degli abitanti del paese con il permesso della tenuta, quindi furono date prima in affitto e poi acquistate. Proseguendo per una deviazione verso sinistra, da cui si gode una bella vista di Roccastrada, si arriva alla Civitella, una casaforte medioevale che ha conservato molti dei tratti originari; particolarmente bello, all'interno del cortile, un arco ogivale in travertino, che spicca sulle



scheda



STICCIANO

Anche Sticciano nel Medioevo fu degli Aldobrandeschi (è citato come loro possesso nel 996) che vi dominavano con la famiglia Ranieri, Conti di Sticciano e Tornielle. Questi, in continua lite con Siena, fecero il loro primo atto di sottomissione al potente Comune nel 1251 con Ranieri da Cappucciano. Dopo alterne ribellioni e sottomissioni dei da Cappucciano, Siena conquistò definitivamente

bozze di pietra delle pareti. Continuando per la strada imbrecciata passiamo sotto al poggetto riolitico su cui sorgeva il castello di Fornoli che insieme a Civitella Marittima e Pari, fu una delle sedi comitali della contea Ardenghesca ed è menzionato nella descrizione del confine occidentale e settentrionale del territorio grossetano nell'atto di possesso del podestà e sindaco della Repubblica senese: "A GESSIS DE SASSOFORTE USQUE A FORNOLI ET A CIVITELLA USQUE A SAXUM....." Arriviamo poco dopo sulla strada asfaltata in corrispondenza della località il Terzo e di lì a Roccastrada.

ESCURSIONE A MONTE LEONI

Da Sticciano si può fare una bella escursione fino a Monte Leoni (616 m) passando inizialmente fra i campi coltivati per immergersi poi in forteti ricchi di essenze mediterranee caratterizzati da una numerosa presenza di sughere favorite dal suolo acido (rocce del Verrucano), con alcune piante di rovere.

Poiché l'escursione non è segnalata, si deve seguire questa descrizione del percorso. Ci si incammina sull'itinerario che porta alla Stazione di Roccastrada, ma arrivati al Cimitero, anziché seguire le indicazioni, si prosegue per la stessa strada imbrecciata che curva verso destra. Saliti un po', la strada

queste terre nel 1328. Nel 1461 il feudo passa dal Conte Bindo Sticciani ai Piccolomini, ai quali i Medici confermano la signoria, facendo di Sticciano un centro del rinf feudamento granducale.

La chiesa romanica ① di Sticciano è senz'altro una delle emergenze più interessanti del Comune di Roccastrada: si presenta con planimetria a navata unica rettangolare movimentata da un'abside semicircolare, il presbitero rialzato ed alla sua destra il campanile rettangolare a forma di torre inserito dentro la chiesa; il coronamento dell'abside è ad archetti ciechi pensili poggiati su mensole, di architettura romanico-lombarda. Due sono i portali: quello principale con un architrave decorato da due croci romane; quello laterale che presenta una decorazione di modanature sugli stipiti e palmette con foglie incrociate sulla cornice del doppio archivolt.

Alla estremità settentrionale del paese emerge il palazzotto baronale dei Piccolomini, ② a forma di padiglione seicentesco. A poca distanza da questo un tratto di muro ③ sembra curiosamente coricato su un fianco, evidentemente crollato, è stato inglobato nelle successive edificazioni. Interessante, per gli scorci pittoreschi ed il panorama della sottostante pianura, si presenta l'intero borgo ancora intatto. Su M.te Leoni, a qualche chilometro dal paese, è un recinto circolare di pietre, che cinge la cima del monte. È segnalato come resto di mura crollate pertinenti ad un castelliere di caratteristiche simili a quello di Moscona (vicino alla antica Roselle).

prosegue in piano. Quando inizia a risalire, teniamo la destra all'incrocio con altre due strade. Troviamo così Fonte Vecchia, (siamo a circa 1 km dal paese), come dice il nome la più vecchia fonte di Sticciano, che può essere occasione di ristoro. Più avanti, al bivio, circa 10 m prima che la recinzione del fondo chiuso termini, voltiamo a sinistra. Lo stesso ad un nuovo bivio, dove seguiamo sulla strada di sinistra percorrendo un tratto di salita molto ripida. Più avanti, alla fine di questo tratto di salita, si deve nuovamente tenere la sinistra ai due bivi ravvicinati che troviamo. Da qui abbiamo una vista panoramica di tutta la piana fino al mare con Sticciano ed in lontananza Montemassi. Proseguiamo per circa 200 m, trovando un cancello sulla sinistra ed ancora per circa 1 km avendo sempre sulla sini-



PUNGITOPPO

stra una recinzione di filo spinato a tratti sfondato; a questo punto deviamo a sinistra in salita per un sentiero lungo la recinzione che non segue più la strada ma devia ortogonalmente alla stessa. È il confine tra il divieto di caccia e l'Azienda Faunistica Venatoria "I Murali", come si può vedere dalle tabelle affisse. Finita la salita, sulla sinistra c'è un passaggio attraverso la recinzione; da lì, seguendo la pendenza del terreno, in circa 200 m si può arrivare sulla cima di

scheda

ROCCASTRADA

Roccastrada risulta essere nel medioevo un modesto castello dei Conti Aldobrandeschi alla cui amministrazione era preposto un castaldo.

Nella bolla di Innocenzo II dell'aprile 1140, riguardante le proprietà dell'Abbazia di Giugnano, viene ricordata per la prima volta, attestata come centro di un territorio e questo dimostra la sua importanza come castello; fino al 1188 sarà chiamata Rocca di Fabiano.

Sotto il ramo dei Conti Aldobrandeschi di Santa Fiora il paese segue la sorte di tanti coevi borghi maremmani passando dai sopraddetti feudatari alla Repubblica Senese. Dopo che alla fine del XIII - inizio XIV sec. furono distrutti i castelli di Fornoli e Torri di Maremma dai Guelfi, perché rifugio con Roccastrada stessa dei Ghibellini ed il castello di Sassoforte dalla Repubblica Senese, rimane senz'altro il punto di riferimento più importante di quell'area. Le sue condizioni migliorano leggermente durante il principato mediceo e poi con i Lorena, quando Roccastrada è sede di podesteria estendendo la giurisdizione a diversi comuni limitrofi. Il centro storico si svolge lungo il crinale di una "terrazza" di roccia riolitica dove le modeste abitazioni del borgo convergono verso le "carceri", ① vecchio centro politico dell'antico castello.

Niente resta delle antiche difese e della rocca ad eccezione di un tratto delle mura, ② a levante, sul quale sono state alzate le case. A ponente probabilmente non ci sono mai state opere di difesa significative, per la presenza di una parete di roccia a strapiombo spaccata in giganteschi massi. La chiesa parrocchiale di San Niccolò, ③ più volte rimaneggiata ma di origine medioevale, conserva al suo interno un affresco di scuola senese rappresentante l'annunciazione, una copia di una tavola della scuola di Matteo di Giovanni, un bel fonte battesimale in stile tardo-rinascimentale. Nel vecchio paese le abitazioni patrizie conservano bei particolari decorativi scalpellati nella pietra locale tra cui camini, portali, finestre ad edicola. Restaurato nei primi anni '80, il Teatro Comunale dei Concordi ④ è un vivo centro di vita culturale.

Monte Leoni, punto topografico dell'Istituto Geografico Militare segnato da un pilone in sassi. Poco prima oltrepassiamo un grosso cordone di sassi che circonda tutta la cima di Monte Leoni: sono i resti delle mura di cinta di un castelliere, un abitato pre-etrusco. Siamo in mezzo ad un bel ceduo di cerri con sottobosco ad erica e pungitopo. Quando la cerreta viene tagliata, si può ammirare un bellissimo panorama sia verso il mare e le isole che verso l'interno.



ROCCASTRADA-CASTELLO DEL BELAGAIO

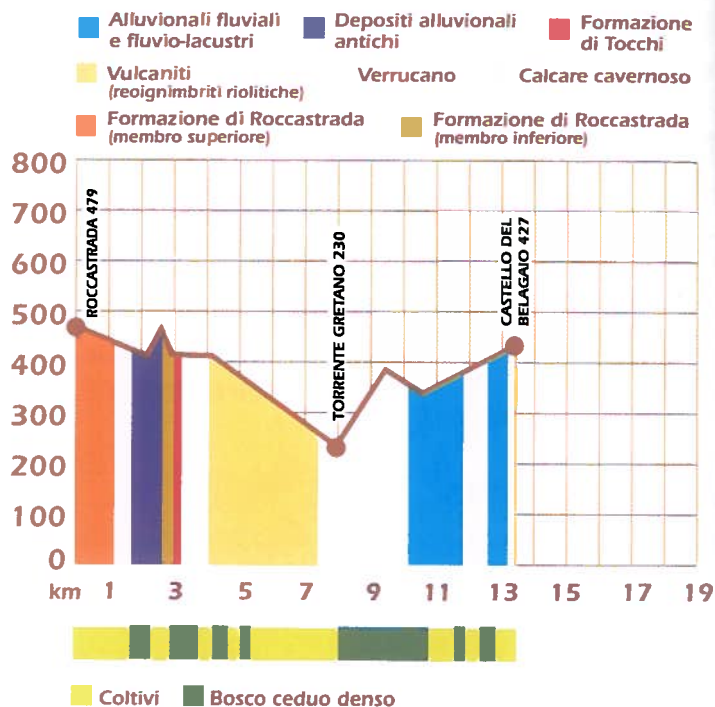
2° ITINERARIO

PERCORSO: km 13,5

DURATA: 4h 55' circa

DIFFICOLTÀ: Impegnativo solo nel tratto che dal torrente Gretano sale sul fianco di Poggio al Sugherone, corre per la quasi totalità su carrerecce in mezzo a coltivi e boschi. Nella metà verso Roccastrada è preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche.

È possibile rifornirsi di acqua sul percorso.



Questo itinerario attraversa la Val di Farma, una delle zone più interessanti dal punto di vista botanico ed ecologico.

Da Roccastrada fino al torrente Gretano, si attraversano zone coltivate alternate a macchia: è un paesaggio molto vario, diviso in piccoli appezzamenti da sempre coltivati dall'uomo, anche grazie all'esistenza di una placca riolitica (lo testimonia la roccia affiorante poco dopo il po-

dere le Pescine), che rende i terreni particolarmente fertili ed umidi.

Lungo il percorso si incontrano due sorgenti, la prima delle quali, Fonte Forna, dissetava nel passato i Roccastradini con le sue acque cristalline.

Il Gretano segna il confine tra i Comuni di Roccastrada e di Civitella Paganico. Passato il torrente, si entra in una



- PERCORSO
- CORSI D'ACQUA
- STRADA PRINCIPALE
- FERROVIA
- STRADA SECONDARIA NON ASFALTATA

zona di bosco, dove ad essenze tipicamente mediterranee come leccio, sughere od albatro, si associano ad altre "mesofile" come cerro e rovere.

Anche il suolo è cambiato, passando dalla riolite al complesso del Verrucano.

Giunti alla fine della salita, si prosegue in una cerreta che arriva fino alla strada sterrata del Belagaio la quale si snoda tra due filari di imponenti cerri secolari, conservati grazie all'amore della famiglia Grottanelli, di grande valore naturalistico e perciò protetti.

Arriviamo così al Castello del Belagaio, fondato nel XII secolo e riedificato poi nell' '800. Messo in vendita dal Conte Grottanelli, insieme alla tenuta, è stato acquistato nel 1969 dallo Stato e restaurato.

La veduta del castello con i cavalli al pascolo sui prati costituisce un paesaggio molto suggestivo.

scheda

CASTELLO DEL BELAGAIO

Sembra che il nome Belagaio venga da "Pelagus", inteso come acquitrinio, che esisteva nell'avvallamento davanti al castello; l'area fu bonificata grazie ad un cunicolo di scolo che passando sotto agli edifici sbuca nella Val di Farma. Il castello del Belagaio, come gli altri punti fortificati della nostra provincia, è



CAVALLI MAREMMANI ALLEVATI NELLA TENUTA DEL BELAGAIO

passato di mano tra i potenti che alternativamente si sono imposti nella zona. E' stato quindi possesso della famiglia degli Aldobrandeschi, dell'Abbazia di S. Lorenzo al Lanzo, ha fatto parte della contea Ardenghesca. Doveva rappresentare un notevole punto strategico a dominio della Val di Farma e forse la sua importanza è stata legata anche alla presenza delle ferriere (stabilimenti di lavorazione del minerale di ferro), numerose lungo la valle. Fu trasformato più tardi in una villa fattoria subendo a cavallo tra l'800 ed il '900 grosse trasformazioni che gli hanno dato l'aspetto attuale; l'unico elemento ancora leggibile, dalla posizione delle sue strutture, è la pianta originaria. Tuttavia ha tutt'ora il fascino del castello essendo presenti quegli elementi che architettonicamente lo identificano: le mura che lo racchiudono, la torre ed all'interno oltre agli edifici residenziali, la cappella gentilizia, il pozzo, i magazzini. Tutto il complesso conferma la tradizione di lavorazione della pietra presente nella zona; bei lavori di intaglio si evidenziano nelle finestre ad edicola e sulle cantonate del palazzo residenziale, nella cappella neoromanica e nella torre, che presenta, nell'intaglio decorativo delle aperture, forme di gusto oltremontano. Nell'interno di quest'ultima, una scaffalatura in legno lungo le pareti alloggiava la biblioteca, lontana dai rumori delle faccende giornaliera e ricca di luce. Da notare che il bel portale di ingresso del palazzo residenziale, a forte bugnato e di gusto tardorinascimentale, è autentico: fu qui trasferito da una abitazione privata dal vicino paese di Torniella.

scheda

LA VAL DI FARMA

Il torrente Farma nasce dalle Colline Metallifere, tra Boccheggiano e Roccatederighi e si avvia verso est segnando il confine tra le Province di Grosseto e Siena, per gettarsi poi nel Merse e quindi nell'Ombrone. Questo suo andamento ovest-est fa in modo che i due versanti della valle siano esposti uno a sud ed uno a nord, il che unito alle particolari condizioni di umidità, fanno vivere vicini tra loro ambienti ed essenze tipici della macchia mediterranea accanto a boschi caratteristici di climi più umidi e freddi.

La Val di Farma è stata oggetto di numerosi studi floristici e vegetazionali che hanno permesso di scoprire il gran numero di tesori botanici che vi si conservano; tra le molteplici tipologie vegetazionali presenti, qui di seguito verranno descritte quelle più diffuse o peculiari.

Le leccete, spesso fortemente degradate, sono situate su morfologie acclivi con roccia affiorante; sono diffuse prevalentemente nella porzione più a valle, verso la confluenza con la Merse, su pendii esposti a meridione, o sui crinali, di preferenza su suoli calcarei. Qui il LECCIO (*Quercus ilex*) raramente assume una netta prevalenza, mentre si rinvencono con elevato grado di copertura arbusti sempreverdi quali il CORBEZZOLO (*Arbutus unedo*), lo SCOPO MASCHIO (*Erica arborea*), il LILLATRO (*Phyllirea latifolia*), localmente il *Viburnum tinus* ed il GINEPRO COMUNE (*Juniperus communis*). Significativa è anche la presenza di caducifoglie più mesofile quali ORNIELLO (*Fraxinus ornus*), CARPINO NERO (*Ostrya carpinifolia*) e di *Daphne laureola*.

Qua e là si possono poi incontrare sugherete di limitata estensione, con lo strato arboreo dominato dalla SUGHERA (*Quercus suber*), a volte accompagnata da PINO MARITTIMO (*Pinus pinaster*). La sughera, largamente diffusa in Toscana per la produzione di sughero, ha distribuzione mediterraneo-occidentale; in Val di Farma è prossima al limite orientale del suo areale. Molto estesi sono i boschi di caducifoglie a dominanza di CERRO (*Quercus cerris*), rappresentati da differenti tipologie in relazione al substrato ed all'esposizione. Nello strato erbaceo si possono rinvenire numerose entità rare e/o endemiche quali: *Geranium nodosum*, *Veronica prostrata*, il GIGLIO DI SAN GIOVANNI (*Lilium bulbiferum* ssp. *croceum*), frequentemente raccolto per il suo fiore bello ed appariscente e di conseguenza annoverato in Toscana tra le specie protette.

Su suoli acidi il cerro si accompagna al CASTAGNO (*Castanea sativa*), al CIAVARDELLO (*Sorbus torminalis*), alla QUERCIA DI DALECHAMPS (*Quercus dalechampii*) e alla ROVERE (*Quercus petraea*) una specie di quercia attualmente poco diffusa che formava in passato, insieme al CARPINO BIANCO (*Carpinus betulus*), le foreste naturali di Padania, Italia settentrionale e centrale. Tra le erbacee è frequente



e spesso abbondante la FELCE AQUILINA (*Pteridium aquilinum*); non mancano piante di interesse fitogeografico quali *Physospermum cornubiense*, un'ombrellifera di grandi dimensioni a distribuzione submediterraneo-subatlantica, abbastanza rara e prossima al limite meridionale dell'areale; *Teucrium scorodonia*, specie subatlantica al limite sud-orientale della sua distribuzione in Italia.

Su suolo evoluto, ricco di sostanza organica e con condizioni di discreta umidità si rinvencono cerrete di tipo mesofilo; sono costituite, oltre che dagli alberi suddetti, da carpino bianco, NOCCILO (*Corylus avellana*), PIOPO TREMULO (*Populus tremula*), talora TIGLIO MAREMMANO (*Tilia cordata*) e FAGGIO (*Fagus sylvatica*). Quest'ultimo in Val di Farma presenta popolamenti di interesse fitogeografico perché a quote notevolmente inferiori rispetto al suo optimum ecologico, che in Toscana corrisponde al limite superiore della vegetazione arborea (da un orizzonte inferiore di circa 1000 m fino a 1500-1700 m).

Tra le erbacee prevalgono specie bulbose a fioritura precoce quali *Anemone nemorosa*, *Allium ursinum* e *A. pendulinum*, *Symphytum tuberosum* insieme a *Daphne laureola*, *Primula vulgaris*, *Lathyrus venetus*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Vinca minor* ed a graminoidi come *Melica uniflora*, *Brachypodium sylvaticum* e *Carex sylvatica*.

Su suoli con reazione da basica a neutra, fertilità e profondità variabili, in ambienti caldi, dove l'inversione termica e l'elevata umidità invernale rappresentano un fattore limitante per il leccio, è frequente rilevare insieme al cerro la roverella o querce comune (*Quercus pubescens*). In boschi acidofili, analoghi a quelli descritti sopra, su suoli profondi e fertili, l'uomo è intervenuto per costituire i castagneti, eliminando le altre specie arboree e, talvolta,

segue →

scheda

anche piantando direttamente. Il castagno, molto esigente in fatto di suolo, rifugge i terreni calcarei; è stato favorito per vari secoli perché di notevole importanza per l'economia della Toscana meridionale. Sempre su rocce silicee, in seguito alla degradazione del bosco, si rinvennero gli avamposti più meridionali delle brughiere, diffuse nelle coste atlantiche dell'Europa.

Una delle tipologie vegetazionali più importanti della Val di Farma è rappresentata dai popolamenti di TASSO (*Taxus baccata*), con centinaia di individui concentrati in pochi ettari. Questa specie, molto rara allo stato spontaneo, rappresenta un relitto della vegetazione sempreverde, denominata "colchica", diffusa nella regione mediterranea alla fine del Terziario e decimata dalle glaciazioni. La sua presenza e, in questo caso anche abbondanza, in un'area a bassa quota ed extraappenninica è da considerare un'emergenza di notevole valore fitogeografico. In particolare, nella zona dello stagno Troscia, la presenza del tasso è accompagnata da quella del tritone alpestre (vedi scheda pag. 48) nella stazione di più bassa quota nota nella regione.

Nei pressi del Belagaio, al confine con la Val di Farma, ma oramai nella valle del Lanzo, si insediano sia i popolamenti di BETULLA (*Betula pendula*), sia comunità con *Buxus sempervirens* (vedi scheda pag. 42). La betulla, legata a boschi umidi, abetine, cespuglieti subalpini da 500 a 2000m, trova qui una disgiunzione del suo areale in una stazione a quote inferiori rispetto a quelle in cui vegeta normalmente. La si rinviene con circa 150 individui in aree di impluvio di modesta ampiezza, caratterizzate da un'elevata umidità superficiale e suolo acido. In tali ambienti sono abbondanti felci rare nella penisola italiana quali *Blechnum spicant*, *Athyrium filix-foemina* e, soprattutto, *Osmunda regalis*. Quest'ultima, di grandi dimensioni, con fronde lunghe fino a più di 2 m, crea cespi con i propri rizomi e, ostacolando il deflusso delle acque superficiali, mantiene alta l'umidità a livello del suolo; impedisce così la degradazione della materia organica provocando l'acidificazione del terreno. Sui rizomi di *Osmunda* si impiantano abbondanti briofite; tra queste è sicuramente da segnalare *Sphagnum subnitens*, un muschio tipico di torbiere acide rarissimo in Toscana meridionale.

La Val di Farma rappresenta dunque una stazione di rifugio di pianura per questa entità, che è da considerare come un relitto glaciale. Da segnalare infatti che diagrammi pollinici, realizzati sulla base di carotaggi effettuati nel laghetto della Troscia, hanno permesso di evidenziare come, in corrispondenza delle ultime glaciazioni, la vegetazione dello stagno era una brughiere a mirtilli e ad *Empetrum*.

CASTELLO DEL BELAGAIO-TORNIELLA

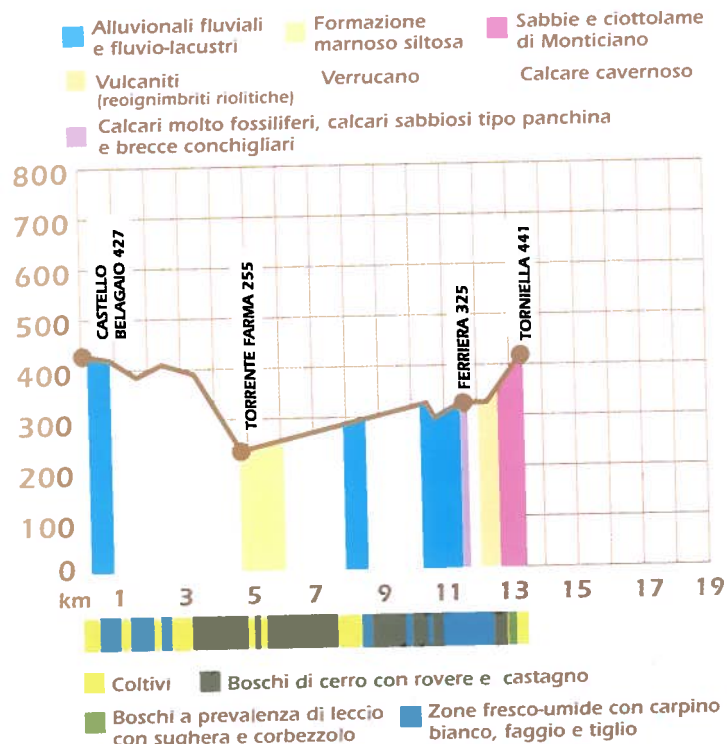
3° ITINERARIO

PERCORSO: km 13,1

DURATA: 4h 25' circa

DIFFICOLTÀ: Agevole, su sentieri in mezzo a boschi e prati pascoli ed occasionalmente su carrarecce, è percorribile in qualsiasi stagione. Particolarmente interessante la possibilità di bagnarsi nella Farma (belli i Canaloni).

È possibile rifornirsi di acqua sul percorso.



L'itinerario è molto interessante dal punto di vista botanico nel tratto che dal Castello del Belagaio arriva alla Farma dove troviamo essenze come la rovere, il tiglio e l'acero montano. Per le particolari caratteristiche geomorfologiche, Poggio le Macine presenta una vegetazione con dominanza di essenze mediterranee, come il leccio, l'albatro e l'erica, sostituite progressivamente, in corrispondenza delle vallette, da specie mesofile come la rovere ed il cerro e da specie igrofile come il pioppo e il frassino lungo i fossetti. Subito dopo

aver oltrepassato il Farma si incontrano i resti della prima Ferriera. Si prosegue passando vicino alla diga che sbarrava il torrente formando così l'invaso da cui veniva presa l'acqua che serviva per far funzionare il mantice ed il maglio.

Costeggiando la riva si raggiungono in poco tempo i Canaloni (un cartello indica la corta deviazione), enormi vasche scavate dal torrente nella roccia, meta estiva per bagni refrigeranti e di sole. Riprendendo il percorso, dopo circa 600 m, il sentiero devia verso destra allontanandosi dal corso d'acqua. Una sorgente, fonte Diaccia, sgorga a pochi metri dalla Farma. Dopo aver percorso un tratto di una strada sterrata si giunge alla diga della seconda Ferriera, un'opera ancora ben riconoscibile. Se non è possibile attraversare il torrente in questo punto si può eventualmente andare avanti sulla strada imbrecciata fino alla Senese-Aretina e da lì, (voltando a sinistra) si raggiunge Torniella. Guadata la diga, si prosegue tra prati dalle splendide e variopinte fioriture primaverili come quelle di alcune specie di orchidee spontanee e, dopo poco, si giunge all'altra Ferriera. È una costruzione in bozze di pietra con architravi e piedritti delle finestre monolitici ed i solai completamente in legno, recentemente restaurata e contenente una raccolta, che può essere visitabile se si trova un accordo per l'orario della visita con i proprietari (sentire il Comune di Roccastrada). Più avanti, dai prati si passa ad un castagneto da frutto e, dopo aver incontrato un fontino, curioso per il fronte scolpito ed una sedia in pietra di fianco, si sale a Torniella.



- | | | | |
|--|---------------------------------|--|---------------|
| | PERCORSO | | CORSI D'ACQUA |
| | STRADA PRINCIPALE | | FERROVIA |
| | STRADA SECONDARIA NON ASFALTATA | | |

scheda

LA FERRIERA



La ferriera è un luogo nel quale il minerale di ferro, estratto dalle miniere, veniva trasformato in semilavorati tramite un processo di riduzione variabile, dal più elementare sistema del basso-

fuoco (quello più diffuso in epoca medioevale), al moderno sistema degli altoforni.

Il bassofuoco ha la caratteristica di non dare luogo a un vero e proprio processo di fusione per l'impossibilità di raggiungere temperature sufficientemente elevate. Il minerale, che qui veniva surriscaldato insieme al carbone di legna (in percentuale di una parte su tre di legna), attraverso un processo chimico originato dal calore, si liberava delle sue parti superflue e formava un massello spugnoso che veniva immediatamente compattato con il maglio; quindi, ridotto in verghe, passava nelle mani dei fabbri che tramite un secondo processo di surriscaldamento, lo trasformavano in manufatto.

Tale elementare processo di lavorazione siderurgica vide, a partire dal 1300, alcune innovazioni tecniche legate allo sfruttamento dell'energia idraulica che riguardarono in particolare l'uso del mantice e del maglio: il mantice era uno strumento che forniva l'ossigeno necessario ad alimentare il calore dei forni, il maglio serviva invece a battere sul ferro caldo. Questo permise ovviamente un incremento della produzione ma ebbe anche un'altra importante conseguenza, che fu lo spostarsi degli impianti di lavorazione presso i maggiori corsi d'acqua.

Le strutture del bassofuoco, prima della utilizzazione della energia idraulica, erano formate da piani di argilla cotta della dimensione di poco più di un mq circa sui quali veniva depositato sia il carbone di legna che il minerale ed erano chiusi da muretti legati da terra o argilla; essi sfruttavano talvolta anche cavità naturali e piani rocciosi, pertanto molto difficile ne risulta l'identificazione nel territorio. Ben più evidenti e numerose sono le strutture più tarde quasi sempre evidenziate dalla presenza di canalizzazioni del fiume, da chiuse e dalla frequente compresenza di mulini ad acqua.

scheda

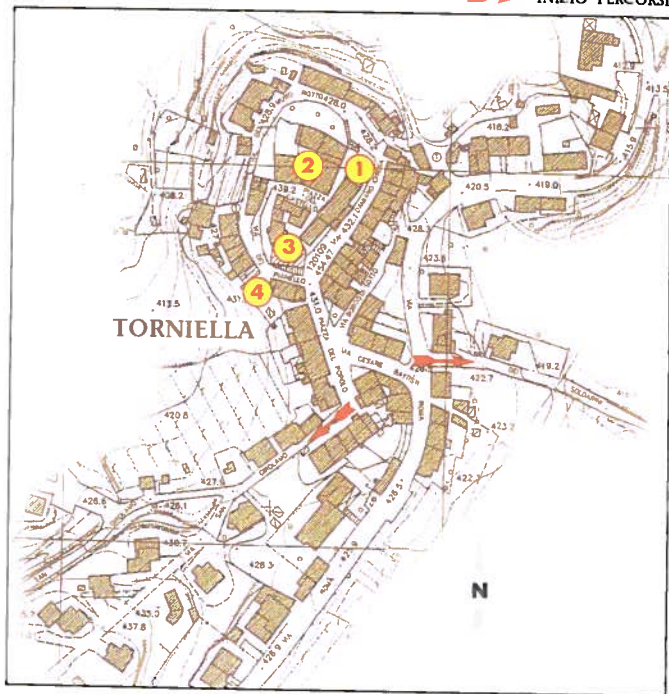
TORNIELLA E PILONI

Il nome Torniella sta ad indicare il tornio, simbolo del paese. Era un punto obbligato nella strada che da Siena conduceva alla pianura di Grosseto ed al porto sull'Ombrone. È documentato nel sec. XI e sulla sua pieve ebbe pertinenze il Vescovo di Grosseto (1188).

Feudo della famiglia Ranieri, signori locali per conto degli Aldobrandeschi nel XII sec., passa nel 1255 alla Repubblica Senese che apre alla famiglia patrizia dei Bulgarini. Questi diventano i nuovi "padroni" del paese, possedendo gran parte delle terre di Torniella e la ferriera lungo il torrente Farma, da dove traggono grossi vantaggi economici.

Del paese è ancora leggibile la fisionomia medioevale nei pochi tratti di mura ❶ rimasti sopra i quali sono state alzate le case, con alla sommità del borgo il castello dei conti Ranieri, ❷ trasformato poi in residenza dalla famiglia Bulgarini.

➔ INIZIO PERCORSI



La facciata della costruzione è assai caratteristica: di un certo pregio il portale cinquecentesco, il cortile interno, alcuni altri ambienti del palazzo.

La chiesa parrocchiale ❸ contiene un bel dipinto su tela della Madonna del Rosario del senese Rustici.

La cisterna è del 1613. ❹ Vicino a Torniella (circa 800 mt) è Piloni, un insediamento nato in tempi relativamente recenti.

Nel catasto Leopoldino di inizio '800 è segnalato come agglomerato di soltanto qualche unità abitativa ed anche il cognome delle famiglie che vi abitano conferma questa ipotesi, dato che in larga maggioranza si chiamano allo stesso modo: Bartalucci.

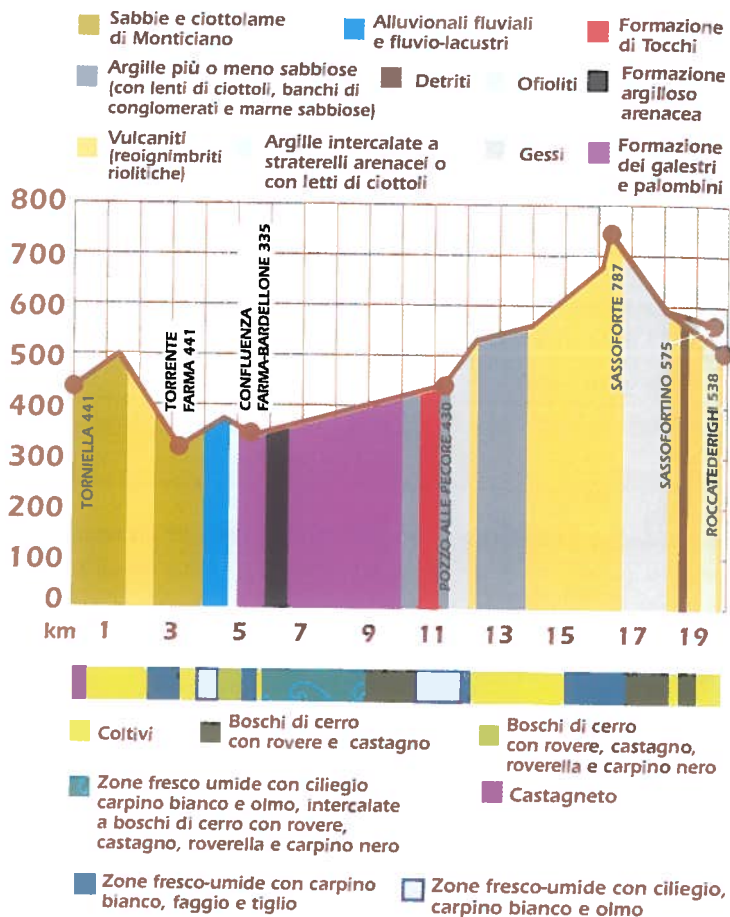
Il piccolo centro non ha una struttura urbanistica definita e molto probabilmente la sua funzione è stata quella di villaggio di lavoratori legati alle attività dei boschi ed alla lavorazione della pietra, come sembra testimoniare il nome, Piloni, che può essere sinonimo di monoliti, pilastri.

TORNIELLA-SASSOFORTE SASSOFORTINO o ROCCATEDERIGHI 4° ITINERARIO

PERCORSO: km 19,8 (riferito a Roccatederighi)

DURATA: 7h 35' circa

DIFFICOLTÀ: Breve e molto agevole. È preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. Non c'è possibilità di rifornirsi d'acqua lungo il percorso.



Usciti da Torniella, dopo un tratto di castagneto incontriamo il podere la Pieve. Andiamo avanti per la strada che scende in mezzo ad una cerreta ed arriviamo così alla Farma che dobbiamo attraversare.

Se per piogge immediatamente precedenti si è alzato il li-

vello dell'acqua e si ha difficoltà a guardare, si può, seguendo la parte alta dei campi e un tratto di un centinaio di metri di bosco, arrivare al ponte della SS. n° 73 Senese-Aretina. Per ritornare sull'itinerario, passato il ponte, si prosegue per circa 1 km, dove si devia a sinistra per una strada imbrecciata nel punto in cui sulla destra si trova il casale di Santa Sicutera.

Dopo circa 300 m la strada guarda il torrente Farmulla e dopo altri 300 m circa si ritrova il percorso all'altezza del guado, sull'altra sponda.

Proseguendo sullo stradone e tenendo la sinistra si arriva, all'altezza di una piccola cava dismessa di diaspro, a La



PERCORSO
STRADA PRINCIPALE
STRADA SECONDARIA NON ASFALTATA
CORSI D'ACQUA
FERROVIA

LA PIETRA IN VAL DI FARMA

In località "La Pietra", tra Farma e Farmulla, non distante da Boccheggiano, è presente un grande sperone roccioso di diaspri rosso-verdastri, che offre scorci paesaggistici molto suggestivi oltre ad essere interessante dal punto di vista botanico. Qui domina una vegetazione rupicola assai diversificata.

Sulla sommità e nelle aree acclivi, interessate da forte erosione, con elevata rocciosità e condizioni di notevole aridità, si insediano comunità vegetali rade, dominate prevalentemente da specie succulente appartenenti alla famiglia delle Crassulacee (che raccoglie la maggior parte delle piante "grasse" dei nostri climi, ben adattate a sopportare lunghi periodi di siccità), per lo più incluse nel genere *Sedum* (*S. album*, *S. dasyphyllum*, *S. rubens*, *S. sexangulare* e *S. telephium* ssp. *maximum*), insieme ad altre erbacee poco appariscenti quali *Scleranthus perennis*, *Sideritis romana* etc., muschi e licheni.

Nei pianori, dove lievi concavità hanno consentito un accumulo anche minimo di materiale fine, si formano suoli sottili e poco evoluti in cui si insedia una micro-vegetazione discontinua che richiama l'attenzione all'inizio della primavera, quando sulla roccia dal monotono colore rosso o verde scuro non si possono non notare chiazze variopinte per la fioritura precoce delle piccole piante che la costituiscono. Si tratta di pratelli a carattere xerofilo ed acidofilo, dominati per lo più da terofite (specie annuali effimere a ciclo biologico breve) del genere *Trifolium* (*T. arvense*, *T. glomeratum*, *T. incarnatum*) o della



OMBELICO DI VENERE.

NELLA PAGINA ACCANTO: VECCHIO TRONCO COPERTO DI LICHENI

famiglia delle Graminacee (*Aira caryophyllea*, *Vulpia myuros*, *Psilurus incurvus*, *Briza maxima*).

Questi pratelli, che colonizzano suoli superficiali e superfici rocciose, rappresentano le prime tappe di colonizzazione vegetale ad opera di fanerogame, in quanto precedute esclusivamente, almeno dal punto di vista ecologico, da aspetti costituiti in prevalenza da muschi e licheni; rare e poco studiate nella Toscana meridionale, risultano di elevato interesse fitogeografico e sono considerate di interesse comunitario secondo la Direttiva 92/43/CEE.

In ambienti ombrosi e soprattutto in pareti fresche e con stillicidio si ha una vegetazione a dominanza di FELCI quali *Polypodium vulgare*, *P. australe*, *Asplenium trichomanes*, accompagnate spesso dall'OMBELICO DI VENERE (*Umbilicus rupestris*); meno diffusa risulta *Asplenium septentrionale*, piccola felce che cresce preferibilmente su roccia silicea e secondariamente su ofioliti, rara nell'area mediterranea; in Toscana meridionale è nota anche per il cono vulcanico del Monte Amiata ed i diaspri presso Stribugliano (Gr), risultando in entrambi i casi poco frequente. Nella stazione della Pietra è presente nelle fessure ombreggiate della roccia, locazione da collegare a microhabitat in grado di mantenere un certo grado di umidità.

Ma la "perla" botanica della Pietra è di sicuro una specie di LUPINO (*Lupinus graecus*), noto per la flora italiana solo dal 1989. *L. graecus* ha una distribuzione Est mediterranea e in Italia è stata rinvenuta nel Lazio, in Calabria e Toscana; la stazione della Pietra, di recente scoperta, è di notevole importanza perché risulta la più settentrionale dell'areale. La specie è presente alla Pietra con una popolazione di qualche decina di individui situata proprio nello sperone roccioso; alcune piante di lupino sono presenti anche nelle radure dei boschi circostanti.

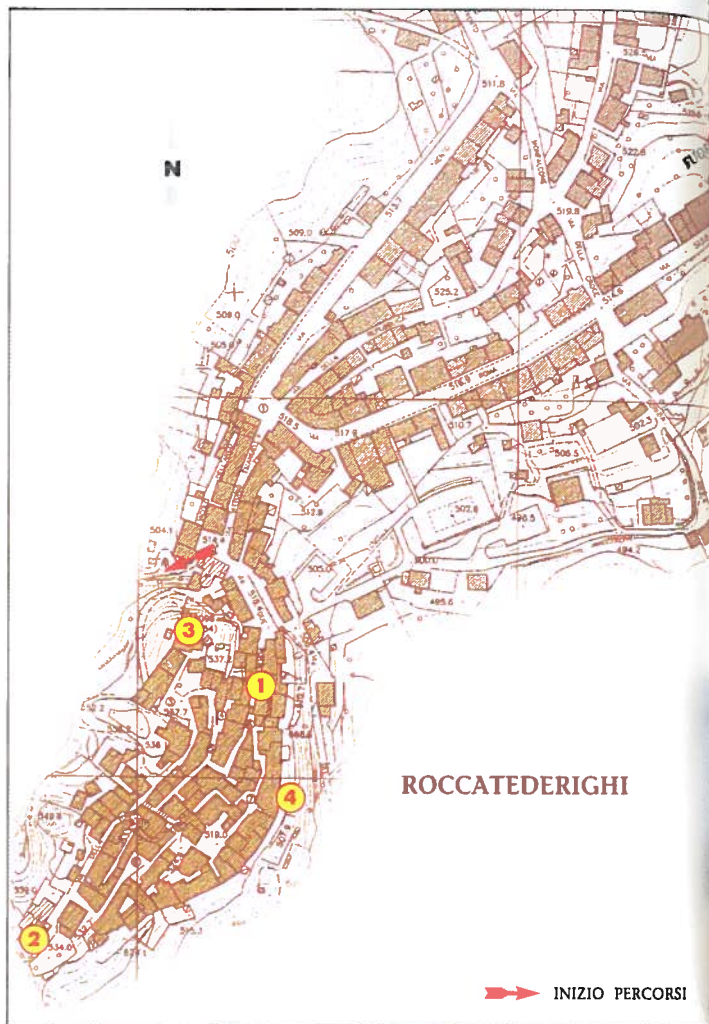
La rupe di diaspro della Pietra riveste dunque un elevato valore fitogeografico poiché, trattandosi di un ambiente roccioso sommitale soggetto a condizioni ambientali estreme (forti venti, aridità, carenza in nutrienti), è ricca in specie rare a livello regionale ed ospita una vegetazione originale o poco frequente nelle aree circostanti; si ritiene dunque auspicabile che, a fini conservazionistici, venga gestita con particolare riguardo ed attenzione.



scheda

ROCCATEDERIGHI

Come ci può confermare il nome ne furono signori i Tederighi, come al solito vassalli dei Conti Aldobrandeschi.



È possibile la sua identificazione con la Rocca Norsina che nel 1110 era nel territorio rosellano, ma già conosciuta intorno al 952. Al principio del XIII secolo era indicata con l'espressione "Rocca filorum Guaschi", derivata dal nome della consorteria che vi dominava. Questa, a partire dal 1239, fu detta dei figli di Tederighi o Tederigolo, dal quale venne il nome del paese.

Durante la seconda metà del 1200, Siena confermò gradatamente la sua autorità sul castello con l'acquisizione di diritti patrimoniali, che furono consolidati nella prima metà del secolo successivo. Dal 1369 fu dominio dei Salimbeni e dal 1405 fu direttamente amministrata da Siena.

Cosimo II dei Medici con diploma del 2 Novembre 1618, costituisce in feudo Roccatederighi, investendone Giovan Cristofano Malaspina di Mulazzo con il titolo di Marchese. Il Marchese Cesare Malaspina, infine, vende il feudo a Giovan Domenico Cambiaso di Genova.

Il borgo medioevale di Roccatederighi è uno dei più interessanti della Maremma, mimetizzato tra gli scogli enormi di riolite, chiamati "i massi", ne segue il profilo con le torri ed i tetti in un'espressione estetica insolita e perfettamente coerente con l'aspetto naturale. Al borgo antico si accede per una porta ad arco tondo, ① aperta tra massi e mura, che avvia all'intreccio di vicoli, arcate e scalinate tra gli edifici di cui possiamo ricordare alcuni dei più interessanti.

Tra questi la chiesa di San Martino ② alla sommità meridionale del poggio, i resti del cassero presso la torre dell'Orologio, ③ rifatta di recente, e diversi particolari decorativi e architettonici che sono sparsi un po' dappertutto. È individuabile anche l'andamento delle antiche mura nel giro delle case che ne seguono il perimetro. ④ Fuori dal centro abitato una curiosa costruzione liberty: la Villa del Paradiso.



Pietra, che dà il nome alla piccola riserva naturale tra i torrenti Farma e Farmulla da cui si gode un bel panorama della vallata del Bardellone fino a Monte Alto; con un'occhiata abbracciamo una vasta area coperta di boschi, particolarmente bella in autunno, quando si vivacizza per le tonalità di marrone e giallo assunte dalla vegetazione. E' una area boscata molto vasta ed eterogenea che ha però in comune la conduzione a ceduo. Questo ha portato ad avere alternativamente delle aree a forteto, cioè vegetazione arbustiva molto fitta ed intricata dove trova un asilo ideale il cinghiale che viene accanitamente cacciato. Questo tipo di caccia, che viene praticata durante il periodo invernale, non è rischiosa solo per il cinghiale.

Capitano, per fortuna raramente, incidenti in cui rimangono colpiti i cacciatori ma un grosso tributo, per la difficoltà di stanare l'animale, lo pagano i cani, che si portano addosso i segni di un compito difficile e pericoloso.

Poco più avanti, prima di arrivare alla Farma, troviamo una sorgente, una volta vegliata da ontani secolari, che la cupidigia di avere qualche "metro" di legna da ardere ha fatto tagliare.

Proseguiamo, oltrepassata la Farma, lungo la sponda del Bardellone per un tratto abbastanza lungo. È un ambiente molto piacevole con fioriture primaverili di viole e primule che ornano una bella fustaia composta da pioppi e ontani cui si associano aceri, carpini e cerri alternati a tratti di faggeta; passiamo accanto ad un mulino ormai in rovina ed alle sorgenti più importanti, dette "le Vene".

Arrivati ad un laghetto, chiamato il "Pozzo alle Pecore", proseguiamo per il Sassoforte attraverso Poggio al Castagno. Dalla strada che inizia dal Casale omonimo, il primo dal "Pozzo alle Pecore", arriviamo su un'altra che, se presa verso est (anziché seguire le indicazioni della segnaletica), può essere una valida scorciatoia per Sassofortino (circa 2 km) in caso di maltempo o affaticamento; lo stesso alla successiva strada imbrecciata.

Entriamo poi nel castagneto del Sassoforte, un castagneto da frutto con piante secolari tra enormi macigni sovrastato da pareti a strapiombo e dopo l'ultimo tratto di salita in mezzo a faggi imponenti arriviamo sul pianoro, dove i resti del Castello di Sassoforte, che i Senesi distrussero nel XVI secolo, fanno intuire l'originaria bellezza architettonica delle strutture.

Scendiamo lungo il crinale attraverso un bosco ceduo ed un tratto di castagneto da frutto, fino alla strada panoramica di S. Martino, asfaltata, da cui verso destra arriviamo a Roccatederighi e a sinistra a Sassofortino.

PILONI-SASSOFORTE- SASSOFORTINO o ROCCATEDERIGHI

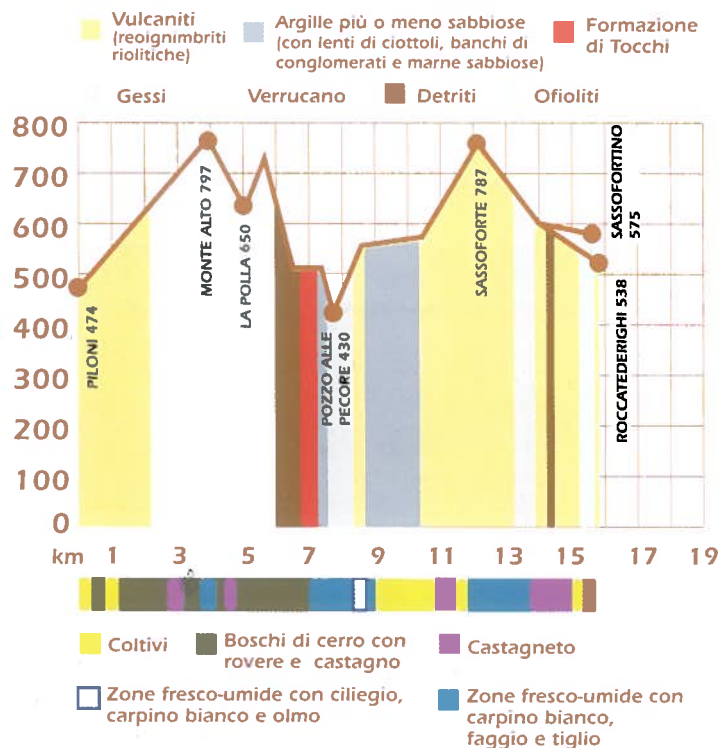
5° ITINERARIO

PERCORSO: km 15,7 (riferito a Roccatederighi)

DURATA: 7h 5' circa

DIFFICOLTÀ: Se percorso tutto, compreso il tratto facoltativo, questo itinerario diventa molto impegnativo; è nella quasi totalità su sentieri in mezzo a boschi, percorribile in qualsiasi stagione.

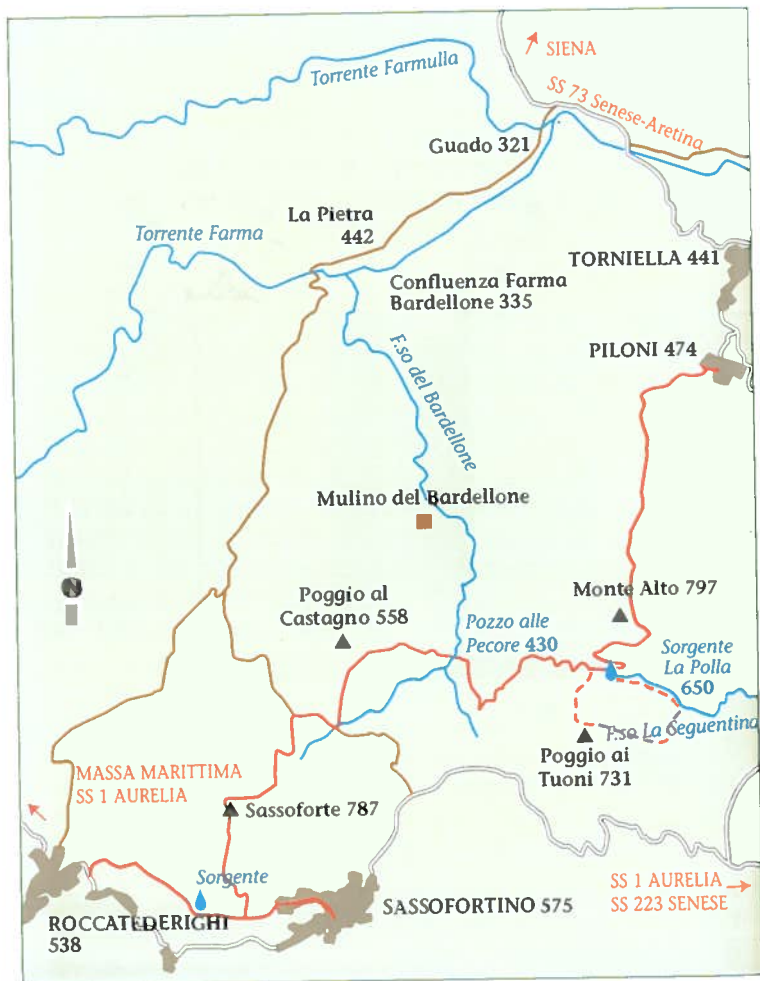
È possibile fare rifornimento d'acqua sul percorso.



Da Piloni il sentiero si dirige verso le vecchie cave di caolino, per proseguire in un castagneto abbandonato negli ultimi anni, dopo che per secoli è stato parte fondamentale dell'economia locale.

Si sale così su Monte Alto (797 m s.l.m.), il poggio più elevato del Comune di Roccastrada sulla cima del quale è stata costruita una torretta per l'avvistamento degli incendi.

Passando dal fianco nord a quello sud del monte, si osserva un netto cambio di vegetazione: castagni e faggi cedono il passo in pochi metri alla cerreta. Ed è in mezzo a questa che si prosegue fino alla sorgente la Polla, intorno alla quale si trovano alcuni faggi giganteschi, grandissimo punto di riposo e ristoro nel periodo estivo. Dalla Polla nasce il torrente Seguentina sulle cui ripide scarpate sopravvive un nucleo significativo di tassi, grazie alle particolari condizioni climatiche di questa stretta valletta. Di fronte alla sorgente un cartello indica un percorso facoltativo che segue il corso del torrente fino al punto in cui un



- PERCORSO
- STRADA PRINCIPALE
- STRADA SECONDARIA NON ASFALTATA
- CORSI D'ACQUA
- FERROVIA

scheda

IL CASTAGNETO

Il castagno ha segnato la vita delle popolazioni, in particolare quelle appenniniche, ma anche in questa zona è stato in genere parte fondamentale dell'economia; il luogo che qui più di ogni altro ha favorito



questa coltura è senz'altro il Sassoforte, sia per l'altitudine (787 m s.l.m.) che per il substrato roccioso (riolite).

In autunno venivano raccolte le castagne, "battuti" i ricci che ancora erano sulle piante utilizzando delle pertiche, erano poi aperti con un colpo di tallone. Le castagne venivano consumate fresche, lessate o arrostiti e per questo conservate tra segatura o sabbia asciutta; ma gran parte erano seccate in un apposito locale, il seccatoio, che poteva essere situato presso l'abitazione ma generalmente nel castagneto. Era una piccola costruzione alta sui tre metri divisa da un graticciato all'altezza di due metri circa, sopra al quale stavano le castagne. Sotto veniva acceso un fuoco con legna verde, umida o grossa, perché non facesse fiamme, ma calore (e tanto fumo); sulla parte più alta delle pareti, sotto al colmo del tetto, c'erano delle aperture laterali, gli sfogatoi. Le castagne così "sudavano" liberandosi dell'umidità ed erano pronte quando, dopo essere state rivoltate più volte, le due bucce si staccavano facilmente dalla polpa ormai secca. Una volta battute e vagliate, erano macinate. Si aveva così la farina di castagne (o farina dolce), che serviva per preparare la polenta dolce, parte importante dell'alimentazione e qualche volta il castagnaccio.

Anche il legno era sfruttato per molti usi: travature, armature, tavolame per mobili, doghe per botti e bigonce una volta spurgato del tannino, ridotto a strisce e scaldato poteva essere piegato ed intrecciato per cesti e canestri, il bosco a ceduo e fustaia dava pali colonne e pertiche.

Il castagneto ha sempre avuto anche un fine ricreativo, in estate era il luogo dove si stava al fresco, a fare merenda e dove i ragazzi giocavano facendosi i "vestiti" con le foglie.

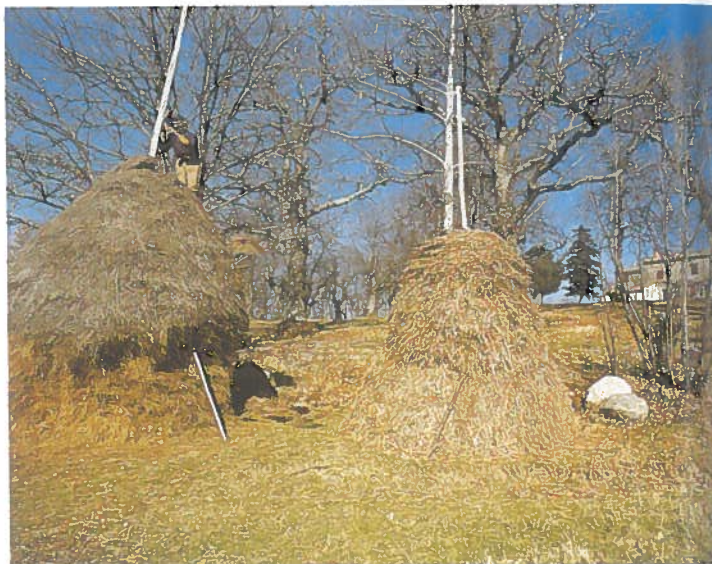
Oggi la coltura del castagno regredisce, espansa artificialmente dall'uomo, viene abbandonata soprattutto per il cambiamento delle abitudini alimentari.

scheda

CASTELLO DI SASSOFORTE E SASSOFORTINO

Il Castello di Sassoforte apparteneva, come gran parte dei castelli maremmani, ai Conti Aldobrandeschi. La più antica citazione è del 1076 e riguarda la donazione di un oratorio e di una superficie di terreno fatta dal Conte Ildebrando Aldobrandeschi alla Chiesa di Montemassi. E' anche citato come possesso degli Aldobrandeschi nelle divisioni del 1216 e del 1274 e in un privilegio del 1221 di Federico II che lo concede a Ildebrando IX; in questa occasione è confermato l'inf feudamento a Ugucione da Sassoforte degli Ardengheschi. I signori di Sassoforte sconfessarono gli Aldobrandeschi e fecero, con Bertoldo, atto di sudditanza a Siena.

Si assistette in seguito, a continue guerre tra i Pannocchieschi e gli Ardengheschi di Sassoforte, nonché a schermaglie tra questi ultimi e gli stessi signori di Torniella. Gli Aldobrandeschi, per le continue turbolenze e scorrerie anche a loro danno, dopo aver condotto in catene a Santa Fiora, Ghinozzo - ultimo Conte di Sassoforte - ne ritennero il castello, che fu venduto a Siena per 5.500 fiorini d'oro (atto di vendita del 27 Febbraio 1330). Siena, temendo la forte posizione di questa rocca, ordinò che fossero distrutte le mura ed il cassero e le sue terre furono concesse in enfiteusi agli abitanti al prezzo di 600 lire annue.



FINO A QUALCHE ANNO FA TURI HA VISSUTO SUL SASSOFORTE IN UNA SORTA DI EREMITAGGIO LAICO

Nel castello, sebbene distrutte le fortificazioni, continuarono a vivere un consistente numero di persone, finché nel marzo 1438 il borgo venne declassato a contado.

Gli abitanti confluirono in seguito nel nuovo abitato di Sassofortino. I resti di questo castello si estendono per l'intera circonferenza della piattaforma riolitica, alla sommità del Sassoforte. Le mura, le torri, il cas-



sero, sono costruiti in filarotti di riolite con una buona tecnica e con notevoli particolari architettonici.

Alcuni resti fanno intuire che le mura dovevano essere imponenti anche se forse non avranno avuto le stesse caratteristiche lungo tutto il perimetro, data la posizione del pianoro circuito da strapiombi. Verso nord - ovest si trova il cassero; questa è un'alta costruzione provvista ancora della porta di accesso con mensola decorata a motivo vegetale. Sopra questa, due beccatelli per la difesa dell'entrata. Davanti alle mura si trova una costruzione rettangolare corredata da belle finestrelle ogivali ed innesti di volta. Tutto denota una particolare cura, maestria e raffinatezza tanto da individuare un edificio di uso non comune. Certamente i resti di questa fortificazione testimoniano un incastellamento, oltre che di dimensioni notevoli, anche dotato di articolazioni strutturali non frequenti nella zona e certamente fra le più notevoli del comprensorio.

La visita è particolarmente suggestiva per i castagneti secolari che si debbono attraversare salendo sul monte, per la sensazione di nuove scoperte che danno i vari piani della terrazza riolitica, per le viste panoramiche verso il mare e l'interno davvero eccezionali.

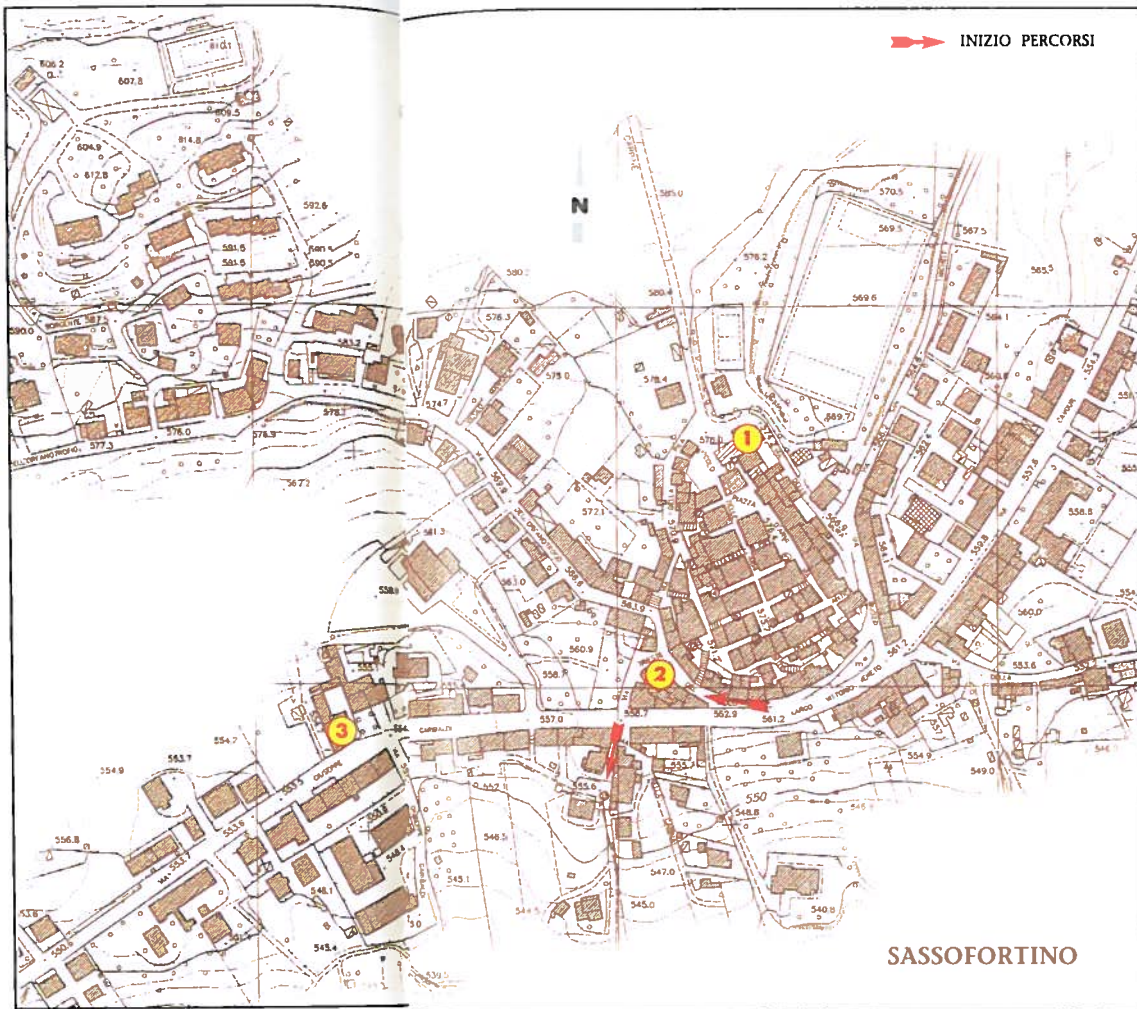
segue →

Scheda

Sassofortino nasce al momento della distruzione da parte di Siena delle difese del Castello di Sassoforte declassato a contado nel 1438 e si espande successivamente ospitando gli abitanti che via via lo abbandoneranno.

Il paese ha la caratteristica struttura a pigna che si allunga verso mezzogiorno fino a raggiungere la strada provinciale partendo dalla chiesa di San Michele. ❶

Questa, di forme dignitose, è la parrocchiale che riporta, nei prospetti, frammenti di costruzioni più antiche. Per il resto possiamo ricordare, all'interno del borgo, alcuni notevoli portali intagliati ❷ nella riolite con interessanti decorazioni e motivi figurativi. Alla estremità ovest del paese la bella casa dei Maiani ❸ va segnalata sia per la notevole parte decorativa (nella solita pietra riolitica) che per l'intero impianto planimetrico (abitazione e annessi).



fosso si immette sulla destra; qui fa mostra di sé un bel tasso in mezzo ad uno spiazzo in piano sgombro di altra vegetazione. Per ritornare sull'itinerario risaliamo questo fosso, voltando a sinistra per la strada che incrociamo più in alto; poi tenendosi sulla destra, passiamo per Poggio ai Tuoni fino sotto ad un traliccio dell'alta tensione, ricollegandoci poco sopra la Polla.

Si prosegue per un castagneto fino ad una carrareccia e, di lì, fino ad una strada imbrecciata. Quest'ultima, se

presa verso sud (in salita), può essere una valida scorcioia per Sassofortino (circa due km) in caso di maltempo o di affaticamento. Se invece continuiamo sul percorso, arriviamo fino al torrente Bardellone e quindi al laghetto di "Pozzo alle Pecore". Siamo nel punto in cui l'itinerario prosegue in comune con quello di Torniella-Sassofortino o Roccatederighi dove si arriva attraverso Poggio al Castagno e il Sassoforte.

Per la descrizione vedi il 4° itinerario.

SASSOFORTINO-MONTEMASSI

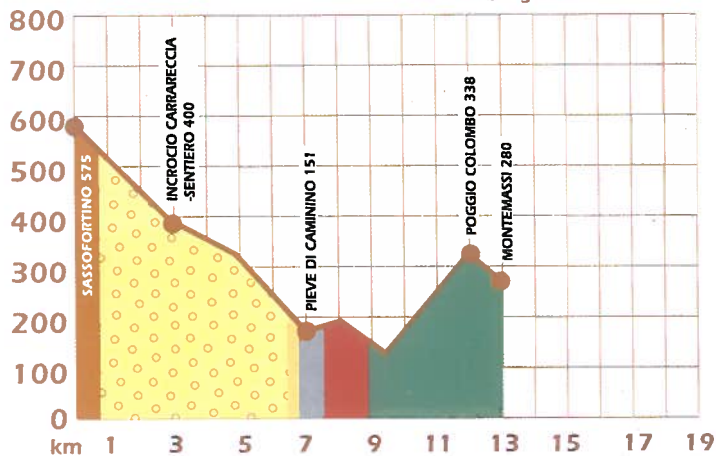
6° ITINERARIO


PERCORSO: km 12,9

DURATA: 4h 45' circa

DIFFICOLTÀ: Impegnativo. È preferibile percorrerlo in ore o stagioni fresche. Possibilità di rifornimento di acqua.

- | | |
|--|--|
|  Sabbie e sabbie argillose gialle o grigie con fossili marini spesso con banchi di conglomerato |  Argille più o meno sabbiose (con lenti di ciottoli, banchi di conglomerati e marne sabbiose) |
|  Vulcaniti (reoincristallizzate) |  Calcari marnosi chiari, marnoscisti e argilloscisti |
|  Detrito e sabbione di disfacimento delle vulcaniti |  Sedimenti alluvionali fluviali attuali e recenti, ciottolosi, sabbiosi, argillosi |



- | | | |
|--|--|---|
|  Coltivi |  Bosco ceduo denso |  Pascoli |
|  Bosco ceduo degradato o aperto |  Zone fresco-umide con carpino bianco, olmo, etc. | |

Lasciato Sassofortino, si attraversano piccoli appezzamenti coltivati alternati a tratti di macchia, vigne, oliveti e pascoli. In questa zona ricca di calcari fossiliferi è facile trovare impronte e modelli di bivalvi e gasteropodi nei campi arati. In tutta

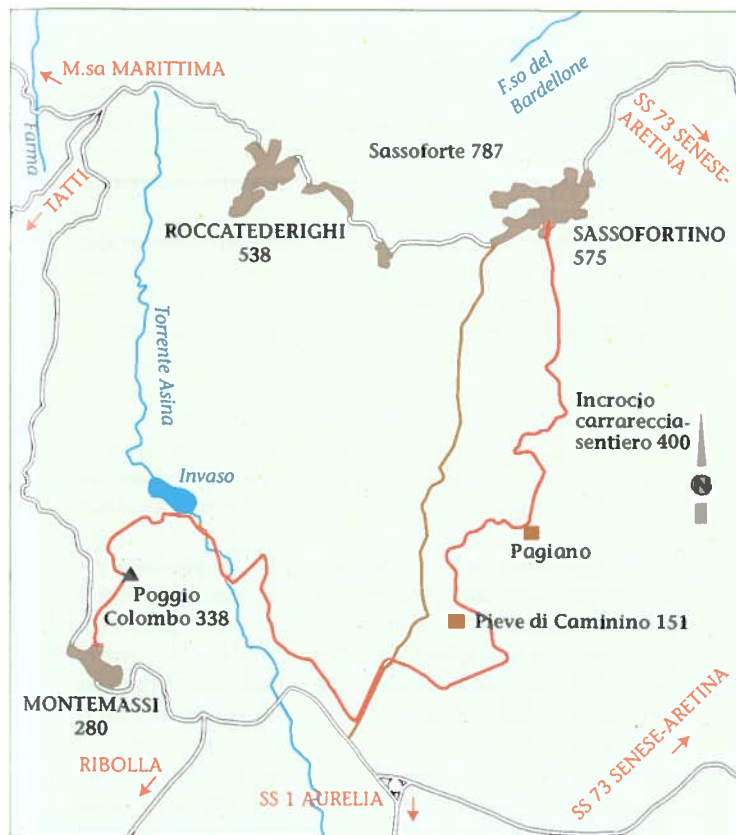


BERRETTA DA PRETE

questa zona, ma soprattutto nella parte alta della collina, grossi esemplari di roverelle spiccano in mezzo ai campi dove un tempo offrivano ombra ristoratrice ai lavoranti e ghiande per il bestiame; oggi, venuta meno la loro funzione, sono state in gran parte eliminate per non creare difficoltà ai mezzi meccanici.

Camminando tra coltivi e vegetazione eterogenea, caratterizzata a tratti da boschetti di sughere, si raggiunge la zona di Pagiano, dove la presenza di una placca rocciosa di riolite ha favorito l'impianto di castagni e, attraversata una lecceta adulta, si arriva nei pressi della Pieve di Caminino. Sulla strada asfaltata si trova l'oratorio di S. Feriolo, sorto dove la tradizione vuole sia stato martirizzato il Santo.

Oltrepassata la strada asfaltata che porta a Sassofortino, si attraversa una zona ricca di cisti e lavanda, a cui si



- | | |
|--|---|
|  PERCORSO |  CORSI D'ACQUA |
|  STRADA PRINCIPALE |  FERROVIA |
|  STRADA SECONDARIA | |

aggiungono albatro, eriche e un discreto numero di sughere, alcune delle quali di grosse dimensioni, probabilmente piantate dall'uomo.

Il sentiero si ricollega a valle dell'invaso sul torrente Asina, con quello proveniente da Roccatederighi e, attraverso Poggio Colombo, si giunge a Montemassi.

Per la descrizione vedi il 7° itinerario.

scheda

PIEVE DI CAMININO

Presso San Feriolo si trova la pieve di Caminino, trasformata oggi in fattoria. Dedicata alla SS. Trinità, la chiesa fu custodita dai Benedettini, poi dai Guglielmiti.

Presenta evidenti impronte romaniche nel prospetto ovest ed all'interno, dove l'intero corpo basilicale è inglobato nella struttura dell'odierno fabbricato. La chiesa doveva avere una discreta importanza nel medioevo se nei decimali della diocesi di Grosseto la Pieve di Caminino è tassata per l'importo di tre libbre. (Per contro quella di Bagno 1 libbra e 15 soldi, Moscona 1 libbra, Campagnatico 1 libbra, Buriano 1 libbra e 16 soldi, Torriella 1 libbra e 10 soldi, Giuncarico 1 libbra e 2 soldi, Sticciano 1 libbra e 8 soldi, Fornoli 2 libbre).

Lo schema basilicale, assai raro nelle pievi del territorio diocesano di Grosseto, è realizzato con tre navate poggianti su dodici colonne circolari dai capitelli poco elaborati: elementi cubici rotti obliquamente agli angoli, forse a formare grandi foglie stilizzate, con un breve accenno decorativo al centro che riprende il motivo triangolare nel verso contrario.

Nello schema basilicale qualcuno ha voluto vedere moduli pisani: la non lontananza della Pieve di Caminino da Massa Marittima, la cui Cattedrale è senz'altro riferibile per la parte più antica al romanico - pisano, potrebbe avallare questa tesi.

Tutto il complesso della Pieve è però piuttosto pesante e ricalca di più la gravità del romanico - lombardo che non il classico equilibrio a cui si rifà lo stile pisano.

D'altra parte di più chiara derivazione romanico - lombarda appare la bifora, con i due archi separati da una colonnetta sormontata da un capitello a gruccia nella parte alta della facciata, movimentata nella parte bassa da due lesene.

L'interno della chiesa terminava con un abside circolare (vedi catasto leopoldino): l'innesto con la navata centrale si realizza con due pilastri polistili di ancor più chiara derivazione romanico - lombarda, il tutto sormontato da un arco trionfale realizzato in grandi conci di pietra riolitica.

scheda

IL RITO DELLE FONTI

La leggenda di San Feriolo e le antiche processioni

D. Mi parli della processione di San Feriolo..

R. Io mi ricordo ci andavo co' la mi' nonna.. sempre co grandi.. perché a soli i bimbi.. non è che si poteva andare coll'amica.. 'nsomma ero piccola.. ma non proprio da non andare... e s'andava 'n giù.. a que' tempi... a piedi e su tornavamo con i bambini che facevano le corse pe' sonare le campane al ritorno..

D. Ma c'era un motivo che spiegava il suonare le campane al ritorno..

R. Sì.. 'l motivo era che avvisavano quelli del paese.. che erano stati a San Feriolo e tra poco pioveva era pe' avvisà quest'omini.. l'omini lavoravano e non venivano alla processione.. tante volte le più volte...

Prima facevamo tutto a piedi.. ma l'avrò fatto nel quarantacinque era appena finita la guerra.. po' ci sarebbero state l'elezioni.. la guerra era finita.. 'nsomma tutto già 'n pochino s'era rimesso in ordine ... e se non pioveva si doveva andare e si faceva ancora se pioveva e... era proprio un'usanza.. mi pare sarà stato maggio.. giugno..

così s'andava questo giorno giù a questo San Feriolo a pregare.. se pioveva troppo s'andava acchè smettesse e se non pioveva s'andava per vedere se pioveva.. perché per la campagna era molto importante e... tutti contenti e si cantava quando s'andava lì e... a volte po' si mangiava dove c'era un bel noce.. prima d'arrivare..

La bella cosa... che oggi non c'è più.. i giovani 'n ci pensano più a noi vecchi... era che noi più giovanine e si doveva accompagnà le donne più vecchie che non camminavano.. ma io ero troppo piccina quando c'andavo... e lo facevano quelle più grandi di me 'nsomma.. io ero ragazzina proprio.. e mi ricordo che giocavo a correre tutto 'n giro intorno alla chiesetta.. po' si giocava a chiapparello co le altre ragazzine...

A volte le ragazze e c'andavano anche perché... c'era qualcuno che gli piaceva tra l'omini... e ragazzi... ora so vecchi.. 'nsomma era 'na bella festa... quella di San Feriolo.. nella chiesa c'era anche un quadro che poi è stato rubato dice.. dove c'era il santo in ginocchio con questa brocca da dove veniva giù quest'acqua.. po c'era questa piccola fontina di lato e noi si prendeva la brocca e si portava a casa anche come benedizione quest'acqua 'nsomma..

D. E quest'acqua che funzione aveva..?

segue →

scheda

R. Questa acqua era nata pe' un miracolo.. la fonte venne fori dal sangue di San Feriolo.. quando i suoi uccisori lo ammazzarono.. forse erano gli antichi romani.. perché lu' era cristiano... uno de' primi che c'erano, s'era all'inizio del cristianesimo... e dove morì San Feriolo ci nacque la fonte..

Noi quell'acqua e si teneva in casa.. a volte... quando c'era qualche malato ci si... segnava.. oppure si portava nelle campagne e si spruzzava 'n pochino, pe' vedè se andava meglio il raccolto..

D. E la storia della sardina?!..

R. Io l'ho sentita di questa cosa.. però io non ce l'ho mai vista eh..!

D. No..!?

R. Però io so che dicevano.. "mettetegli un'aringa addirittura.." perché è molto salata l'aringa.. "mettetegli un'aringa in bocca voi che andate giù e che siete tanto devote a vedè se si riesce a fà piove'.." quando stava tanto tempo senza piove'.. però non lo so nemmeno.. perché essendo un quadro se ce l'avevano messa.. doveva esserci un segno..

D. Dicevano che c'era un taglio..

R. Un taglio eh.. ah sì..! No.. sinceramente io questo non ce l'ho visto..

D. Si racconta... e gli uomini come la vedevano questa cosa..?

R. Ma niente.. un n'è che n'abbia... io penso che dietro dietro avranno riso 'n po'.. non lo so.. però se pioveva le donne avevano 'na gran vittoria eh... sì.. se capitava l'acqua dopo la processione...

Una lettura antropologica

Altri informatori tradizionali del territorio roccastradino raccontano che le donne, in un periodo di gran siccità fecero un taglio nella tela del dipinto all'altezza della bocca e ci misero una sardina perché così al Santo "gli veniva sete" ed avrebbe mandato la pioggia. Un'usanza del tutto simile si ritroverebbe nel paesino siciliano di Niscemi.

Qui si racconta che il taglio, in questo caso, fu effettuato nel contesto di una processione e questo è maggiormente interessante, dato che a S. Feriolo il fatto dell' "aringa" è storicamente avvenuto, attivando, nell'immaginario collettivo, un processo di leggendarizzazione, in cui l'evento storico è diventato un oggetto transazionale, divenendo evento mitico e dando forse, in questa trasposizione di identità da un livello orizzontale ad un livello verticale, un senso esistenziale alla storia soggettiva di coloro che l'hanno narrata ed ascoltata.

Tra l'altro, è interessante sottolineare che se il fatto dell'aringa messa in bocca al santo da una parte è un fenomeno soggettivo legato ad un particolare evento, è anche vero che il trovarlo pure in un rito atmosferico propiziatorio può essere il segno di una sopravvivenza mitico-rituale esistente nel meridione d'Italia, la cui struttura simbolico-liturgica, ma è solo un'illusione, sarebbe riap-

parsa, usando il nesso della "storia", anche nel comune di Roccastrada e comunque, questa storia, potrebbe averla raccontata, faccio un'ipotesi, durante il servizio di leva, un siciliano a questa persona che fece quell'atto.

Un'altra informatrice tradizionale racconta che queste visite alla fonte del Santo venivano effettuate in occasione sia di calamità siccitose, che di forte pioggia, ma anche in caso di morti o incidenti nel lavoro dei mariti, allora "s'andava perché si prendeva l'acqua benedetta.. tutte 'nsieme le parenti e le donne di paese..". Il pellegrinaggio da parte degli abitanti dei vari paesi sembra rafforzare la mia idea che a quel pellegrinaggio alla Sacra Fonte vi fosse connessa anche una ritualità iniziatica e tutto un bagaglio tradizionale di significati.

Ci sono molte ipotesi che fanno pensare all'elemento acqua come possibilità di catarsi e di trasformazione corporea, nel passaggio dalla fanciullezza alla pubertà ed al controllo di questa attraverso una ritualità collettiva.

Un altro aspetto importante è quello, che ipoteticamente determinerebbe l'acquisizione di una subaltermità femminile, che nelle società tradizionali si esprimeva prima di tutto come realizzazione matrimoniale.

Un'esigenza, che ho percepito nel momento stesso delle interviste, è che all'interno di quell'oralità, che definisco di "confine", è connessa l'esigenza del riconoscimento, come di uno status in cui il passato venga riconosciuto all'interno di una sua logica.

Sembra emergere infatti un desiderio di rivalsa femminile da quella subaltermità, nella quale, gli uomini del paese, relegavano spesso le donne che andavano in processione.

L'informatrice racconta infatti "Io penso che dietro dietro avranno riso.." "Però.. se pioveva.. le donne avevano 'na gran vittoria.." Il luogo della subaltermità, quel "cacciare!?! di donne" diviene così una terra liminare e di confine, nella quale le donne cercano una nuova identità al femminile.

Queste terre dall'indefinito confine, d'altronde, sono le sinapsi del complesso tessuto relazionale che costruisce ogni cultura e sono presenti in ogni luogo e in ogni epoca, rappresentandone talvolta addirittura l'elemento costitutivo, come nell'ironia delle maschere comiche del periodo classico, ad esempio, o negli eroi greci, Dioniso, Prometeo, Epimeteo.

Queste zone imprecise e costituzionalmente in ombra, sono endogene ad ogni status e ricche di implicazioni e capacità esplicative. Fare piovere, come fare smettere di piovere quando piove troppo, oppure fare smettere di grandinare, sono tutte competenze inerenti alle nostre società tradizionali, che un'analisi delle etnografie comparate lega alle competenze dello status femminile.

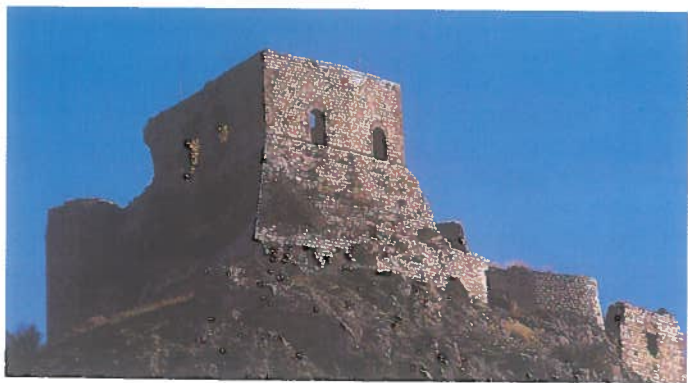
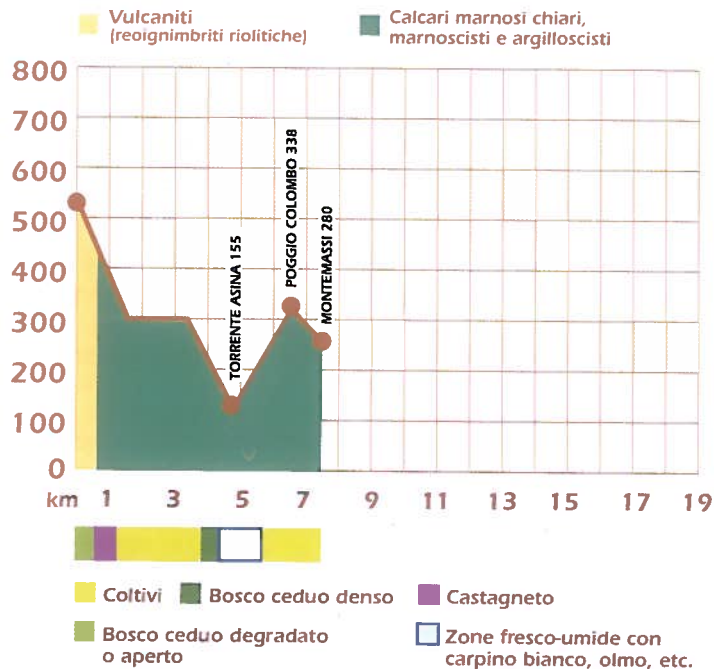
ROCCATEDERIGHI-MONTEMASSI

7° ITINERARIO

PERCORSO: km 7,4

DURATA: 2h 35' circa

DIFFICOLTÀ: Non molto impegnativo, quasi tutto su carra-
reccie in mezzo a coltivi o boschi, è preferibile percorrerlo in
ore o stagioni fresche. Ricordarsi di portare la borraccia piena
dato che non è possibile rifornirsi d'acqua lungo il percorso.



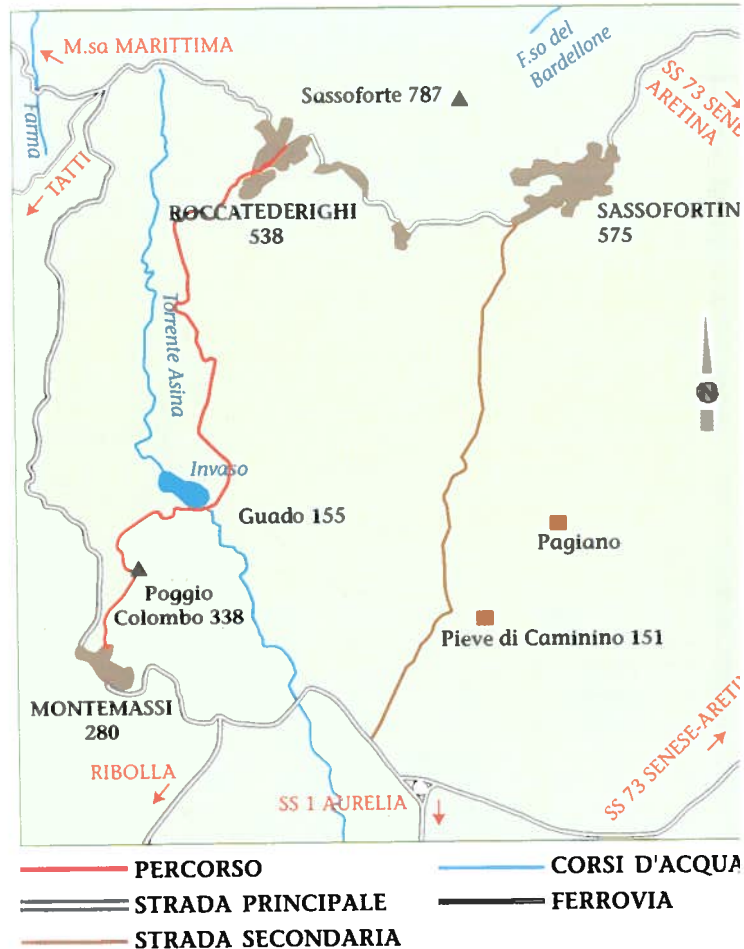
CASTELLO DI MONTEMASSI

La prima parte di questo itinerario passa in castagneti al-
ternati a qualche coltivo, girando intorno al picco riolitico
su cui è sorta Roccatederighi.

In questo tratto si possono incontrare alcune piante di gi-
nestra spinosa, una particolare specie, che non si ritrova nel
resto del territorio comunale.

Gli oliveti e gli altri coltivi diventano poi predominanti,
mantenendo sempre la caratteristica di piccole proprietà
che spezzettano il territorio con i loro confini. È evidente la
diversità di intendere l'agricoltura via via che si scende dove
al vecchio modo di conduzione si affianca e si sostituisce il
nuovo.

Mentre con il primo non si crea una frattura tra ambiente
naturale e coltivato per la presenza di siepi, di alberi lungo
i fossetti e vicino alla strada o della "casetta" per l'ombra,



con il secondo, dove si usano solo mezzi meccanici, si tende a spianare, livellare, togliendo piante e siepi che possono essere di impedimento o richiedere troppa manutenzione. Si prosegue verso valle mentre alle spalle il campanile e la chiesa di Roccatederighi fanno continuamente capolino tra i massi riolitici.

Arrivati all'invaso sul torrente Asina, a valle della diga, si prosegue per la strada imbrecciata verso Montemassi. Nell'ultimo tratto verso l'Asina, è opportuno fare attenzione alla discesa che diventa molto ripida.

I campi coltivati lasciano il posto ad un bosco di essenze

scheda

CASTELLO DI MONTEMASSI

Faceva parte, al tempo degli Aldobrandeschi, delle numerose rocche che questi possedevano nella Maremma.

Nel 1306 il castello è assoggettato al vassallaggio dei conti Pannochieschi che avevano numerosi territori nella parte nord occidentale della Contea.

Nel 1328 fu conquistato da Castruccio Castracani degli Antelminelli che vi si chiuse, ma fu successivamente sconfitto dai Senesi. La Repubblica lo dette quindi in signoria ai Salimbeni; questi, ribellatisi, lo perdettero nel 1375. Successivamente fu venduto per sette anni a Mino Verdelli per 800 fiorini; passato di nuovo a Siena ne fu smantellata la rocca. Ferdinando II di Toscana, con diploma del 19 Settembre 1632 assegna in feudo Montemassi a Giovanni Cristofani Malaspina di Mulazzo. Il 7 Aprile 1770 I Malaspina lo vendono al Marchese Domenico Cambiaso di Genova.

Il centro storico di Montemassi è assai pittoresco per aver mantenuto ancora oggi l'aspetto di un compatto borgo a "pigna", ai piedi dell'omonimo castello. interessante è la chiesetta parrocchiale di Sant'Andrea ① con, all'interno, un dipinto di scuola senese. Notevole anche il cosiddetto "Palazzo", ② di proprietà Cianughi dei Pazzi.

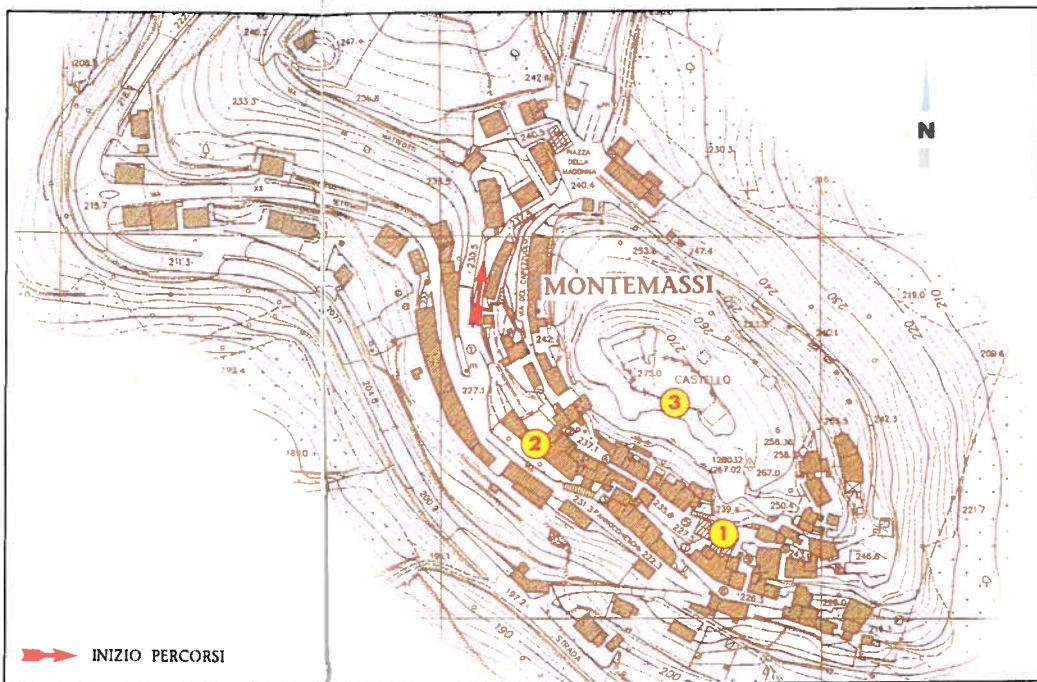
Il castello ③ è senza dubbio l'emergenza più significativa dello intero territorio comunale per la sua importanza di documento storico (af-

mediterranee formato da lecci, alatri, eriche, cisti ed elicriso sulle scarpate o negli spiazzi erbosi. Il sentiero prosegue lungo la vallata del torrente verso monte.

Poco più avanti, possiamo godere di altri due affascinanti punti panoramici: la parte alta della strada stessa, da cui si vede il paese di Roccatederighi con il fianco della collina sottostante modellato dalle siepi e dalle file allineate degli ulivi tra i boschi che li circondano e Poggio Colombo, da cui si può spaziare con lo sguardo a 360°.

Da qui si giunge a Montemassi dopo qualche centinaio di metri.

fresco nel palazzo pubblico di Siena, la cui attribuzione a Simone Martini è stata messa in discussione) ma anche per il valore intrinseco di architettura in stile gotico. È costituito da due corpi preminenti, di cui a nord è il cassero speronato con numerose finestre feritoie, resti di una torre poligonale; la copertura dei vani interni era probabilmente in legname, in quanto non si vedono tracce di innesti di volte, mentre sono evidenti i vuoti che ospitavano le travature. Interessante è anche la torre sud aperta da feritoie con resti di volte in muratura, peducci ben lavorati.



PER GLI ASPETTI STORICI

- G. CACIAGLI: *I feudi medicei*. Pisa, 1980
 G. CACIAGLI: *I Castelli d'Italia*. Firenze, 1979
 P. CAMMAROSANO, U. PASSERI: *Città, Borghi e Castelli dell'area senese-grossetana. Repertorio delle strutture fortificate dal Medioevo alla caduta della Repubblica senese*. Siena, 1984t
 R. CARDARELLI: *Studi sulla topografia medioevale dell'antico territorio Vetuloniese*, in "Studi Etruschi" VI, pp. 238-243, 1932
I castelli del Senese, Strutture fortificate dell'area senese-grossetana, Milano, 1976
 D. CARLOTTI: *Statistica della provincia di Grosseto*, Firenze, 1965
 G. CHERUBINI: *Le campagne italiane dall'XI al XV sec.*, in "Storia d'Italia", diretta da G. Galasso, pp. 265-439, Torino, 1981.
 G. CIACCI: *Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia*. Roma, 1980
 G. CREMONESI: *Guida alla sezione preistorica*, Museo Archeologico di Firenze, Sesta settimana dei musei italiani, 31 Marzo - 7 Aprile 1963.
Gli Etruschi in Maremma, popolamento e attività produttive, a cura di M. Cristofani, Milano, 1981
 L. GROTTANELLI: *La Maremma toscana*, Siena, 1876
 G. GUERRINI: *Argentario e Maremma*. Bologna, 1975
 G. GUERRINI: *La Maremma grossetana*, Grosseto, 1964
 S. GUIDERI, R. PARENTI (A CURA DI): *Archeologia a Montemassi. Un castello fra storia e storia dell'arte*, Firenze, 2000
 S. GUIDERI, R. FARINELLI, G. MARRUCCHI, M. BALDINI, E. MARRUCCHI LOCATELLI: *S. Salvatore di Giugnano - Un monastero tra storia e architettura nel territorio di Roccastrada*, Roccastrada (GR), 2001
 OTTO HESSEN (VON): *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana*, pp. 66 e sgg., Firenze, 1971
 A. MAZZOLAI: *Il museo archeologico della Maremma*, Grosseto, 1977
 A. MAZZOLAI: *Storia ed Arte della Maremma*. Bologna, 1975
 MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (M.A.I.C.): *Direzione Generale di agricoltura, Relazione e proposte della Commissione per lo studio di provvedimenti a vantaggio della Maremma toscana*, Roma, 1911
 MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO (M.A.I.C.): *Ufficio del Lavoro, Statistica Industriale del 1903*, in «Annali di Statistica», 1905 - 1966.
 MINISTERO DEGLI AFFARI INTERNI: *Risultati della campagna antimalarica nella Maremma grossetana*, a cura di M. Gosio, Roma, 1902
 G. PINTO: *La Toscana nel tardo Medioevo*, Firenze, 1982
 E. REPETTI: *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Ad Nomen, Firenze 1833-1846

PER GLI ASPETTI DEMO ANTROPOLOGICI

- G. PIZZETTI: *Bosco e folklore - note di demologia maremmana*, in Bollettino della Società Storica Maremmana, Anno XXXXI, n° 56-57, 1991
 M. VITI, G. PIZZETTI: *Analisi di quattro riti di iniziazione della Maremma Toscana*, in Bollettino della Società Storica Maremmana, Anno XXXVII, n° 70-71, 1997
 G. PIZZETTI (CURA E INTRODUZIONE): *Fiabe e storie della Maremma*, nel fondo narrativo "Roberto Ferretti", ATPMG Tipolito Vieri, Roccastrada (GR), 1997
 R. FERRETTI: *Dalle fiabe alle leggende di fondazione - Appunti, esperienze, esempi di ricerca sul patrimonio narrativo orale del grossetano*, in La Ricerca Folklorica, 12, Milano, 1985

PER GLI ASPETTI GEOLOGICI

- A tentative stratigraphic reconstruction of the Tuscan paleozoic basement, in «Memorie della Società Geologica Italiana», n° 20, pp. 99-116, 1979
 C. BINDOCCI, F. FABRIZI, V. MASCIOLI: 1969 - *Grotta la Tomba*. Atti del 1° Congresso della F.S.T.: 24 -25.
 C. CAVANNA: 1998 - *Le Grotte della provincia di Grosseto*. Ed. Scripta Manent, Baccinello (GR).
 R. GELMINI: *Ricerche geologiche nel gruppo di Monte Leoni (Grosseto - Toscana)*, in «Memorie della Società Geologica Italiana», n° 8, pp. 765-796, 1969
Geology and petrography of the Verrucano and Paleozoic formations of Southern Tuscany and Northern Latium in The Continental Permian in Central West and Southern Europe, 1976

- E. GIANNINI, A. LAZZAROTTO, R. SIGNORINI: *Lineamenti di Geologia della Toscana meridionale*, in "Rendiconto della Società Italiana di Mineralogia e Petrografia", n° 27, pp. 33-168, 1972
 G. GUERRINI: 1985 - *Le Grotte di Maremma*. Catalogo Geografico S.N.S.M., Ed. Commerciale, Grosseto.
 B. LOTTO: *Geologia della Toscana*, in "Memorie descrittive della Carta Geologica Italiana", n° 13, p. 428 e seguenti
 R. MAZZUOLI: *Le Vulcaniti di Roccastrada (Grosseto)*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali" n° 74, pp. 315-373, 1967
 G. MERLA: *Geologia dell'Appennino settentrionale*, in "Bollettino della Società Geologica Italiana", n° 70, pp. 90-382, 1951
 V. NOVARESE: *I terreni miocenici di Val di Bruna e i loro giacimenti di ligniti*, in "Bollettino Regia Commissione Geologica Italiana", pp. 4-28, 85 - 114, 1908
 G. SAMMURI, L. BORRI: 1977 - *Il Belagaio nella valle del Farma*. Natura Montagna, 24 (2): 35 - 43.
 G. SAMMURI, 1977 - *Prime osservazioni sulla fauna delle grotte del Belagaio*. Atti del 3° Congresso F.S.T.: 107 - 114
 R. SIGNORINI: *Sguardo d'insieme alla geologia della Toscana a sud dell'Arno*, in "Memorie della Società Geologica Italiana", n° 4, pp. 413-431, 1964
 R. SIGNORINI: *Il verrucano della Toscana meridionale - Atti del Symposium sul Verrucano*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali", pp. 55-71, 1966

CARTE GEOLOGICHE

- S. MOTTA: *Carta geologica italiana*, foglio n° 128, Grosseto, 1966
 R. SIGNORINI: *Ibidem*, foglio n° 120, Siena, 1967

PER GLI ASPETTI VEGETAZIONALI

- C. ANGIOLINI, V. DE DOMINICIS: (1998-1999) - *La Pietra Sorbella (Arcidosso, GR): un ambiente di particolare interesse fitogeografico*. Allionia, 36: 47-52.
 C. ANGIOLINI, V. DE DOMINICIS: (1997) - *Un'interessante stazione di Buxus sempervirens L. nella zona del Belagaio (Grosseto, Italia centrale)*. Micologia e Vegetazione Mediterranea, 12 (2): 185-192.
 A. CHIARUCCI, M.G. MARIOTTI, V. DE DOMINICIS: (1993) - *Ricerche geobotaniche in Val di Merse (Toscana meridionale)*. 4. Contributo alla conoscenza della Flora della Val di Farma. Webbia 47 (2): 277-311.
 V. DE DOMINICIS: *Inquadramento fitosociologico delle leccete dei dintorni di Siena*, in "Giornate Botaniche Italiane", n° 107, pp. 249 - 262, 1979
 V. DE DOMINICIS, S. CASINI: (1979) - *Memoria illustrativa della carta della vegetazione della Val di Farma (Colline Metallifere)*. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Ser. B, 86:1-36.
 V. DE DOMINICIS: *Stazioni di Taxus baccata L. nella Val di Farma*, in "Giornate Botaniche Italiane", n° 103, pp. 603-608, 1969
 V. DE DOMINICIS, S. CASINI: *I castagneti delle colline a Sud-Ovest di Siena, argini ed attuali modificazioni*, in "Giornate Botaniche Italiane", n° 113, pp.1-32, 1979
 V. DE DOMINICIS, E. REGNI, T. PERSIANO, M. MARIOTTI: (1986) - *Ricerche geobotaniche in Val di Merse (Toscana meridionale)*. III. Contributo alla conoscenza della vegetazione di Pian di Feccia e Pian Ferrale. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Ser. B, 93: 157-183.
 V. DE DOMINICIS V., S. CASINI: (1997) - *La vegetazione dei territori comunali di Monteroni d'Arbia e di Murlo. Tra Siena e il Vescovado: l'area della Selva*. Acc. Senese degli Intronati. Tipografia Toscana.
 E. FERRARINI, L. MARRACCINI: *Pollini fossili in depositi lacustri della Valle del Farma*, in "Atti della Società Toscana di Scienze Naturali - Memorie", serie B, n° 85, pp. 29-34, 1979
 A. FIORI: (1923-1929) - *Nuova flora analitica d'Italia*. Ed agricole, Bologna, Vol. 1-3.
 A. FIORI: *Rilievi grafici e forestali sulla flora del Bacino del Cecina e località limitime*, in "Annuali del Regio Istituto Superiore delle Foreste Nazionali", n° 5, pp. 149-186, 1920
 M. GIACCHI: *Una Stazione di "Buxus sempervirens L." in Val di Merse*, in "Informatore Botanico Italiano", n° 6, pp. 153-157, 1974
 M. LANDI: (2000) - *Contributo alla conoscenza floristico-vegetazionale del tratto medio-basso del fiume Merse (province di Siena e Grosseto)*. Tesi di laurea, Facoltà di Scienze Mat. Fis. e Nat., Università di Siena.

- M.G. MARIOTTI: (1990) - Emergenze floristiche. In: Carta della Natura/2 - Provincia di Siena. *Il paesaggio vegetale. Stato delle conoscenze e note sul patrimonio vegetale*. Nuova Immagine Editrice.
- F. MARTINI, P. PAIERO: 1988 - *I salici d'Italia, guida al riconoscimento e all'utilizzazione pratica*. Edizioni LINT Trieste.
- D. MORROCCHI, A. CHIARUCCI, V. DE DOMINICIS: (1997) - *An interesting new finding of Betula pendula Roth in Tuscany*. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., Ser. B, 104: 35-41.
- B. PEDROLI, W. VOS: *The Farma Barrage Effect Study - a landscape impact assessment procedure to the Farma Valley water derivation plans (Tuscany - Italy)*, Relazione inedita commissionata dalla Giunta Regionale Toscana, 1985.
- O. POLUNIN, M. WALTERS: (1987) - *Guida alle vegetazioni d'Europa*. Zanichelli s.p.a., Bologna.
- S. PIGNATTI: (1979) - *I piani di vegetazione in Italia*. Giorn. Bot. Ital., 113: 411-428.
- S. PIGNATTI: (1982) - *Flora d'Italia*. Vol. 1-3. Edagricole. Bologna.

PER GLI ASPETTI FAUNISTICI

- P.G. BIANCO: (1994). *L'ittiofauna continentale dell'Appennino umbro-marchigiano, barriera semipermeabile allo scambio di componenti primarie tra gli opposti versanti dell'Italia centrale*. Biogeographia Lavori della Società Italiana di Biogeografia, 17: 427-485.
- BONINI I., ALEFFI M., MORROCCHI D., CHIARUCCI A., DE DOMINICIS V.: (1998) - *A new site with sphagna in Tuscany in the Belagaio forest*. Webbia 53(1): 171-179.
- G. CORBET, D. OVENDEN: 1986. *Guida dei Mammiferi d'Europa*. Franco Muzzio Editore. Padova.
- F. CORSI, P. GIOVACCHINI: (1995). *Atlante degli uccelli svernanti in provincia di Grosseto. Inverni 1988-89/1993-94*. Amministrazione Provinciale di Grosseto e WWF sezione di Grosseto. Editrice Caletta, Grosseto.
- CRIP: (1993). *Valutazioni ambientali e popolazionistiche sui fiumi Farma e Merse e sui torrenti Lima e Sestaione. Gestione della fauna ittica*, 5. Regione Toscana, Giunta Regionale. Livorno.
- F. FABBRIZI: (1998). *Accipitriformi e Falconiformi delle province di Siena e Grosseto*. Amministrazione Provinciale di Grosseto, inedito.
- P. GIOVACCHINI: (in stampa). *Importanza del bosco per la comunità ornitica nidificante e svernante, con particolare riferimento all'area della Val di Farma*. Atti della II Giornata di studio sulle Riserve Provinciali, Roccastrada 16 settembre 2000. Provincia Informa, Grosseto.
- B. LANZA: (1972). *Sulla presenza di Triturus alpestris apuanus (Bonaparte) nella Toscana centrale (Amphibia Caudata)*. Atti della Società Italiana di Scienze Naturali e del Museo Civico di Storia Naturale di Milano, 113: 357-365.
- R. LORO: (2000). *Carta Ittica della Provincia di Siena*. Amministrazione Provinciale di Siena. Siena.
- A.M. SIMONETTA, F. DESSI-FULGHERI: 1988. *Principi e tecniche di gestione faunistico-venatoria*. Ed. Greentime. Bologna.
- G. SAMMURI: (1979). *Stato attuale delle conoscenze faunistiche nel comprensorio del Farma-Merse: aspetti di rilevante interesse scientifico e naturalistico*. Atti del Convegno 'La gestione del territorio e l'utilizzazione razionale delle risorse naturali', Monticiano (SI): 11-16.
- G. SAMMURI, L. BORRI: (1977). *Il Belagaio nella Val di Farma*. *Natura e Montagna*, 2: 35-43.
- A. SFORZI, B. RAGNI: 1997. *Atlante dei Mammiferi della Provincia di Grosseto*. Supplemento n°16 degli Atti del museo di Scienze Naturali della Maremma. Grosseto.
- G. TELLINI FLORENZANO, E. ARCAMONE, N. BACCETTI, E. MESCHINI, P. SPOSIMO: (1997). *Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992)*. Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno, Monografie 1.
- A. TOSCHI: 1965.- *Fauna d'Italia*. Mammalia. Calderini editore. Bologna.
- S. VANNI: (1984). *Catalogo degli Anfibi e dei Rettili della provincia di Grosseto*. Atti del Museo Civico di Storia Naturale (Grosseto), 3: 7-17.
- A. ZUIDERWIJK, J. SCHOORL: (1988). *Fauna (compresa l'erpetofauna)*. In: G.M. Bas Pedrolì, W. Vos, H. Dijkstra, R. Rossi [a cura di], *Studio degli effetti ambientali della diga sul Torrente Farma. Una procedura di valutazione d'impatto ambientale applicata al progetto di derivazione di acque della Val di Farma (Toscana, Italia)*: 188-194. Progetto Toscana Serie di ambiente, territorio, economia della Regione Toscana, 4. Venezia.